

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo Plus di Milano

del

72-9-26

I FATTI DALL' ESTERO

L'Europa ha sempre il fiato grosso

Il faticoso risveglio della Cee, i rapporti con i Paesi arabi, l'eventualità di nuove basi della Nato in Italia, sono i temi svolti dal sottosegretario Granelli in questa intervista

Luigi Granelli, 45 anni, bergamasco di origine e milanese di formazione culturale e politica, può essere considerato uno degli uomini nuovi del governo in un Paese come il nostro nel quale il ricambio della classe politica avviene con eccezionale lentezza. È sottosegretario agli Esteri in un momento in cui l'Italia tenta di accrescere la sua presenza internazionale riannodando cerchi e alleanze (come dimostra il viaggio di Leone in Usa e il prestito tedesco all'Italia) ed inventando nuove strategie (come quella nei confronti dei Paesi arabi). Con Granelli perciò cerchiamo di fare il punto sulla situazione.

Domanda: Gli inviti a cena del presidente francese sono veramente un segno nuovo nella politica estera?

Risposta: Indubbiamente negli ultimi tempi si è sentita un'aria nuova soprattutto in Francia, dove anche un episodio come quello che lei cita dimostra la volontà di seppellire una parte vistosa del gollismo e di riaprire il discorso sull'Europa. Ma il problema è di sostanza. Può essere geniale questa politica non conformista, ma c'è il rischio del recupero della vecchia idea di un'Europa di tipo intergovernativo, la cui politica nasca dai compromessi tra gli Stati e non da una volontà sovranazionale.

D.: Il rinnovo del prestito comunitario e il nuovo prestito tedesco costituiscono una conferma concreta degli interessi italiani per l'Europa?

R.: Indubbiamente le varie forme di solidarietà economica sono sintomi positivi, ma dobbiamo superare una visione provincialistica che identifica nel prestito solo una forma di solidarietà. In realtà è una forma di interesse reciproco e comprensibile e dimostra che anche per gli altri Paesi esistono difficoltà. La tesi suggestiva di un'Italia che si arrampica sulle Alpi per abbandonare il Medi-

terraneo e trovare il progresso, non regge, visto che la bilancia dei pagamenti e la necessità di sostenere le esportazioni sono le molle che muovono tutti i Paesi anche quelli che concedono i prestiti. Credo, però che sia un errore percorrere la via delle intese bilaterali. Serve, invece, una politica comune europea per la compensazione finanziaria interna e per i rapporti con l'esterno contro l'inflazione e per il riciclaggio dei petrodollari.

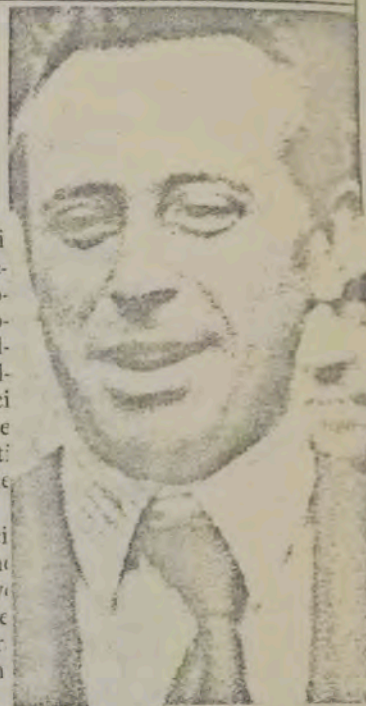
D.: Al di là dell'Europa, quali altri sbocchi per il nostro Paese si possono cercare?

R.: Il dialogo diretto tra Europa e Paesi arabi che è in preparazione non può ignorare la necessità di accordi concreti tra

i Paesi che hanno i petrodollari e un'Europa che rischia di vedere mortificata la propria volontà di cooperazione tecnico-economica dallo squilibrio delle bilance dei pagamenti e dalla svalutazione. Anche qui ci vuole una politica comune e non accordi bilaterali, basati magari sul commercio delle armi.

D.: Si parla molto, dopo l'uscita greca, della possibilità che la Nato chieda all'Italia nuove basi; il discorso riguarda noi e più in generale, i rapporti tra Europa e America e, in definitiva tra America e Russia.

R.: Gli europei non possono non incoraggiare l'intesa tra le grandi potenze, ma non possono neppure autoescludersi da un ruolo autonomo più decisivo. Maggiore autonomia europea rispetto all'America non significa antagonismo, ma modo diverso di concepire l'amicizia. È un criterio che dovrebbe valere anche nei Paesi dell'Est rispet-



Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, 45 anni, democristiano di sinistra.

to all'Urss. Le difficoltà che perdurano nel Medio Oriente e la crisi di Cipro pongono problemi troppo vicini all'Italia, all'Europa, ai Paesi socialisti, a quelli non allineati e anche alla stessa Grecia, che sta ora riprendendosi dalla tragedia della dittatura, per essere affidati acriticamente alla intesa tra le grandi potenze.

LEONARDO VALENTE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

opuzia ANSA

di

Roma

del

27-9-52

inpol

commissioni parlamento europeo in riunione a roma -

(ansa) - roma, 27 set - le commissioni di lavoro del parlamento europeo saranno impegnate, dal 30 settembre al 4 ottobre, in un ciclo di riunioni a palazzo montecitorio, inoltre per mercoledì 2 ottobre e' convocato l'ufficio di presidenza del parlamento europeo presieduto dal liberale olandese, cornelis berkhouwer, di cui fanno parte i vice presidenti italiani giovanni bersani (dc) ed egidio ariosto (psdi). alle riunioni parteciperanno inoltre i membri della commissione delle comunita' europee fra i quali l'on. scarascia mugnozza ed altiero spinelli. il 2 ottobre in seno alla commissione per gli affari sociali ed il lavoro avra' luogo una udienza conoscitiva sulle possibilita' di azione comunitaria per i problemi dell'emigrazione italiana, nel quadro sia del programma d'azione specifico per i lavoratori emigranti, sia della conferenza nazionale dell'emigrazione che si tera' in italia nel dicembre prossimo.

h 1753/gu

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

espresso ANSA

di

Roma

del

22-9-78

ester

polemica per iniziativa "antistranieri" in svizzera -

(ansa) - ginevra 27 set - esattamente 562 mila stranieri dovrebbero essere espulsi dalla svizzera nel giro di tre anni (entro il primo gennaio 1978) se l'iniziativa "contro l'inforestieramento" promossa dall'azione nazionale venisse accettata dall'elettorato svizzero il 20 ottobre prossimo lo rivela, in un dettagliato studio analitico dell'iniziativa, la società per lo sviluppo dell'economia svizzera (sdes).

gli esperti della "sdes" dopo aver esaminato punto per punto i differenti articoli dell'iniziativa, sono giunti alla conclusione che in caso di vittoria al previsto referendum bisognerebbe allontanare dalla svizzera tutti gli stranieri con permesso di soggiorno annuo (430 mila), nonché 132 mila stranieri con permesso di dimora (oltre dieci anni di soggiorno). la cifra di 132 mila è tuttavia considerata come la più ottimista: poiché non sarebbe sicuramente possibile rinviare tutti gli stranieri con permesso annuo, molti dei quali sono considerati come assolutamente indispensabili, secondo valutazioni ufficiali si potrebbe anche essere obbligati a rinviare dalla svizzera fino a 230 mila stranieri con permesso di dimora.

b 1953/mp

(segue)

nnnn

zoze

no 279/3 segue 278/3

ester

polemica per iniziativa "antistranieri" in svizzera (2)

(ansa) - ginevra, 27 set - lo studio della "sdes" si soffer-

ma sulla questione dei criteri d'applicazione dell'iniziativa, affermando che "al di fuori di qualsiasi altra considerazione si ritorna sempre ad una terribile incognita: quali saranno i criteri, quali i principi legali e umanitari impiegati per selezionare e poi espellere 562 mila stranieri, 500 per giorno, durante tre anni?"

L'iniziativa, infatti, non dà alcuna precisazione in merito restando volutamente nel vago, né precisa quale sarà la autorità cui spetterà di prendere queste decisioni, spesso drammatiche.

chi colpire per primi?, si interrogano gli esperti della "sdes": i detentori di permesso annuo, per allargare quindi questa misura ai possessori di permesso di dimora? eseguire una scelta personale, allontanando prima le famiglie nume-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

ROMA

del

27.9.76

BRUCIANO LE TAPPE I CONNAZIONALI EMIGRATI NEL CANADA

L'economia dell'Ontario nelle mani degli italiani

L'emigrazione può essere suddivisa in cinque «scaglioni» - Dai pionieri del primo Novecento ai rappresentanti di una nazione evoluta e progredita - Alcuni interessanti «personaggi» - Controllo dell'edilizia, del credito immobiliare e dell'industria calzaturiera

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Toronto, 26 settembre

L'emigrazione italiana in Canada può essere suddivisa, grosso modo, in cinque scaglioni: il primo, anteriore alla prima guerra mondiale; il secondo, immediatamente successivo; il terzo, dal 1946 al '55; il quarto, dal '56 al '65; l'ultimo, dal '66 ai nostri giorni.

Ai primo scaglione appartengono coloro che possono definirsi i pionieri della nostra emigrazione. Non erano numerosi, dato che a quei tempi gli italiani preferivano stabilirsi negli Stati Uniti dove la richiesta di manodopera era più forte. E tuttavia, non furono nemmeno pochi. S'insediaronò soprattutto nel Quebec, a Montreal, dove era più facile acclimatarsi non foss'altro perché la lingua che vi si parla, il francese, è meno ostica dell'inglese. E poi anche perché, a quell'epoca, l'Ontario non era ancora diventato la «Provincia delle opportunità».

Coloro che, ciononostante vi approdarono, stabilendosi a Toronto, possono ben definirsi degli eroi. Poveri in canna, senza conoscere una parola d'inglese, spesso analfabeti, privi di qualsiasi sostegno, dovettero adattarsi a ogni tipo di lavoro. Il giorno iniziava per essi alle quattro del mattino e finiva non prima delle otto di sera. D'inverno e d'estate, sotto temperature polari da novembre ad aprile, e sot-

to un caldo insopportabile, umido e asfissiante nel periodo giugno-agosto, lavoravano dodici-quattordici ore di seguito. Nelle fabbriche, nelle costruzioni, nei pozzi, nelle miniere di Sudbury buttavano letteralmente il sangue dalla mattina alla sera, malpagati, spesso irrisi e pesantemente discriminati dai compagni di lavoro. «Whap» e «dago» erano gli appellativi con i quali colleghi e datori di lavoro li apostrofavano nel corso della giornata. E loro zitti, pazienti, a subire per non perdere il posto.

Al secondo scaglione, quello seguito alla prima guerra mondiale, appartiene una categoria di emigranti un po' più «qualificata» della precedente. Non siamo ancora all'optimum, ma indubbiamente ci troviamo di fronte a un emigrante che, per aver fatto la guerra o per averne subito direttamente o indirettamente le vicissitudini a essa connesse, in terra canadese ha qualche carta in più da giocare a petto dei connazionali che l'hanno preceduto di qualche decennio. E infatti, appartengono proprio a questo scaglione gli italo-canadesi che oggi a Toronto occupano una posizione economica di tutto rispetto.

Johnny De Toro, che da qualche tempo si trova ricoverato per una grave malattia in ospedale, appartiene a questa ultima categoria. E' considerato una specie di Fortunato Pope (quel-

lo del giornale *Il Progresso italo-americano* di New York): un «re del cemento», insomma; ma per molto tempo egli ha tenuto le mani in pasta in numerose altre attività tutte assai redditizie.

Anche Carriere, il «re delle scarpe», appartiene a questa ondata emigratoria. Luciano, di Pisticci (De Toro è abruzzese) non ha dovuto faticare molto per accumulare la sua immensa fortuna. Incominciò un trentennio addietro come semplice calzolaio. Poi, dopo una breve parentesi di organizzatore sindacale nel corso della quale imparò (sono sue testuali parole) «a disistimare i sindacalisti», si mise per conto suo e dopo pochi anni passò dalla piccola calzoleria a una fabbrichetta: ora di fabbriche, grosse, con migliaia di dipendenti, ne ha una mezza dozzina. Nel corso di una recente serata di beneficenza per la raccolta di fondi a favore di una casa di riposo per italiani (Villa Colombo), ha aperto la lista delle sottoscrizioni versando trecentomila dollari (circa duecento milioni di lire).

Il terzo scaglione, quello che va dal '46 al '55, è il più composito: non soltanto da un punto di vista sociale, ma anche in senso regionale. In questo decennio sono giunti a Toronto italiani dalla Sicilia e in genere di tutto il Meridione, ma anche settentrionali, specie veneti e friulani. Fra que-

sti ultimi, come ho già detto, si contano i più grossi impresari edili di tutto il Canada: i Bianchini, i Del Zotto che hanno costruito mezza Toronto, sono friulani. Per rendersi conto della loro consistenza economica e delle loro capacità tecniche e imprenditoriali, basti pensare che recentemente al Bianchini è stata commissionata la costruzione in Italia, a Roma, dell'albergo Sheraton.

Per un certo tempo, la

supremazia a questi due «big» dell'edilizia è stata tenacemente, e con successo, contrastata dal giovanissimo abruzzese di Torre del Passeri Nick Di Lorenzo il quale, a soli trentadue anni, era a capo, nel periodo di tempo che va dal '66 al '69, di un gruppo di imprese che occupavano più di tremila operai giornalieri. Poi, i sindacati e la lotta spietata e senza quartiere che gli hanno condotto i suoi concorrenti, lo hanno costretto a una battuta di arresto. Ma ora, a trentanove anni, sta ritornando sulla cresta dell'onda e mi ha giurato che in poco tempo ritornerà a essere più forte di prima.

A questo gruppo appartengono anche un discreto numero di sindacalisti che, con pazienza e non senza difficoltà, sono riusciti a farsi strada impossessandosi perfino di certe «locali» (come la 128 e la 506 dei

RASSEGNA DELLA :

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

manovali) che erano sempre state esclusivo e inattaccabile feudo di polacchi e irlandesi. A capo della prima è andato a finire, dopo una lunga battaglia che ha visto anche momenti altamente drammatici con feriti e arresti vari, il marchigiano Gianni Stefanini, uno dei più scaltri sindacalisti che siano mai apparsi fra gli operai italiani di Toronto.

Il quarto scaglione, quello che va dal '56 al '65, rappresenta la più forte ondata emigratoria italiana in Canada. In questo decennio sono approdati in Canada ben 250.000 connazionali. E' stata la più consistente percentuale di emigranti giunti dall'Europa (nel decennio precedente la palma era stata detenuta dai tedeschi). Due buoni terzi di loro si sono sistemati nell'Ontario: a Toronto, Windsor, Hamilton, London, Saulte St. Marie, Sudbury. E' stato questo il decennio che ha visto Toronto « esplodere » letteralmente nella sua crescita economica e demografica. E' stato, infine, nel corso di questo decennio che Toronto ha fatto meritare alla provincia dell'Ontario la giusta definizione di « provincia delle possibilità ». Gli italiani, inutile dirlo, vi hanno giocato un ruolo primario: quelli che non sono riusciti, che sono morti nelle miniere o nelle costruzioni, o che giacciono semiparalizzati su qualche sedia a rotelle, non meno di coloro che sono riusciti. E' anzi grazie all'oscuro sacrificio di coloro che caddero sul lavoro che gli altri, i più fortunati (che sono fortunatamente i più) possono legittimamente godersi il loro benessere e dire ai loro figli che nel momento dell'edificazione di questa grande Toronto, loro « c'erano »; e in prima fila.

L'ultimo scaglione emigratorio, quello che si svolge sotto i nostri occhi, ha meno storia, ma in compenso è quello che ai canadesi ha finito con il dare un'immagine dell'Italia meno stereotipata: con l'arrivo degli ultimi emigranti, i cittadini canadesi che in perfetta buona fede erano rimasti fermi all'immagine di un'Italia arretrata e semibarbara, hanno finito con il conoscere un'altra Italia.

GINO FANTAUZZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

MILANO

del

24-9-74

NECESSARI INTERVENTI IMMEDIATI PER L'OCCUPAZIONE

Senza l'emigrazione

il Sud «ribolle»

La crisi non deve ricadere sulle spalle di chi già stenta a sopravvivere

di UMBERTO CASSINIS

Anche se l'industrializzazione mordeva il freno nel Mezzogiorno d'Italia, si poteva stare tranquilli. Esisteva e funzionava egregiamente la vecchia e sempre valida valvola di sfogo dell'emigrazione all'estero e delle migrazioni interne verso il settentrione. Lo ha riconosciuto anche il ministro del lavoro, on. Bertoldi, in una intervista concessa il 17 settembre al «Corriere della Sera» sulla minaccia di aumento della disoccupazione nelle prossime settimane, quando ha affermato: «Le preoccupazioni maggiori (per la occupazione) riguardano il Mezzogiorno, anche perché si è bloccata in queste regioni la valvola dell'emigrazione, sia quella oltre frontiera sia quella verso il settentrione d'Italia».

Infatti il Mezzogiorno ha vissuto praticamente di emigrazione dall'unità ad oggi: essa ha costituito il più efficace meccanismo sostitutivo di un mancato o comunque insufficiente sviluppo economico. Lo dimostrano queste secche cifre che non si dovrebbero mai dimenticare: nel 1951-1961 sono emigrati 1 milione 882.738 meridionali e nel decennio intercensuale 1961-1971 gli emigrati meridionali sono addirittura ascesi a 2.377.840, secondo i dati ufficiali forniti dalle rilevazioni dell'ISTAT. In vent'anni praticamente gli emigrati dal Sud sono ammontati a 4.200.578 unità lavorative, quasi due

volte la classe operaia esistente nelle regioni meridionali e calcolata da Paolo Sylos Labini nel suo recentissimo «Saggio sulle classi sociali» a 2.840.000 unità al 1971. E si faccia bene attenzione che ci si limita ai soli dati ufficiali, pur ben sapendo che questi non rispecchiano certo l'effettiva e più drammatica realtà del fenomeno.

L'emigrazione ha inoltre costituito e tuttora costituisce una notevole fonte di reddito per tutte le famiglie restate a casa. Anzi essa per molte frange di zone meridionali estremamente depresse della Sicilia o della Calabria costituisce l'unica fonte di reddito. Ne fanno fede i risparmi accumulati negli uffici postali che si calcola ammontino per certe zone povere del Sud a cifre varianti da uno, due ed anche tre miliardi per ciascun comune. Cifre oggi appena rivalutate dalla decisione governativa di portare al 7,5 per cento gli interessi su queste somme depositate, che sono il frutto di un lavoro duro e poco riconosciuto.

Che farà dunque il Mezzogiorno senza emigrazione, nella prospettiva di non veder

certo nei tempi brevi aumentare l'occupazione industriale o nei servizi? Non è certo pessimistico, oppure allarmistico prevedere che la crisi occupazionale nel Sud sarà estremamente grave e che non bisogna certo attendere che essa si manifesti in tutta la sua gravità prima di intervenire. Basti per tutto il Sud il tragico campanello d'allarme della disoccupazione napoletana salita a settembre a 130 mila disoccupati, che hanno tuttavia dietro di loro un esercito di 400 mila sottoccupati, che è stagnante da anni in una avvilente carenza di occasioni di lavoro effettivo.

Non basta che l'occupazione tenga in linea di massa, almeno finora, al Nord, e tenga molto bene in Lombardia: il vero pericolo è sempre costituito dal Sud. E qui non si vuole nemmeno toccare il minacciato rientro di emigrati dai Paesi della CEE, non tanto nella solita illusione che questo non avvenga, ma nella ferma speranza che il combinato disposto degli articoli 45-48 del trattato sulla libera circolazione della manodopera nei Paesi comunitari consenta all'Italia di richiedere per i nostri lavoratori, nell'ipotesi di aumento della disoccupazione e di riduzione di orari di lavoro, le provvidenze previste per i lavoratori nazionali dei Paesi in cui ciò si potrebbe verificare.

L'industrializzazione ha tempi lunghi e anche se si potranno garantire al Sud nuovi posti di lavoro (si parla di oltre 130 mila), ciò potrà avvenire, nella migliore delle ipotesi, fra il 1978 e il 1980.

Il Mezzogiorno ha invece bisogno di lavoro subito, dell'immediata attuazione del piano di emergenza della Cassa (ad esempio i previsti 120 mila posti di lavoro offerti dai progetti speciali per la Sicilia, per Gioia Tauro, per la Campania interna e per il disinquinamento del Golfo di Napoli). Ma forse non basteranno e ne occorreranno ancora altri di progetti e di lavori pubblici urgenti che riescano almeno a tamponare la

grave crisi disoccupazionale che incombe e, in gran parte, è già in atto nelle regioni meridionali.

Si eviti, per quanto possibile, che il Sud paghi ancora una volta lo scotto non solo di una mancata programmazione nazionale ma anche della grave crisi economica congiunturale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

27-9

AUSTRALIA

**Protesta per
la scuola
a Melbourne**

Per iniziativa dei comunisti italiani emigrati nel Victoria, in Australia, si è svolta a Melbourne una protesta unitaria in difesa dei diritti dei figli degli emigrati nelle scuole australiane. La protesta, che ha tratto spunto da una diminuzione degli stanziamenti per le scuole statali, frequentate prevalentemente da figli di emigrati, contro un trattamento di favore riservato alle scuole private, si è svolta durante la seduta di apertura del Parlamento dello Stato del Victoria. Il segretario della FILEF di Melbourne, compagno Giovanni Sgrò, e la signora June English, preside della scuola superiore femminile di Brunswick, un sobborgo di Melbourne, sono stati fermati dalla polizia ma poi rilasciati per l'intervento di alcuni deputati laburisti che, nel Parlamento del Victoria, a differenza di quello federale, sono all'opposizione. Infatti, nello Stato del Victoria la maggioranza parlamentare è ancora di una coalizione agrario-liberale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

27.9.47

I « GASTARBEITER » DOMENICA ALLE URNE

Potranno votare in Austria i lavoratori stranieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUNO TEDESCHI

VIENNA, 26 settembre — Oltre duecentomila lavoratori « stranieri » che prestano la loro opera in Austria sono chiamati a dare il loro voto alle elezioni dei rappresentanti delle Camere di Lavoro delle nove regioni federali il 29 e 30 settembre. E' la prima volta in Austria —

— e nel resto del mondo — che a cittadini non fruanti della nazionalità viene concesso un diritto di scelta costituzionalmente riservato finora ai soli lavoratori austriaci.

Complessivamente gli elettori sono un milione e novecentomila ed i mandati camerali 310 ripartiti in 4 gruppi politici: Socialista Popolare, Nazionale Liberale, Comunista.

Da un censimento risulta che gli « stranieri » in Austria rappresentano il 10 per cento della manodopera. Da questa situazione è scaturito il diritto

per la categoria di decidere la scelta dei rappresentanti che dovranno prendere decisioni nell'interesse di tutto l'organismo sindacale. La campagna elettorale per guadagnare questo speciale gruppo si è svolta con l'impiego di operatori e materiale propagandistico stilato oltre che nella lingua tedesca anche in quelle dei luoghi di provenienza: soprattutto in serbo-croato, in turco, in macedone.

La lotta condotta dal partito nazional-liberale austriaco per vietare la concessione del di-

ritto ai lavoratori stranieri non ha approdato a nulla. Socialisti e popolari dimostrando un'alta sensibilità democratica sono intervenuti a favore degli stranieri (in questo paese c'è carenza di manodopera) e la decisione è stata presa con maggioranza: hanno diritto come gli altri al voto perchè sono divenuti una parte del mondo lavorativo austriaco. I cosiddetti « gastarbeiter » (lavoratori ospiti) non appaiono tuttavia molto interessati alle elezioni, delle quali potrebbero essere i protagonisti: da una inchiesta effettuata nelle loro file risulta evidente che, a parte alcuni elementi altamente politicizzati, la maggioranza non sa neppure di che cosa si tratti.

Il solo interesse è quello di contare su una sicurezza di contratti (sull'onda della crisi energetica la minaccia di espulsione di lavoratori stranieri si era fatta acuta qualche mese fa) e di aumentare possibilmente gli introiti. Ciò non toglie comunque nulla all'importanza ed al valore democratico di questa decisione, la prima che viene presa in un paese europeo. Essa potrebbe far scuola anche altrove dove la manodopera straniera è esorbitante, come nella Germania Federale e interessare direttamente anche gli italiani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

27-9

La crisi e le gravi

responsabilità italiane

Il governo s'impegna di più nella CEE

I lavoratori migranti presenti nell'area della Comunità europea sono quelli su cui ricade il maggior peso dell'inflazione. Gli alti tassi di inflazione tagliano infatti i loro salari già limitati perché costretti nelle fasce più basse delle categorie salariali. E' una denuncia che abbiamo espresso più volte e ci compiacciamo di non trovarci soli nel sostenerla. Anche all'interno delle cosiddette istituzioni europee si levano oggi voci per sottolineare le più gravi condizioni in cui i lavoratori migranti si trovano a seguito della galoppante inflazione. E, contemporaneamente, ci si lamenta perché la Comunità europea abbia registrato e continui a registrare un forte ritardo nel campo della politica sociale, specie in direzione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. Le cifre portate per documentare questa situazione sono eloquenti nel dimostrare che, in definitiva, non si tratta delle condizioni di vita e di lavoro di una categoria di lavoratori di limitate dimensioni, bensì di milioni e milioni di uomini, in totale oltre 6 milioni, ai quali dev'essere aggiunto i familiari; ciò giustifica i sospetti e le critiche più aspre alle scelte di fondo fatte alle istituzioni comunitarie.

Circola oggi tra i gruppi parlamentari presenti al Parlamento europeo uno studio della Commissione in cui si ammette che i lavoratori migranti hanno aiutato l'espansione economica della CEE, ma che a loro, quale contropartita, è stato dato ben poco. Perciò occorrerebbe una più equa ripartizione del reddito e la eliminazione delle discriminazioni ancora presenti a danno di questi lavoratori.

Interessante è altresì il riconoscimento che spesso il principio della libera circolazione e della parità iscritto nei trattati della CEE è solo una enunciazione formale. Esistono di fatto sensibili disuguaglianze e pregiudizi che limitano le condizioni di vita dei lavoratori migranti a livello dell'impiego e dei rapporti di lavoro, pesando inoltre negativamente anche sui loro familiari (vedi le discriminazioni esistenti nel campo della scuola). Non meno significativa è l'esclusione di fatto di questi milioni di lavoratori dalla vita politica e dalla partecipazione alle scelte democratiche, per cui noi pensiamo abbia comunque un indubbio valore il riconoscere che, a livello dei diritti politici nell'area della CEE, si è determinata una situazione antidemocratica che riduce i lavoratori stranieri ad una condizione di lavoratori di seconda classe.

E' evidente quanto tutto questo suoni smentita sonora per quella linea propagandistica finalizzata ad esaltare acriticamente i successi (1) dell'economia di mercato, del miracolo economico, della democraticità della vita nei Paesi occidentali, propaganda che è stata diffusa per anni nel tentativo di levare una cortina di mistificazione sulla realtà della CEE e sulle vere condizioni di vita riservate ai lavoratori. Anche il gruppo della DC al Parlamento europeo si è unito a questo coro di denuncia, cercando però di far ricadere esclusivamente sulla CEE tutte le responsabilità delle discriminazioni esistenti e delle violazioni delle clausole paritarie. Se una tale denuncia rischia di presentarsi artificiosa, crediamo che neppure valga affermare che «la politica comunitaria in questi settori è stata incuosa, carente o addirittura non è esistita, nonostante le continue sollecitazioni dell'Italia», come è stato scritto giorni fa sul *Corriere della Sera*.

Ma di chi è la responsabilità prima se tutto questo non si è avuto, se non dei governanti italiani? Se dei due milioni e mezzo di lavoratori italiani emigrati in Europa la maggioranza lavora e vive negli altri Paesi della CEE, è ovvio che grande appare l'impegno che spetta al governo italiano per una più decisa azione

in seno alla Comunità per difendere i loro interessi. L'esperienza delle drammatiche, e sovente traumatiche crisi della CEE, è alla portata di tutti, anche in questi giorni ne abbiamo avuto la prova a proposito della politica agraria. Ma se la memoria non ci inganna, non ricordiamo che il governo italiano abbia mai preso iniziativa per promuovere una riunione del Consiglio dei ministri della CEE con all'ordine del giorno i problemi dei lavoratori emigrati nell'area della Comunità. Questa è una amara realtà. Allora, non nascondiamoci dietro artificiose foglie di fico per dare tutta la colpa alla CEE nella speranza di assolvere i responsabili della politica italiana. Sono tentativi preoccupanti perché lasciano intendere che da parte del governo si voglia andare alla Conferenza nazionale dell'emigrazione senza la volontà di effettuare una svolta vera ed effettiva anche nella politica riguardante i lavoratori che sono stati costretti ad emigrare. (d.p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 27-9

**Condanne in Svizzera
di due italiani**

Ginevra, 26 settembre.

Due mesi di prigione sono stati inflitti dal tribunale distrettuale di Sierre ai dirigenti di un'impresa edile riconosciuti colpevoli di omicidio per negligenza in seguito a un incidente accaduto lo scorso anno in un cantiere e nel quale persero la vita due operai italiani, Salvatore Marzo, di 20 anni e Antonio Orlando di 53.

La sciagura avvenne il 15 ottobre 1973 nel corso di lavori di scavo in località Mayena de Daillet, poco distante dalla città di Sierre, nel Vallese. I due operai, che si trovavano in uno scavo destinato alle fognature a una profondità di quattro metri, furono improvvisamente travolti dal crollo di una parete di terra e pietre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Gli emigrati con meno diritti

**Sono gli stagionali e i frontalieri che lavorano in Svizzera, accettati perché hanno minori garanzie sindacali
Qualche correttivo per eliminare la già assurda disparità di trattamento**

Nuove disposizioni volte a ridurre il numero dei lavoratori stranieri in Svizzera sono state deliberate dal consiglio federale. Con tali misure si prevede di concedere un numero massimo di nuovi permessi di dimora (domicilio o soggiorno annuale) di 20 mila 500, di cui 18 mila attribuiti ai Cantoni e 2.500 riservati all'ufficio federale per l'industria, le arti e mestieri ed il lavoro, per dei casi speciali. Inoltre in questo numero massimo di permessi saranno compresi anche gli occupati nei tre settori dell'agricoltura, della scuola e degli ospedali, finora non soggetti a controllo, dove nel 1973 erano occupati 18.500 annuali.

Blocco

In pratica le decisioni federali bloccano di fatto l'ingresso di nuovi lavoratori annuali nella Confederazione. Restano invece invariati i limiti numerici per l'ammissione degli stagionali (192 mila) e dei frontalieri. C'è da registrare in proposito la dichiarazione del capo del dipartimento del Lavoro on. Brugger che nel corso dell'

autunno potrebbe essere riesaminata la situazione degli stagionali in vista di una eventuale riduzione del loro numero. Negli ambienti svizzeri però si ritiene che questa eventualità possa essere esclusa, salvo un peggioramento della situazione economica in-

ternazionale.

Per i frontalieri non c'è neppure questa riserva.

La decisione del governo federale può essere variamente giudicata. Non c'è dubbio che essa rientra nel quadro della ormai tradizionale politica svizzera volta a stabilizzare la popolazione straniera residente nel Paese, in attesa della sua diminuzione più volte auspicata.

L'esperienza del passato potrebbe anche ricordarci che i fieri propositi non hanno finora trovato conferma nei fatti e nei dati statistici. Comunque noi abbiamo sempre sostenuto che non era censurabile la decisione delle autorità federali di fissare il numero massimo di stranieri da ammettere. Questo era e rimane un loro diritto. Ciò che invece non è giusto è che si

dica di no agli annuali e ai domiciliati per poi permettere l'ingresso degli stagionali e dei frontalieri, solo perché questi hanno meno diritti, sono meno sindacalizzati, creano meno problemi.

Ed è ancor meno giusto che ci siano degli stagionali che rimarranno sempre tali, a causa della rigidità delle date fissate per l'entrata e per l'uscita dalla Confederazione. E' necessario stabilizzare la popolazione straniera in Svizzera perché è l'unico modo per allentare la pressione interna, per evitare il surriscaldamento della economia. Accettiamo que-

sta necessità. Ma la stabilizzazione non va considerata solo nel suo aspetto numerico. Soddisfatta questa necessità, poi, non possiamo ignorare che i lavoratori vengono ammessi a rotazione, a tutto vantaggio dell'industria elvetica che dispone così di manodopera docile, sottomessa e non sindacalizzata.

Crisi

Il sistema che si instaura è quello di sempre. Dal punto di vista del Paese di origine l'emigrazione rimane la valvola di scarico della pressione demografica e del sottosviluppo. Da quello del Paese di arrivo essa è un mezzo per utilizzare manodopera a buon mercato, se si tiene conto che gli oneri sociali possono agevolmente essere elusi o scaricati sulle zone di origine del lavoratore, dove la famiglia continua a vivere. Quando ci sono crisi economiche il lavoratore verrà quindi sospinto lontano da casa o richiamato, in base alla pura e semplice convenienza delle imprese.

Di fronte a questa situazione si pone la necessità di ricordare l'azione sindacale e politica nei differenti Paesi con il fine strategico di eliminare lo sfruttamento di cui è vittima il lavoratore emigrante non soltanto negli aspetti salariali.

Fra l'Italia e la Svizzera sta per concludersi

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

la vertenza riguardante i ristorni del prelievo tributario, di cui dovrebbero beneficiare gli enti locali per finanziare i servizi sociali. E' un primo correttivo a sperequazioni e turbative. Ma rimangono altre questioni da affrontare: l'estensione dell'assicurazione di disoccupazione a tutti i lavoratori emigranti, le pensioni integrative (il cosiddetto secondo pilastro), l'assistenza di malattia per il rientro, un raccordo fra le legislazioni antinfortunistiche e pensionistiche (soprattutto per l'invalidità).

Noi crediamo che su questi problemi le associazioni degli emigranti e le organizzazioni sindacali dei due Paesi dovrebbero indirizzare le loro rivendicazioni e le loro proteste. Il fine dovrebbe essere quello di dare parità di diritti ai lavoratori emigranti, indipendentemente dalla qualifica, annuali, domiciliati, stagionali o frontalieri che siano.

E si darebbe così anche la risposta giusta ai movimenti xenofobi che forse parlano molto di inforestieramento, ma pensano che la soluzione ideale per il capitalismo svizzero (e anche per quello italiano) è di avere dei lavoratori emigranti giovani e sani, che quando si ammalano o diventano invalidi tornano a casa loro ad accrescere il numero dei disoccupati e dei sottoccupati.

LIBERO DELLA BRIOTTA

LL'UFFICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d'Unità

di

Roma

del

27-9-74

SVIZZERA

Un largo schieramento si oppone alla «iniziativa» xenofoba

Perchè si guarda con fiducia al voto del 20 ottobre

Con l'approssimarsi del 20 ottobre — data del referendum per decidere o meno la espulsione di oltre 500.000 stranieri nei prossimi tre anni — lo schieramento delle forze che si oppongono all'iniziativa va assumendo la caratteristica di un vistoso pronunciamento politico che isola sempre più gli xenofobi dell'Azione Nazionale. La novità, rispetto alla precedente iniziativa di Schwarzenbach del 1972, non è data tanto dalla consistenza numerica delle forze che si oppongono al referendum ma dalla dimensione della condanna politica. Infatti, al centro della presente battaglia elettorale sono le proposte concrete che potrebbero, se veramente realizzate, dare corpo ad una politica nuova basata sulla fine della discriminazione, sul riconoscimento dei diritti civili, democratici e sociali del lavoratore straniero. Questa impostazione è rilevata dalla presa di posizione del Parlamento e del governo svizzero; da tutti i governi cantonali; dai partiti politici, comunisti, socialisti, radicali, libera-

li, democristiani, ecc.; dai grandi sindacati che aderiscono all'Unione Sindacale Svizzera e dalla Confederazione dei sindacati e questioni sociali; dalle Camere del commercio, dell'industria e mestieri; da associazioni turistiche, culturali e professionali, ecc.; dalle Chiese cattolica, evangelista e protestante.

La riflessione sugli errori del passato, soprattutto tendenti alla ricerca di uno sbocco realistico alla questione che travaglia da decenni la società elvetica, è la nota dominante di questa campagna elettorale. I lavoratori stranieri, dal canto loro, sembrano recepire quanto di positivo va emergendo e guardano al grave appuntamento del 20 ottobre con una maggiore serenità e fiducia. Indipendentemente dal risultato elettorale, che non può essere dato per scontato nonostante l'ampio schieramento sopraindicato, il fatto politico più emergente può esercitare un'azione stimolante per la libera convivenza tra lavoratori svizzeri e stranieri. (c. b.).

Le associazioni italiane riunite a Zurigo

Le funzioni del Comitato consolare di coordinamento

Al fine di fare il bilancio dell'attività finora svolta e delle iniziative da intraprendere e per realizzare una più concreta operosità in armonia con le effettive esigenze dei lavoratori emigrati, il Comitato consolare di coordinamento ha convocato sabato 14 settembre, per la prima volta, l'assemblea delle associazioni e organizzazioni operanti nell'ambito della circoscrizione consolare di Zurigo. La numerosa presenza ha dimostrato in modo eloquente il grande interesse che riveste questo organismo ed il problema relativo al suo funzionamento. Da qui le ragioni per cui sin dai primi interventi si è bollito l'anaconistico stato giuridico che regola i Comitati consolari i quali, come è noto, sono finora istituiti in deroga all'art. 53 del D.P. del 1967 il cui contenuto è così limitativo da costringere questi importanti organismi a funzioni puramente burocratiche e di avallo della politica consolare. Essi sono quindi ben lungi dall'interpretare quel momento democratico di partecipazione auspicato dall'emigrazione e sottolineato dalla assemblea medesima con forza.

In proposito è stata ricordata la lunga e snervante gestazione dello statuto del Comitato, la cui stesura è durata ben due anni poiché i testi elaborati sono stati ripetutamente invalidati dagli organi ministeriali fino a svuotarli completamente dei benché minimi contenuti democratici. Siamo così all'attuale situazione per cui i Comitati vengono chiamati «di coordinamento» però in effetti non hanno neppure la facoltà di conoscere i bilanci consolari e pertanto questo coordinamento è privo di qualsiasi significato reale. Ecco dunque perché l'emigrazione rifiuta questo tipo di partecipazione, men-

tre viceversa sostiene l'esigenza che venga varata una legge come quella proposta dal gruppo parlamentare del PCI, per permettere la attuazione di una fattiva gestione sociale la quale possa favorire anche il processo di democratizzazione dei consolati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Milano* del *22-9-31*

In sciopero il personale di ambasciate e consolati

Roma, 26 settembre.

In concomitanza del viaggio di Leone e Moro a Washington, il comitato esecutivo della UNASMAE-UIL ha indetto uno sciopero del personale in servizio nelle sedi diplomatiche e consolari. Al sindacato aderisce la maggior parte del personale del ruolo esecutivo e di concetto delle nostre rappresentanze all'estero. Si tratta in totale di qualche centinaio di persone, cancellieri, assistenti commerciali, archivisti e segretarie, che si asterranno dal lavoro fino al 28 settembre prossimo.

Il lavoro delle ambasciate e dei consolati subirà notevoli ritardi e in alcuni casi sarà possibile anche il blocco quasi totale del lavoro.

Le ragioni dello sciopero vengono spiegate in un comunicato nel quale si afferma che: «Il sindacato con tale azione, a cui è stato costretto dall'irresponsabile immobilismo dell'amministrazione, intende rendere nota all'opinione pubblica l'incapacità e la non volontà della dirigenza politica a risolvere non solo i problemi di riforma del ministero (riorganizzazione dei servizi in favore dell'emigrazione e dell'assistenza commerciale) ma anche quelli legati ad una maggiore democraticità nelle decisioni da prendere per gestire il ministero (rappresen-

tanze del personale in consiglio di amministrazione, partecipazione del sindacato alle fasi decisionali in materia di amministrazione del personale).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Piccolo* di *Roma* del *22-5-2*

SEI GIORNI DI SCIOPERO NELLE SEDI
DIPLOMATICO-CONSOLARI

Il personale degli Esteri chiede udienza alle Camere

Inviato al Presidente del Consiglio ed alle competenti commissioni parlamentari un documento che riassume le valutazioni del sindacato Uil sulla situazione organizzativa del Ministero — Ricontrate difficoltà nei settori dell'emigrazione e della cooperazione commerciale

Mentre l'on. Moro e l'ambasciatore Gaia, segretario generale degli Esteri, sono negli Stati Uniti con il Presidente Leone, la polemica sindacale alla Farnesina si va facendo rovente. Anzi, proprio in questi giorni ha luogo uno sciopero (dal 23 al 28) indetto dal Sindacato Unasmae-Uil per tutto il personale in servizio nelle sedi diplomatico-consolari. Il sindacato lamenta un certo "immobilismo" dell'Amministrazione, accusata di non voler risolvere "non solo i problemi di riforma del ministero (riorganizzazione dei servizi in favore della emigrazione e dell'assistenza commerciale) ma anche quelli legati a una maggiore democraticità nelle decisioni da prendere per gestire il ministero (rappresentanza del personale in Consiglio di amministrazione, partecipazione del sindacato alle fasi decisionali in materia di amministrazione del personale)". Sono, in sostanza, i

problemi di fondo dell'azione sindacale, quelli che hanno formato oggetto di un documento inviato nei giorni scorsi al Presidente del Consiglio ed alle competenti commissioni della Camera e del Senato. Il sindacato chiede udienza a senatori e deputati anche per far intendere che dietro alle sue istanze non ci sono pressioni di carattere economico o corporativo, ma solo preoccupazioni, condivise del resto in molti ambienti, sulla funzionalità dei servizi.

Nel documento inviato alle Camere l'Unasmae-Uil afferma, infatti, di voler attirare l'attenzione delle Commissioni parlamentari competenti "sulla grave crisi in atto in tutti i servizi dell'Amministrazione degli Affari Esteri. Crisi che rende vane le stesse finalità istituzionali del ministero, danneggia la maggioranza dei suoi dipendenti e lede gli interessi dello Stato". Il riferimento è essenzialmente ai settori dell'

emigrazione e della cooperazione commerciale.

"E' noto, infatti — afferma a questo proposito il documento — come all'interno dell'Amministrazione degli Esteri, tra i diversi settori, politico, emigratorio, commerciale, della cooperazione culturale, scientifica e tecnica, nonché dell'amministrazione interna, si risenta fortemente della mancanza di quel coordinamento indispensabile per comporre una linea unitaria di politica ministeriale, mediante la quale i vari interessi emergenti nei diversi campi possano trovare un'organica compensazione. Inoltre, conclude la Uil, manca quel coordinamento esterno, istituzionalmente previsto, fra il ministero degli Affari Esteri, le altre amministrazioni e gli enti pubblici operanti nel campo delle relazioni con l'estero, tanto importante per un organico e proficuo sviluppo operativo".

Salvatore Sfrecola

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

24-9-77

**In sciopero il personale
delle ambasciate
all'estero**

In concomitanza del viaggio di Leone e Moro a Washington, il comitato esecutivo della Unasmao-Uil ha indetto uno sciopero del personale in servizio nelle sedi diplomatiche e nei consolati italiani all'estero. Al sindacato aderisce la maggioranza del personale del ruolo esecutivo e di concetto delle nostre rappresentanze all'estero. Si tratta in totale di qualche centinaio di persone, cancellieri, assistenti commerciali, archivisti e segretarie, che si asterranno dal lavoro fino al 28 settembre prossimo.

Il lavoro delle ambasciate e dei consolati subirà notevoli ritardi e in alcuni casi sarà possibile anche il blocco quasi totale del lavoro. Le ragioni dello sciopero vengono spiegate in un comunicato nel quale si afferma che: «Il sindacato con tale azione, a cui è stato costretto dall'irresponsabile immobilismo dell'amministrazione, intende rendere nota all'opinione pubblica l'incapacità e la non volontà della dirigenza politica a risolvere non solo i problemi di riforma del ministero degli Esteri (riorganizzazione dei servizi in favore dell'emigrazione e dell'assistenza commerciale) ma anche quelli legati ad una maggiore democraticità nelle decisioni da prendere per gestire il ministero (rappresentanze del personale in consiglio di amministrazione, partecipazione del sindacato alle fasi decisionali in materia di amministrazione del personale)».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-9-21

**Console sospeso:
aveva denunciato
l'inefficienza
dei servizi
per gli emigrati**

Il Console d'Italia a Baden (Svizzera), Adolfo Treggiari, è stato sospeso per quattro mesi dal grado e dallo stipendio per aver rilasciato un'intervista ad un giornale cantonale in lingua italiana nella quale si denunciavano inefficienze e disfunzioni della rete consolare e in genere dell'organizzazione della tutela e dell'assistenza agli emigrati.

Per questo, il dr. Treggiari era stato deferito alla commissione di disciplina del ministero degli Esteri sotto l'accusa di «vilipendio dell'amministrazione». Da qui la condanna, poi ridotta a due mesi. «Farnesina democratica» ha protestato contro il provvedimento adottato contro il console Treggiari.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

27-9-

Agitazione e scioperi alla Farnesina

I LAVORATORI non direttivi del ministero degli esteri hanno dichiarato lo stato di agitazione, e si preparano a scendere in sciopero, per solidarizzare con i loro colleghi delle sedi diplomatico-consolari italiane all'estero in sciopero per sei giorni « per sbloccare il grave stato di crisi che travaglia tutti i servizi del ministero ».

La decisione è stata presa ieri nel corso di un'assemblea generale convocata dai sindacati Cgil-Cisl e Uil del ministero degli esteri. La situazione che ha portato i lavoratori all'estero a proclamare uno sciopero e i colleghi italiani a indire lo stato di agitazione è sintetizzata in un comunicato diffuso ieri: « Ingiustizie enormi nei concorsi e nelle promozioni varie — questo argomento è stato anche oggetto di un'interrogazione parlamentare — enormi ritardi nella corresponsione delle retribuzioni nelle sedi all'estero; inefficiente assistenza nei campi dell'emigrazione, della scuola agli italiani all'estero ed in quello commerciale e tecnologico ».

L'assemblea di ieri mattina non ha dimenticato di sottolineare il tentativo di alcuni funzionari di boicottare lo sciopero in atto nelle sedi consolari e diplomatiche americane in coincidenza con il viaggio del presidente Leone. Al ministero degli esteri, inoltre, sono state prese iniziative antisindacali che i lavoratori chiedono siano immediatamente sospese: come quella che ha colpito un sindacalista « colpevole » — come si legge nel documento — « di aver difeso gli interessi dei lavoratori emigrati denunciando lo stato di caos nel quale si trova la rete consolare ».

Una decina di giorni fa è stato diffuso dai sindacati un documento sulla situazione esistente al ministero. Si sottolinea « la lunga assenza di una iniziativa politica adeguata alle esigenze del ministero nei settori dell'emigrazione e della cooperazione commerciale ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

28.9.72

lavoratori italiani in usa: patronate acli

(ansa) - new york, 28 set - per un esame dei problemi dei lavoratori italiani negli stati uniti si e' svolta a new york un incontro tra gli esecutivi dell'acim (american committee on italian migration) e del patronate acli. in tale occasione, anche nelle speranze di quanto dichiarato dal presidente Leone nel suo saluto rivolto alla comunita' italiana negli stati uniti, si e' convenuto di potenziare ulteriormente la presenza del servizio del patronate acli.

il segretario esecutivo nazionale dell'acim, padre giuseppe cogo, ha riaffermato la validita' della collaborazione tra la sua organizzazione e il patronate acli, mentre da parte del presidente Letti e del direttore generale di Meola e' stata sottolineata la necessita' di sviluppare una piu' diffusa rete di servizi sociali a favore della nostra comunita'. a tale scopo e' stata decisa il potenziamento della sede di new york nonché l'apertura di uffici di corrispondenza nelle zone di brooklyn, queens e new jersey.

b 2105-ccm/rt

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

27.9.

sondaggi su iniziativa antistranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 23 set - secondo sondaggi condotti da quotidiani elvetici per conoscere gli orientamenti della popolazione in vista del prossimo referendum sull'iniziativa "antistranieri" promossa dall'azione nazionale, il numero degli indecisi e notevolmente aumentato mentre sembrano indebolirsi le posizioni xenofobe.

a tre settimane dalla votazione (20 ottobre prossimo), le posizioni degli avversari dell'iniziativa (tra il 46 e il 49,3 per cento) restano ferme sui limiti registrati nei mesi precedenti, mentre risultano in regresso quelle dei sostenitori dell'iniziativa le cui percentuali sono passate dal 40 per cento in marzo al 33-35,7 per cento alla fine di agosto. la percentuale degli indecisi, che hanno abbandonato i ranghi degli xenofobi, e invece aumentata dal 14 al 15,5-21 per cento.

secondo il quotidiano "journal de geneve", che analizza questi risultati, la defezione nei ranghi dei sostenitori dell'iniziativa sarebbe dovuta a molteplici fattori: gli effetti della politica federale di restrizione della manodopera straniera, che hanno cominciato a farsi sentire; la diminuzione dell'attività nell'edilizia per la penuria di capitali; la diminuzione sensibile della clientela straniera negli alberghi, che segnalano una pessima stagione. non e inoltre da trascurare la pubblicazione da parte della stampa elvetica di numerosi studi che prevedono effetti economici catastrofici in caso di approvazione dell'iniziativa.

il "journal de geneve" ritiene d'altra parte che numerosi elettori, combattuti fra un segreto desiderio di liberarsi del-

la presenza straniera e gli inconvenienti economici che cio' provocherebbe, sono venuti appunto a ingrossare in queste ultime settimane le file degli indecisi. per il quotidiano ginevrino "il peso di coloro che non si sono pronunciati sembra tuttavia tanto considerevole da gravare in maniera preoccupante e decisiva sul risultato finale dello scrutinio e da poter capovolgere l'apparente equilibrio delle forze. la partita rimane quindi ancora aperta".

h 1902/ph-zt.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

ROMA

del

28.9.

este

visita sottosegretario granelli nel canada

(ansa) - quebec 28 set - il sottosegretario italiano agli esteri on. granelli, il quale si trova in visita nel canada a capo di una delegazione, ha avuto a quebec una serie di incontri con gli esponenti del governo provinciale, allo scopo di esaminare i problemi della collettività italiana. l'on. granelli si è incontrato con la signora lise bacon, ministro di stato per gli affari sociali, col vice ministro con gli affari culturali fregault col vice ministro dell'educazione martin, col vice ministro degli affari sociali brunet, ed ha avuto un colloquio col ministro lalonde incaricato del coordinamento dell'esecutivo per esaminare i problemi comuni dell'applicazione della legge 22 concernenti i nuovi orientamenti nel campo dell'insegnamento della lingua nel quebec.

al termine delle conversazioni, che hanno avuto per oggetto i problemi dell'assistenza ospedaliera, dei trattamenti pensionistici, della formazione scolastica e professionale, specialmente per quanto riguarda l'equivalenza dei titoli di studio e delle qualifiche professionali, e degli scambi culturali, vi è stata una riunione collegiale, alla presenza del sottosegretario granelli e del vice ministro per i rapporti inter-governativi, tremblay. in tale riunione, si è constatata l'atmo-

sfera franca ed amichevole degli incontri e sono stati stabiliti i modi per continuare un dialogo costruttivo, alla ricerca delle soluzioni pratiche dei problemi delle collettività italiane e di reciproco interesse, nel quadro delle positive relazioni esistenti tra l'italia ed il governo federale del canada.

il sottosegretario granelli ha avuto, insieme alla delegazione ed ad una rappresentanza parlamentare italiana, un incontro con la collettività italiana nel quebec ed ha avuto modo di sottolineare "il grande apporto dei nostri connazionali allo sviluppo della vita economica e sociale del paese che ci ospita" riconfermando, anche alla luce degli incontri avuti, l'impegno del governo "a risolvere d'intesa con i governi provinciale e federale del canada i problemi piu' urgenti della collettività italiana". la delegazione è poi partita alla volta di vancouver dove si tratterà fino a martedì prossimo quando, raggiungerà toronto e da li, ripartirà per roma.

n. d. d. l. o. r.

E' il conte Fulco Della Torre che era diretto con un amico nel Nepal; da 5 mesi mancano sue notizie

CHIAVARESE SCOMPARSO IN AFGANISTAN

Il patrizio chiavarese Fulco Della Torre è scomparso. Di lui non si hanno più notizie dal 14 luglio. Partito da Chiavari per un viaggio in Oriente insieme all'amico Mimmo Calderara, ha raggiunto Kabul in Afganistan. Qui ha manifestato il desiderio di tornare a casa; ma da quel momento si sono perse le sue tracce. Questa mattina l'amico Calderara insieme al fratello dello scomparso, Lanfranco Della Torre, ripartono per Jugoslavia, Turchia e Iran nel tentativo di rintracciarlo.

di PAOLO CAVALLLO

Chiavari, 27 settembre. Un nobile chiavarese, Fulco Della Torre, figura conosciutissima in tutta la riviera, fino alla Spezia dov'è nato, è scomparso nel corso di un viaggio in Oriente insieme all'amico Mimmo Calderara, milanese di nascita ma residente a Chiavari da moltissimi anni.

Il patrizio chiavarese appartiene ad una delle più note famiglie chiavaresi. Terzo figlio del conte Oberto Della Torre e nipote dell'ex presidente del Banco di Chiavari Giovanni Dall'Orso, ha trascorso gran parte della sua vita a Chiavari alternandola con frequenti viaggi. Egli manca da casa da cinque mesi, esattamente da maggio; e le sue tracce si sono perse a Kabul in Afganistan, quando all'amico Calderara ha manifestato l'intenzione di tornare a Chiavari. L'ultima lettera inviata ai familiari risale al 14 luglio, proprio nello stesso giorno in cui Fulco Della Torre si è diviso dal compagno di viaggio.

Fulco Della Torre è partito da Chiavari il 13 maggio di quest'anno con meta il Nepal. L'avventuroso viaggio, da tempo nei sogni del conte, è stato compiuto nel primo tratto in compagnia del suo amico Mimmo Calderara.

L'idea d'un viaggio in Oriente, ipotizzata da Calderara, si è tramutata in realtà con grandi preparativi che hanno visto impegnati i due chiavaresi.

Fulco Della Torre, quarantun anni, nato alla Spezia e residente da qualche anno a Monterosso (il resto della sua vita lo ha passato a Chiavari), Mimmo Calderara, 39 anni, residente a Chiavari in via Desalzi 19. Questi i due protagonisti del viaggio lungo oltre 20 mila chilometri, attraverso Jugoslavia, Grecia, Turchia, Iran, Afganistan, India, Pakistan e Nepal. Sono partiti con due autovetture fuoristrada: una «Land Rover» (quella del conte) ed una «Ford Transit», appartenente a Calderara. La scelta sull'impiego di due autovetture era stata dettata dalla decisione di compiere il viaggio in completa autonomia.

Proprio questa autonomia e, forse, la causa della scomparsa del conte Fulco Della Torre, Mimmo Calderara, infatti, è stato compagno di viaggio dell'amico fino a Kabul, città sacra dell'Afganistan; entrambi giunsero nella città il giorno 14 luglio. Da allora non si hanno più notizie del patrizio chiavarese.

Soltanto si sa, con certezza, che egli aveva deciso di abbandonare l'impresa e di ritornare in patria per le piste già percorse. Mimmo Calderara, invece, ha proseguito fino al Nepal, fino a raggiungere Katmandu, il giorno 6 di agosto. Poi, il chiavarese, ha fatto ritorno in Italia ed è arrivato a Chiavari una decina di giorni fa. Qui l'amara sorpresa: l'amico Fulco non è a Chiavari ed i parenti non ne sanno assolutamente nulla.

Informata immediatamente l'ambasciata italiana in Turchia, si è avuta la preoccupante risposta ufficiale: «A Anamur (n.d.r. paese di transito in Turchia per le piste dirette in Persia) si trova ancora un carovano turco che era della Land Ro-

ver dell'italiano. Di Fulco Della Torre nessuna traccia». Proprio Mimmo Calderara ha fornito la spiegazione di quel cartello che sembrava abbandonato: «Fulco l'aveva lasciato ad Anamur perché non gli serviva nell'andata, mentre sarebbe stato prezioso al momento del viaggio di ritorno».

Da circa una settimana la diplomazia italiana sta cercando di mettersi in contatto con gli organi di Afganistan, e del Nepal; purtroppo i risultati delle ricerche dell'italiano non hanno dato ancora alcun esito, né positivo, né negativo. Sembra quasi che il chiavarese sia scomparso, svanito misteriosamente. A questo punto tutte le ipotesi possono risultare vere.

Proprio per fugare questi dubbi, almeno per tentare di dare spiegazione all'interrogativo della scomparsa di Fulco Della Torre, il suo amico Mimmo Calderara ed il fratello Lanfranco Della Torre, partono questa mattina alle 7 a bordo di una Ranger Rover, attrezzata per fuori strada, alla volta di Brindisi. Da qui, i due si imbarcheranno sul traghetto Istanbul, alla volta di Smirne.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo XIX di Genova del 28.9.41

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale «L'Europe» di Bruxelles del 28-IX-74

Session Plénière du Parlement EuropéenLA COMMISSION A FAIT LE POINT DEVANT LE PARLEMENT SUR LES CONSEQUENCES QUE LA CRISE DE L'ENERGIE AURA SUR L'EMPLOI DANS LA COMMUNAUTE

LUXEMBOURG (EU), vendredi 27 septembre 1974 - Le Parlement Européen a épuisé hier son ordre du jour par une discussion commune de deux questions orales concernant l'emploi.

M. Marras a interrogé le Conseil, au nom du groupe communiste, sur la conférence tripartite entre les partenaires sociaux et les institutions de la Communauté, qui aurait dû être convoquée pour examiner les conséquences de la crise énergétique sur les niveaux d'emploi. Cette conférence, demandée en décembre 1973 par la Conférence Européenne des Syndicats, et encore une fois par son Comité Exécutif le 28 janvier 1974, n'a jamais pu être organisée. Pour M. Marras, les travailleurs - et surtout les travailleurs immigrés, les femmes, les personnes âgées - est la catégorie qui ressent de la manière la plus pénible les effets de cette crise.

La réponse de M. Destremau, président en exercice du Conseil, n'a été certainement pas de nature à donner satisfaction aux auteurs de cette question. Il s'est limité en effet à déclarer qu'il a été impossible d'organiser cette conférence car les organisations syndicales n'ont pas pu se mettre d'accord sur la répartition des sièges, tout en réitérant l'importance attribuée par le Conseil au dialogue entre les partenaires sociaux.

M. Bertrand s'est adressé à la Commission pour lui demander des données sur la situation actuelle de l'emploi dans la Communauté suite à la crise énergétique, notamment sur la base de son propre rapport sur les incidences de la situation de l'énergie sur l'emploi dans la CEE, présenté au Conseil le 2 mai, et pour connaître les mesures communautaires qu'elle entend prendre pour prévenir une aggravation de la crise.

M. Hillery a admis que la situation de l'emploi s'est détériorée depuis le début de l'année dans la Communauté dans son ensemble, et il a donné quelques indications sur les situations dans chaque pays. L'Allemagne est le pays qui a connu l'augmentation la plus importante du chômage, celui-ci ayant plus que doublé en un an, en passant à 527.051 personnes. Une deuxième catégorie de pays (l'Italie, la Grande-Bretagne, l'Irlande) a connu une augmentation qui n'est pas spectaculaire ; ces pays avaient cependant enregistré un taux très élevé de chômage l'année précédente et l'on espérait une amélioration en 1974. La France, les pays du Benelux (sauf le Luxembourg) et le Danemark vont voir le pourcentage de leur population active sans travail augmenter considérablement en 1974.

Face à cette situation, la Commission ne proposera pas de nouveaux remèdes ; si les perspectives ne sont pas très bonnes, les actions qu'elle a déjà recommandées dans son rapport de mai 1974, et qui ont été suivies par une décision du Conseil le 4 juillet devraient suffire pour stabiliser la situation. La Commission avait recommandé entre autres aux pays membres : - de ne pas exporter leur chômage ; - de soutenir un niveau élevé de croissance économique s'ils étaient en mesure de le faire ; - d'aider les pays qui ont des difficultés de balance des paiements ; - de défendre les travailleurs immigrés ; - de se servir des ressources du Fonds Social pour faire face au chômage qui découle de la crise de l'énergie.

En ce qui concerne la réunion de la conférence tripartite, la Commission espère qu'elle pourra se tenir aussitôt que possible, et que le Comité Permanent de l'Emploi reprendra son travail normal.

M. Glinne, membre socialiste du Parlement et qui était ministre du Travail belge au moment où l'on parlait de convoquer la conférence tripartite a évoqué les difficultés de procédure qui l'ont rendue impossible.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le porte-parole du groupe socialiste a fait sienne une déclaration de la Conférence Européenne des Syndicats; selon laquelle la politique de l'emploi ne doit pas consacrer le chômage comme facteur inévitable de la politique économique. M. Glinne, qui s'inquiétait du sort des jeunes et des travailleurs migrants dans la conjoncture actuelle, a été quelque peu rassuré par M. Hillery, qui lui a dit que selon ses renseignements, les travailleurs migrants n'ont pour l'instant pas été affectés par le chômage au même degré que les populations locales (et il en va de même pour les jeunes), bien que, si la tendance continue, l'on puisse prévoir que cette catégorie de travailleurs, en général moins qualifiée, sera davantage frappée.

En ce qui concerne les licenciements collectifs, M. Hillery a rappelé que la Commission avait présenté des propositions au Conseil en juin : elles avaient obtenu l'accord de tous les pays membres, sauf la Grande-Bretagne, qui vient cependant de présenter maintenant sa propre législation en la matière. Cette législation est parfaitement conforme aux principes qui ont inspiré la Communauté et parfois constitue même une amélioration par rapport à elle.

La prochaine session du Parlement Européen se tiendra à Strasbourg du 14 au 18 octobre.

IV e IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

Milano

del

28.9.54

Cuore e reni asportati senza autorizzazione

Alla Corte dei diritti dell'uomo il caso dell'italiano morto a Parigi

Il giovane muratore fu trovato agonizzante in un cinema - L'uomo era già deceduto quando avvenne il trapianto - Intanto l'Interpol continua le indagini

Imperia, 27 settembre

Il caso di Carmelo Logiaco, l'italiano morto misteriosamente a Parigi e i cui organi sono serviti al professor Cabrol per due trapianti nella sua clinica, finirà alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Lo hanno deciso gli avvocati Roberto Laura di Sanremo e Rollande Audano-Vico di Parigi, che tutelano gli interessi della famiglia di Carmelo Logiaco (genitori e fratelli), residente a Vallecrosia in provincia di Imperia.

« Ci rivolgeremo all'Alta corte di Strasburgo — dice l'avvocato Laura — soprattutto perché sia finalmente pronunciata una parola definitiva che serva di orientamento non soltanto in Italia e in Francia, ma in tutto il mondo, nel delicato settore dei trapianti di organo. A chi spetta la decisione su un trapianto? Quando si può essere davvero sicuri della morte di un uomo? E' giusto che un gruppo di chirurghi esperti in trapianti decida da sola o non è meglio che la disponibilità degli or-

gani del donatore venga decisa da altri medici? Questi sono soltanto alcuni dei molti interrogativi che la misteriosa, allucinante storia di Carmelo Logiaco ha sollevato e che attendono risposta ».

I fatti sono noti: Carmelo Logiaco, un muratore di 27 anni originario della provincia di Reggio Calabria, trasferitosi anni addietro a Vallecrosia con la famiglia; esce di casa il 4 settembre, vestito in pantaloni e maglietta dicendo: « Vado a comperare le sigarette ». Non tornerà più.

Lo ritrovano morente due giorni dopo in un cinema porno, « Le Neptune », alla periferia di Parigi. Dopo una incredibile serie di « pellegrinaggi » in vari ospedali, Carmelo approda alla « Pitié Salpêtrière », la clinica parigina specializzata nella cura dei traumatizzati cranici. Qui muore e il professor Charles Cabrol, famoso chirurgo francese, gli preleva cuore e reni per trapiantarli su due suoi assistiti « in lista d'attesa ».

Pochi giorni dopo, lo stes-

so professor Cabrol rifiuta di ricevere i fratelli di Carmelo i quali, avvertiti dalla « Sureté », si sono precipitati a Parigi. La famiglia si rivolge all'avvocato Laura il quale associa al suo incarico l'avvocata Audano-Vico, di Parigi.

I due avvocati compiono una indagine, accertando che, con ogni probabilità, Carmelo è stato assassinato da una misteriosa organizzazione che lo ha prelevato a Vallecrosia costringendolo a seguirli nella capitale francese. Qui è stato portato nel cinema del boulevard La Bonne Nouvelle e ammazzato con una revolverata alla tempia, in modo da simulare un suicidio. La tesi del suicidio è invece sostenuta dalla polizia francese, quantunque sia in contrasto con vari elementi: Logiaco non parlava francese e non era mai stato in Francia; non aveva alcuna ragione valida per togliersi la vita; non possedeva una pistola.

Ed ecco l'importante risultato raggiunto dall'autopsia, effettuata qualche giorno fa

dopo la riesumazione del cadavere.

Il colpo di pistola alla testa era tale da causare sicuramente la morte del giovane. Ciò, se scagiona il professor Cabrol da eventuali sospetti di aver in qualche modo « accelerato » la morte del Logiaco per poter procedere ai suoi trapianti non squarcia il mistero che grava sulla tragica fine del giovane: suicida o assassinato.

Sembra ora che la magistratura di Sanremo sia intenzionata ad incaricare l'Interpol di un supplemento di indagine sulla drammatica vicenda. Frattanto, un detective privato di Parigi, ingaggiato dalla famiglia Logiaco, ha scoperto una pista molto interessante: la « maschera » del cinema « Le Neptune » (ossia lo stesso individuo che chiamò la polizia avvertendo che nella toilette c'era un uomo ferito) si era fatta assumere due giorni prima del fatto e si è licenziata il giorno dopo, partendo, a quanto pare, per gli Stati Uniti. Delitto di mafia?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **CORRIERE della SERA** di **Milano** del **28.9.73**

**La fuga
dell'emigrato**

Ancora una volta la Svizzera ha usato provvedimenti esagerati nei confronti di un emigrato italiano. Una banale lite in un bar si è risolta in un decreto di espulsione: se si fosse trattato di uno svizzero, tutto si sarebbe concluso con una ramanzina. Invece, fuga dell'emigrato, investimento sotto un treno, e tragedia finale. Che un popolo per tanti lati civile e ben ragionante, si dimostri così razzista, duro e inclemente verso chi va in terra straniera a guadagnarsi un tozzo di pane, è cosa veramente triste.

Lello Rossi (Roma)

**L'investitore
non è svizzero**

Il 22 giugno 1973, viaggiando con la mia auto attraverso la Svizzera, fui tamponato da un'altra auto di targa italiana che, come la mia, era assicurata col pagamento di 3 franchi svizzeri. La gendarmeria di quella località stese regolare rapporto che inviò alla società assicuratrice «Zurich» di Zurigo. Ora, dopo oltre un anno di attesa per essere risarcito della modesta somma di L. 83.000, la «Zurich» si rifiuta di pagare perché chi mi ha investito non è uno svizzero. La xenofobia non ha limite!

Ivo Sebastianelli
(Casalpusterlengo)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MATTINO

di

Hobel del 23.9.

IMPORTANTE ACCORDO ITALO-SOVIETICO

Tubi per 1000 miliardi
dell'Italsider all'URSSSaranno prodotti nel centro siderurgico di Taranto
L'URSS alla Finsider carbone, minerale di ferro

ROMA, 27 settembre

Ieri, 26 settembre, è stato firmato a Mosca un accordo di cooperazione quinquennale tra la Finsider (gruppo IRI) e il ministero del Commercio estero sovietico. Tale accordo prevede che da parte dell'Italia vengano forniti all'Unione Sovietica, dal 1975 al 1979, 2 milioni 500 mila tonnellate di tubi di acciaio di grande diametro in ragione di 500 mila tonnellate l'anno. L'accordo prevede anche la fornitura alla Finsider di importanti quantitativi di carbone, minerale di ferro e rottame.

Quest'ultimo aspetto assume particolare rilievo in un momento di accentuate difficoltà

nello approvvigionamento dei materiali. Va infatti sottolineato che, con il contratto, la Finsider, assicurandosi un rifornimento costante di materie prime, garantirà la regolarità dei futuri sviluppi delle proprie produzioni.

Si tratta in ogni caso di uno dei più importanti accordi firmati su scala mondiale nel settore siderurgico, sia per le quantità, sia per il valore (intorno ai 1.000 miliardi di lire per le sole forniture alla Russia) sia per la durata. E' pertanto un importante successo per l'industria siderurgica IRI, che premia lo sforzo da essa compiuto in questi ultimi anni principalmente con la realizzazione dell'impianto di Taranto.

La firma di ieri a Mosca segna soprattutto una tappa notevole nella collaborazione fra gli organismi tecnici statali dell'URSS (la Promsyrimport di Mosca, in primo luogo) e il gruppo IRI-Finsider.

Vi è da dire che i rapporti commerciali del gruppo Finsider con l'URSS sono diventati in questi ultimi anni sempre più stretti e ad essi si attribuisce sempre maggiore importanza, come lo conferma la recente apertura a Mosca di

un ufficio di rappresentanza IRI-Finsider accreditato presso le autorità sovietiche. Dal 1962, quando, prima nel mondo, la Finsider fornì alla Russia i primi tubi dal centro siderurgico Italsider di Taranto, tali rapporti si sono largamente

sviluppati con l'entrata in esercizio dell'ultimo tubificio per la produzione di tubi saldati di grande diametro. Nel 1972 venne infatti stipulato il contratto per un milione di tonnellate di tubi da 56 pollici per il trasporto del gas naturale dall'URSS all'Europa occidentale e in particolare al nostro Paese, fornitura che è in corso di completamento; il nuovo accordo dà perciò continuità al precedente contratto.

Vale la pena di ricordare che per il trasporto di petrolio greggio e di gas naturali, i tubi in acciaio costruiti dall'Italsider a Taranto si sono imposti ai livelli più elevati nel mondo per le eccezionali caratteristiche tecniche e qualitative.

Il centro siderurgico Italsider di Taranto (IRI-Finsider) che costituisce, come è noto, la più importante realizzazione della industria siderurgica italiana, è specializzato nella produzione di tubi saldati di grande diametro. I quattro grandi tubifici del centro siderurgico di Taranto producono tubi di acciaio saldati longitudinalmente fino a 56 pollici (1 metro e mezzo circa) di diametro, e tubi elicoidali fino a 100 pollici (oltre 2 metri e mezzo) di diametro, con una capacità di produzione di circa un milione e mezzo di tonnellate l'anno.

Questa specializzazione ha consentito al gruppo Finsider, in concorrenza con i maggiori gruppi industriali internazionali, di contribuire alla realizzazione di opere imponenti in tutto il mondo.

L'accordo firmato ieri a Mosca evidenzia la presenza del gruppo IRI nel settore dei tubi di grande diametro e l'importante contributo che l'esportazione di questo prodotto apporta all'economia del Paese, ma deve essere anche considerato la base di accordi più vasti, di cui alcuni in fase avanzata di studio, che potranno interessare le imprese industriali italiane, sia private che a partecipazione statale.

DOPO DICOTTO GIORNI DI DIGIUNO, GRAZIE ALLA SOLIDARIETÀ DEI ROMANI

I coniugi rumeni hanno vinto: riabbracceranno i loro bambini

Le autorità di Bucarest hanno annunciato che concederanno «al più presto» passaporto e visti ai cinque ragazzi, che potranno così ricongiungersi ai loro genitori, che avevano chiesto asilo politico in Italia - Commozione di Maria e Sandica Costantinescu

Dopo diciotto giorni di digiuno e di toccanti appelli alla solidarietà di tutti, i genitori delle due famiglie rumene Costantinescu, «accampatisi» in Piazza Venezia con la loro auto tappezzata di fotografie dei loro cinque bambini, hanno avuto la sospirata notizia che le autorità di Bucarest hanno deciso di concedere «al più presto» il passaporto e il visto di espatrio ai cinque ragazzi, che potranno così ricongiungersi ai loro genitori.

Si conclude così, nel modo più giusto, una dolorosa vicenda umana, al cui auspicio eplogo si opponevano crudeli ragioni «politiche» (i genitori dei bambini avevano chiesto asilo al nostro Paese, rinunciando a tornare in Romania) e perfino burocratiche, giacché le autorità rumene si tenevano appunto su tali motivi per rifiutare i visti.

Su queste irrazionali «ragioni» hanno vinto da un lato l'amore dei genitori, la loro inflessibile tenacia, la loro disperata determinazione a non toccare cibo fino a quando non avranno riabbracciato i loro figli, e dall'altro la solidarietà a cui la loro vicenda ha mosso i cittadini romani. Cinici e indifferenti, secondo alcuni, alle pene degli altri, ma in realtà sensibilissimi ad ogni mozione umanitaria, pronti a commuoversi e a lottare per una causa giusta. Ha vinto anche, rivendichiamo per ultimo questo merito, l'azione di sostegno condotta insistentemente dalla stampa, che ha contribuito a sensibilizzare la pubblica opinione e con essa le responsabili autorità, per le opportune iniziative a favore delle due famiglie rumene.

Raccolti in preghiera dentro la loro auto

A Sergiu e Corneliu Costantinescu e alle loro mogli, Maria e Sandica, la notizia della concessione del passaporto e del visto d'espatrio per i loro figli, pervenuta dall'Ambasciata d'Italia a Bucarest, è stata comunicata da un giornalista, in Piazza Venezia.

I Costantinescu stavano pregando nella loro automo-

bile, coperta da cartelli in cui venivano illustrati i motivi della loro protesta, nonché di fotografie e ritratti dei loro bambini.

Appena appresa la notizia, Maria e Sandica sono scoppiate in lacrime. I due uomini si sono mostrati invece alquanto increduli. Solo quando hanno saputo che la notizia proveniva da fonti sicure essi hanno abbracciato commossi le loro mogli. La commozione dei coniugi Costantinescu si è trasmessa a numerose persone che erano nella piazza, le quali hanno manifestato la

loro simpatia ai quattro rumeni. Sergiu Costantinescu ha espresso, anche a nome degli altri, la sua gratitudine per la solidarietà mostrata dagli italiani: «Mi sono fermato in Piazza Venezia — ha detto — ai limiti della disperazione, perché non riuscivo a vivere all'idea di non rivedere più i miei figli. Mi sono reso conto che gli italiani hanno saputo condividere la mia sofferenza, che soffrivano insieme con me.

«Dopo 18 giorni di digiuno — ha proseguito — avevo perso ogni speranza: continuavo a restare qui solo per la mia dignità di uomo». «Quella che ho avuto questa sera — ha concluso — è la più bella notizia della mia vita: non dimenticherò mai la sensibilità degli italiani».

Solidarietà unanime di autorità e cittadini

I quattro rumeni non smetteranno tuttavia di digiunare: «Quando i giornali pubblicheranno la notizia — ha detto Sergiu Costantinescu — toglieremo dalla macchina tutti i cartelli, ma non toccheremo cibo fino a quando i bambini non saranno a Roma». I fratelli Costantinescu e le loro mogli erano usciti dalla Romania nei primi giorni di settembre, con un visto turistico, lasciando i figli alle cure della nonna. Dopo essere passati per la Jugoslavia, i quattro sono entrati in Italia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

chiedendo asilo politico. A Roma sono giunti il 9 settembre scorso, accampandosi in Piazza Venezia e tappezzando la loro « Simca 1300 » con cartelli e fotografie dei figli. Nei cartelli i coniugi Costantinescu chiedevano la solidarietà degli italiani, e specialmente dei romani, affinché i loro bambini potessero raggiungerli in Italia.

Alcuni enti pubblici — tra cui l'ONMI — si sono interessati alla vicenda. Il presidente romano dell'ONMI, avv. Fiori, ha parlato con l'ambasciatore rumeno a Roma il quale, alcuni giorni fa, ha fatto partire per la Romania il suo segretario. Ieri è giunta la notizia che le autorità rumene hanno permesso ai cinque bambini di ricongiungersi con i loro genitori.

Fra le autorità romane che avevano preso a cuore la vicenda delle famiglie Costantinescu, per le quali aveva avuto comperce e per le quali parlò anche Paolo VI, vi era stato anche il sindaco Darida il quale aveva rivolto calde premure all'ambasciatore rumeno perché secondasse il voto dei suoi quattro connazionali e dei molti italiani (sul registro collocato dai Costantinescu sul cofano della loro auto erano state apposte nei giorni scorsi 20 mila firme) con essi solidali.

del

Rilasciati i due italiani
Prigionieri degli

DOPO VENTICINQUE GIORNI DI PRIVAZIONI E DI PAURA

Rilasciati i due italiani prigionieri degli eritrei

La terribile avventura vissuta dal romano Nicolò Gavotti e dal milanese Pierpaolo Piccinini nel racconto dei protagonisti - La gita in barcone - Negato il pagamento di un riscatto di 56-60 milioni dal padre di Gavotti

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Asmara, 27 settembre
I due giovani italiani rapiti dal Fronte di Liberazione eritreo il 1. settembre, sul Mar Rosso, sono stati liberati dopo venticinque giorni di prigionia. I due giovani sono Nicolò Gavotti, figlio del marchese Gavotti, 24 anni, laureando in legge, abitante a Roma, e il dotto- tore commercialista Pierpaolo Piccinini, 27 anni, milanese. Nella giornata di oggi o domani mattina rientreranno in patria.

Erano arrivati ad Asmara dopo un lungo viaggio attraverso l'Africa. Ad Asmara erano stati ospiti della famiglia Melotti. La mattina del 1. settembre, verso le 6, erano partiti da Massaua con una barca (una Boston di plastica, veloce) per andare a pesca di squali-tigre, tanto che si era pensato, in un primo tempo, che i due fossero scomparsi nel Mar Rosso, divorati dagli squali. Con loro c'era un uomo di fiducia della famiglia Melotti, Mario Frosolini.

a Eravamo di fronte alla penisola di Buri - hanno raccontato Gavotti e Piccinini - ad un certo punto il

nuotatore ha cessato di funzionare. Non ci restava che farci trasportare dalla corrente verso la costa. Infatti, dopo circa venti minuti di deriva, eravamo quasi erivati a terra. Mancavano una ventina di metri, quando sono sbucati quattro uomini armati. Uno ha sparato in aria per avvertirci che eravamo prigionieri. Gli altri stavano con le armi spianate. Noi eravamo in parlantina con i loro capi, i solonchini. Fummo portati sotto un roccione e qui comincio l'interrogatorio, ma di noi, nessuno parlava la loro lingua. Soltanto Mario Frosolini, che parlava l'arabo e l'amarico, rispondeva anche per noi. Le domande erano del seguente tenore: "Siete americani? Siete canadesi o olandesi? Che cosa facevate qui? Da dove siete venuti?"

Gavotti e Piccinini, ad un certo punto, furono condotti sotto un albero, guardati da due col mitra, mentre interrogavano Frosolini. Intanto erano arrivati altri sei guerriglieri armati. Poco dopo, comincio la prima marcia nell'interno. Nove giorni, da una località all'altra. Di notte il gruppo dormiva sulla sabbia, nelle ore calde stava in una capanna.

I tre, che erano andati a pescare, avevano le pinne.

di trascorrere una vacanza in Africa.

La situazione fu affrontata con coraggio dai diplomatici Diaz e Gravina. Il console Gravina, in particolare, si mise in contatto con i guerriglieri, andò a parlarli e li accompagnò a parlare con loro. Lo stesso Frosolini, che accompagnava i due giovani, si era offerto di restare coi guerriglieri come garanzia della loro estraneità alla guerriglia e alle faccende eritree. Ma i guerriglieri rispondevano che se i due giovani non erano spie, sarebbero stati liberati. C'è stato un consiglio di capi guerriglia, è intervenuto ancora una volta il console Gravina e finalmente fu decisa la liberazione. Si è parlato di riscatto richiesto e pagato nell'ordine di 50-60 milioni di lire, ma i due giovani negano. Anzi, affermano che il Fronte di Liberazione eritreo li ha liberati perché considera l'Italia amica, in quanto ospita molti studen-

I guerriglieri le tagliano in modo che i prigionieri potessero usarle come scarpe. Ma i piedi si piagavano. Poi i guerriglieri diedero ai tre scarpe cinesi, fuori misura. I prigionieri chiedevano quando sarebbero stati liberati. La risposta era sempre la stessa: « Domani, attendiamo il capo ».

Dopo 15 giorni arrivarono i capi. Altri interrogatori, per ore e ore. Volevano sapere quali Paesi dell'Africa i due avevano visitato, con quali persone si erano incontrati, per quale motivo erano venuti in quella zona. I guerriglieri li consideravano spie americane.

Intanto, si erano mosse le autorità consolari italiane e anche dei privati erano andati alla ricerca dei tre nella zona di mare, davanti alla penisola di Buri. Dall'Italia era arrivato il marchese Gavotti, disposto a tutto pur di convincere i guerriglieri che il figlio e il dottor Piccinini erano due giovani che avevano deciso

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

ti eritrei e perché gli eritrei non ce l'hanno contro l'Italia. Quelli del Fronte hanno tenuto a sostenere fino all'ultimo: «Non vogliamo soldi, sia chiaro, il Fronte non vi chiede nulla».

Abbiamo chiesto ai due: «Vi hanno trattato proprio bene?»

«Nel complesso — hanno risposto — possiamo dire di sì. Certo, bisogna considerare che non c'era da mangiare, che in 25 giorni abbiamo mangiato carne cinque volte. Bisogna considerare anche che ci consideravano spie. Ma quando le cose cominciarono a chiarirsi, sono diventati cordiali, amici, giocavano con noi, scherzavano. Sono diventati poi sostenuti, un po' duri, quando sono arrivati alcuni loro capi, cioè dopo quindici giorni di prigionia. Forse non sapevano che cosa questi capi avrebbero deciso di noi».

Altra domanda: «Quando avete saputo della liberazione?»

«Abbiamo intuito che vi era qualcosa di nuovo e di buono per noi il 23 settembre. Il giorno 25 fummo presi e accompagnati nello stesso luogo dove eravamo stati fatti prigionieri. Qui ci attendeva la barca con il console Gravina che ci ha presi. Ci ha mandati a Massaua, dove siamo stati interrogati dalla polizia e, infine, siamo stati condotti ad Asmara. Durante tutta la prigionia, siamo stati con i pantaloncini che avevamo portando per andare a pesca».

Abbiamo chiesto ancora: «E la barca com'è finita?»

«L'hanno bruciata poco dopo che ci avevano catturati».

«Negli ultimi due giorni come si sono comportati i guerriglieri con voi?»

«Benissimo, dandoci "lezioni" contro i maggiori esponenti dell'imperialismo italiano, inglese, tedesco ed etiopico».

GIUSEPPE MUGNONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

EPOCA

di

Milano

del

28-9-74

Ritaglio dal Giornale

JOHN VOLPE: "I MIEI GENITORI VENIVANO DALL'ABRUZZO"

Sono figlio di emigranti

■ Dell'Italia ama soprattutto la provincia, i piccoli centri del cuore della penisola come Pescosansonesco, nell'Abruzzo, da dove, all'inizio del secolo, i suoi genitori emigrarono verso Boston. Dice John Volpe: « La provincia mi incoraggia e mi dà fierezza. La gente non è mai del tutto pessimista, perché sa che deve andare avanti, deve lavorare, non ha scelta. E non perde mai la speranza. Il che è essenziale, perché non sperare significa aver perso proprio tutto ».

Nelle grandi città, a Roma come a Boston o a Washington, Volpe vive in maniera metodica, quasi distaccata: casa, ufficio, chiesa, ambienti ufficiali della politica e della diplomazia. E in ufficio si circonda di immagini familiari alle quali si ispira con orgoglio e fermezza. Al posto d'onore una grande foto a colori del padre che « partì da solo dall'Italia e aveva fatto soltanto la prima elementare. Per scrivere a mia madre, che era rimasta a Pescosansonesco, doveva farsi aiutare da un amico. E lei, si faceva leggere le lettere dal parroco del paese: credo che non sia mai esistita una corrispondenza d'amore tanto romantica e pura ».

Negli Abruzzi, l'ambasciatore americano è oggi di casa. Vi si è recato diverse volte, in cerca dei luoghi di cui gli parlava suo padre. Un giorno si è spinto fino a Chieti: « Perché sapevo che mia madre aveva comprato lì il suo vestito nuziale. Ma come vi era arrivata da Pescosansonesco? A dorso di mulo? A piedi? Chissà... Più di ventinove chilome-



tri... ». La città di Sulmona gli ha regalato una grande bandiera americana fatta tutta di confetti; e nel frattempo gli sono spuntati a migliaia parenti più o meno genuini. È gente che gli scrive di chiamarsi « Volpe » come lui, e finisce per chiedere un lavoro: « E io non so proprio dove andare a trovarli ».

È su questa scorza dura di figlio di emigranti, su questa patina ottocentesca e deamicisiana che John Volpe ha costruito la sua tempra d'uomo politico: un fiuto sempre teso a non lasciarsi sfuggire le occasioni, che lo ha portato, in una fulminea carriera nel Partito Repubblicano, a posizioni di pubblica responsabilità quali nessun italo-americano, prima di lui, si era mai sognato. È stato a lungo ministro dei Trasporti e governatore del Massachusetts. Questa è forse la carica di cui va oggi più fiero. Fu una battaglia durissima, nel '60, in pieno periodo kennediano, e il Massachusetts era proprio lo stato natale dei Kennedy. Volpe fu

eletto e toccò a lui aprire la sfilata dei dignitari che si recarono alla Casa Bianca il giorno dell'elezione di Kennedy. L'abbraccio fra i due bostoniani, figli di emigranti, l'irlandese e l'italiano, fu tremendamente affettuoso.

In Italia era venuto una prima volta nel '50, al seguito del cardinale Cushing, primate di Boston, a celebrare l'anno santo. Fu ricevuto da Pio XII ed ebbe la « fortuna », insieme a pochi altri americani, di essere accolto nell'ambasciata di via Veneto, dove gli fu mostrato anche il salone dell'ambasciatore e quella scrivania che oggi è la sua. « Chi poteva dirmi, allora, che un giorno mi sarei seduto a quella poltrona? Una poltrona forse più scomoda e faticosa di quello che mi aspettavo. Ma che insegna molto. Oggi capisco di più dell'Italia, mi rendo conto del perché certe cose succedono. È facile criticare quando non si hanno in mano tutti gli elementi. »

Sul tavolo dell'ambasciatore c'è anche una piccola scultura di bronzo; l'ha fatta un artista italiano di St. Louis, e fu donata dalla comunità italiana a Volpe che, come ministro dei Trasporti, era riuscito a far evitare che il quartiere italiano della città venisse diviso in due da un'autostrada. Si tratta di una coppia di emigranti, lei ha un figlio in collo, lui una valigetta rigonfia. « Guardi bene », mi dice, « c'è persino lo spago, sa, lo spago con cui i nostri padri tenevano insieme le loro cose. Quando arrivavano negli Stati Uniti, non avevano altro con sé. »

S. Bo.

TUTTO IL MONDO E' PAESE: ANCHE LA SVIZZERA

La lettera del mio concittadino Michelangelo Piccoli (*Epoca* n. 1245) è un tipico modello di « svizzerismo » purtroppo assai diffuso. Vi si incontrano l'alterigia, i luoghi comuni, l'amenò trionfalismo: « svizzero di vecchio stampo, francamente liberale, profondamente democratico » eccetera. Insomma tutta la retorica anticaglia quotidiana che, acriticamente ed inconsciamente, prepara il terreno ai vari Schwarzenbach e camerati assortiti, i quali vorrebbero buttar fuori tutti quelli che di « stampo svizzero » non sono, magari dopo averli abbondantemente sfruttati.

In quanto alla tanto decantata nostra gran libertà televisiva, ci sarebbe un discorsetto da fare. Comunque la « libertà » è sempre relativa, anche da noi. Troppo facile conquistarsi la fama di « liberissimi » quando si tratta di argomenti altrui, e poi inchinarsi ai nostri tabù, quando si tratta di « cose nostre ». Dei resto la nostra Tv elvetica è continuamente accusata di eccessivo « sinistrismo », tanto è vero che molti signori perbene del criptopotere stanno sempre con il bavaglio in mano pronti a scattare. Non si capisce proprio come il signore suddetto possa candidamente affermare, a chiusura del suo scritto, accuminando Tv e stampa italiane: « Ed affiora allora una sfacciata tendenza subdolo comunistoide, per la quale si è voluto anche far tacere la nostra voce della verità televisiva » eccetera. Forse è l'unico a non sapere che il ministro Togni appartiene alla destra DC.

Certo che l'Italia è stata saccheggiata dai suoi politici, in special modo da quelli del partito di maggioranza relativa. Ciò, purtroppo, è verissimo. Ma i giornalisti italiani, in numero crescente, hanno fatto il loro dovere, hanno compreso che il loro vero ruolo deve essere di « contropotere » (in tal senso i nostri hanno molto da imparare).

Penso inoltre che noi svizzeri, quali privilegiati beneficiari del sacco della vicina repubblica, grazie ai 4000 (quattromila) miliardi di lire contrabbandate e qui approdate annualmente (vedi *La tribune de Genève*) e grazie alla moltitudine di lavoratori italiani, spesso da noi trattati con criteri antidemocratici ed illiberali per eccellenza, siamo i meno qualificati ad impartir lezioni. Insomma, a ciascuno il suo...

PIERA FACCHINETTI, LUGANO

Apprezzo, gentile signora, la sua obiettività democratica, davvero « svizzera » nel miglior senso della parola. La lettera del suo compatriota non fa testo e infatti io la presi in scherzo, come lo sproposito d'un tipo balzano. Resta il fatto che ognuno cura le proprie magagne e non serve veder soltanto la pagliuzza nell'occhio degli altri. Noi italiani non abbiamo certo nessuna autorità per criticare chicchessia, gravati come siamo da mille vergogne: così, per parte mia, ho lasciato sfogare un matto elvetico senza replicare nulla, lieto che ora questa signora di Lugano gli faccia intendere che tutto il mondo è paese.

Ri.

20 Ottobre '74: per la Svizzera un appuntamento con la storia

Responsabilità volutamente ignorate

Fra tre settimane l'elettorato svizzero sarà chiamato alle urne per pronunciarsi sull'iniziativa dell'azione nazionale, la terza della serie contro l'infestiera-mento. Per la Svizzera democratica, neutrale e ospitale sarà la prova del fuoco. La seconda, dopo quella sostenuta nel giugno di quattro anni fa. Anche allora si trattò di dire NO a un'iniziativa popolare di analogo stampo, cioè razzista. Il 7 giugno 1970, manovrando abilmente temi inzuppati di anacronistico nazionalismo, privi di qualsiasi matrice ideologica, Schwarzenbach ebbe buon gioco, non solo con gli svizzeri "primitivi" ma anche con l'elettorato conservatore, ossia una buona fetta degli aventi diritto di voto. Schwarzenbach ottenne un successo personale, perse però (anche se per poco) la sua crociata contro lo straniero. All'estero lo stretto margine di

maggioranza dei NO sui SI non passò inosservato e la Svizzera riuscì a malapena a salvare la faccia. La lezione venne però dimenticata, in più si commise l'errore di pensare al vecchio adagio "il tempo guarisce le piaghe". Se le piaghe sono infatti rimaste le stesse di una volta, i tempi sono per contro cambiati. Quella del falso nazionalismo che considera gli stranieri come esseri inferiori è una piaga che, al posto di guarire si è aggravata, tanto da diventare cancerosa. Il dopo-Schwarzenbach è stato infatti costellato da vere e proprie ondate di nazionalismo quasi viscerale, privo di considerazioni umane, che ha travolto opinione pubblica, parlamento e governo. Il 20 ottobre la Svizzera sarà chiamata all'appuntamento con la Storia, a dover scegliere fra progresso e oscurantismo. Una scelta inappellabile, senza alternative.

La Svizzera diventerà il Sud Africa dell'Europa? No di certo. Teoricamente potrebbe però accadere. Come mai in così breve tempo il mito di un paese che Napoleone si propose di inventare nel caso non ci fosse stato, si è sgretolato? Alla base vi è un discorso politico che governo, potere economico e partiti non hanno saputo (o voluto) affrontare in tempo utile. In una società cresciuta troppo in fretta e in maniera irrazionale e pertanto impegnata a superare la crisi delle sue istituzioni, il cittadino si sente indifeso, inizia a perdere quella credibilità che nutriva nei confronti del governo e dei partiti. La semplice, ma vitale difficoltà di far inquadrate il bilancio alla fine del mese, è una delle componenti di questo malcontento, una sfiducia sfruttata

RASSEGNA DELLA ST

Ritaglio dal Giornale

opportuniticamente dalle forze più reazionarie. Lotta all'internazionalismo, all'inflazione e allo strapotere delle associazioni professionali, sono temi che anche se presentati in maniera demagogica, sono di sicura presa sul cittadino. A creare questa situazione di disagio hanno contribuito in prima fila i partiti al governo che non si sono preoccupati di analizzare in tempo i diversi aspetti del problema rappresentato dalla massiccia presenza di lavoratori esteri nella Confederazione. E' mancata inoltre un'informa-

zione soddisfacente e critica sul ruolo sociale ed economico di questa categoria di persone impiegate come forza lavorativa. In effetti la presenza dei lavoratori esteri crea già i primi scompensi negli anni cinquanta/sessanta. L'industria svizzera offre un ricco ventaglio di possibilità, non si chiedono esseri umani, bensì braccia. I "Gastarbeiter" giungono sempre più numerosi, non si operano scelte precise (come invece si sarebbe dovuto fare), tutti sono bene accolti. La loro presenza permette infatti agli svizzeri di abbandonare la tuta indossata nei cantieri e nelle fabbriche per sostituirla con la camicia bianca. Sono gli anni del boom economico, gli anni delle "vacche grasse". Sorgono però i primi problemi: come alloggiarli, come integrarli, come comportarsi con le loro famiglie, quali sono le infrastrutture necessarie per non creare scompensi nella vita della società elvetica? Problemi che rimangono senza soluzione. Stufi di essere considerati soltanto forza lavorativa e non uomini, gli "Schwarzarbeiter" (qui li chiamano anche così) escono dal loro ghetto. Nello stesso tempo la piccola e media borghesia inizia a dare i primi segni di insofferenza nei loro confronti.

Helveticus

Continua sul prossimo numero

CIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano

del

29.9.52

**COSTITUITA A DUSSELDORF
L'ITALIMPIANTI DEUTSCHLAND**

L'Italimpianti, società di ingegneria del gruppo Iri-Finsider con sede a Genova, ha costituito a Dusseldorf la Italimpianti Deutschland Industrienlagen GmbH. La decisione è stata suggerita dal continuo sviluppo dell'attività che l'Italimpianti sta svolgendo da anni nella Repubblica Federale Tedesca ed in altri Paesi dell'Europa Centrale e dalle prospettive future che quei mercati offrono.

L'Italimpianti-Deutschland favorirà la penetrazione e l'ulteriore affermazione dell'Italimpianti di Genova nella realizzazione, in quei mercati, dei suoi prodotti tecnologicamente più avanzati come: altoforni, forni di riscaldamento, impianti trattamento materie prime, macchine da ripresa e messa a parco, acciaierie, ecc.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

23-9-7

OSSERVATORIO

Emigrazione e lavoro

Siamo giunti alla fine di settembre, cioè all'inizio di quel che è stato preconizzato come l'autunno più caldo, più ribollente fra quelli che hanno caratterizzato le crisi economiche e sociali del nostro Paese. Intanto, fra non molti giorni in Svizzera si deciderà, con un referendum, se spedire a casa mezzo milione di lavoratori italiani; in Germania ed in Francia migliaia di nostri connazionali sono stati messi in cassa integrazione o comunque corrono il pericolo di essere licenziati. E mentre il ministro del Lavoro Bertoldi ci fa sapere che tra l'ottobre veniente ed il dicembre il numero dei disoccupati supererà il milione, si fa ancora più drammatico il problema dell'emigrazione italiana, piaga antica e mai risolta, dal momento che dalla breccia di Porta Pia ad oggi sono stati più di ventisette milioni gli italiani costretti a cercare lavoro fuori d'Italia, con una media di 270.000 espatriati l'anno.

Nel secondo dopoguerra l'esodo in massa si è manifestato addirittura con caratteristiche patologiche, rivelando non soltanto l'arretratezza delle strutture produttive che non si adeguano allo sviluppo della popolazione, ma anche le contraddizioni intrinseche della nostra società aggravate dal cieco classismo di stampo marxista. L'incapacità della « leadership » politica al potere e la lotta portata alle istituzioni democratiche dal partito comunista hanno provocato la disastrosa dispersione in ogni angolo del mondo della nostra risorsa più importante: la più dinamica forza del lavoro.

Dai più recenti accertamenti risulta che l'Italia conta, attualmente, 5 milioni e 250 mila emigrati, oltre a un milione e 230 mila che hanno preso residenza all'estero. La collettività italiana nel mondo, compresi gli oriundi, è di 12 milioni e 531 mila. A ciò si aggiunga l'emigrazione interna: nel periodo 1950-1969 (per limitarci agli anni i cui dati sono definitivi) ben 15 milioni e 496 mila italiani si sono trasferiti da un comune all'altro del Paese, con tutte le conseguenze di ordine economico e sociale che hanno coinvolto milioni di famiglie italiane intere regioni, e, nel suo complesso, buona parte del Mezzogiorno. Già: perché tanto la migrazione all'estero quanto la migrazione interna ha come massima protagonista la gente del Sud. Ed è il Sud italiano che paga da decenni lo scotto delle imprevidenze della classe politica.

Le conseguenze del fenomeno migratorio sono più che note: crisi strutturale dell'agricoltura, mancanza di un processo organico di espansione industriale, bassi salari, nonché l'aggravarsi dei profondi squilibri che travagliano l'economia nazionale. Alla crescita disordinata di alcune regioni del Nord, corrisponde il progressivo depauperamento di quasi tutte quelle del Sud, la cui capacità di reddito non è riuscita ad alimentare con sufficienti occasioni di lavoro l'aumento della disoccupazione.

D'altro canto, come viene difeso il lavoro, in Italia, nelle sue componenti imprenditoriali? « In un Paese — scriveva dieci anni fa Guido Carli, governatore della Banca d'Italia — nel quale la gerarchia politica e quella religiosa, con l'appoggio dei mezzi d'informazione, tendono ad accreditare il convincimento che i buoni sono i lavoratori, i cattivi coloro che procurano lavoro; dove parlamentari, ministri, sacerdoti non si stancano di ripetere che le punte dei loro cuori carezzano quelle dei cuori della gente che lavora, contro lo sfruttatore, contro il padrone pubblico o privato che sia, come stupirci che l'imprenditore preferisca più macchine, meno uomini, più lavoro straordinario? L'occupazione della fabbrica, la sua requisizione, da ultimo la sua nazionalizzazione, l'esecrazione dei dirigenti non creano lavoro; diminuiscono la propensione ad ingaggiare mano d'opera da parte di promotori di nuove iniziative... ». E, aggiungiamo noi, degradano le nazioni in cui tali fatti accadono a Paese sottosviluppato o, peggio, di stampo socialcomunista. Come va verificandosi da noi, in Italia, appunto.

Mario Tramontano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** di **ROMA** del **29.9.71**

**Per gli emigrati
che vivono
nelle baracche**

Cara Unità,

pochi giorni orsono il nostro gruppo folk-politico — il « Canzoniere delle Lame » di Bologna — composto da lavoratori e studenti, si è recato in Germania e in Svizzera per presentare spettacoli alle Feste dell'Unità organizzate dagli emigrati italiani. A Zurigo ne abbiamo approfittato per dare una mano ai compagni, durante la diffusione domenicale dell'Unità, nell'enorme villaggio di baracche per emigrati di Dietikon.

Siamo venuti a conoscenza di una realtà drammatica: centinaia e centinaia di lavoratori italiani (di tutte le età e tutti i dialetti) abitano in « pollai » (come nel film Pane e cioccolata) di legno, in quattro per ogni « stanza », pagando un affitto mensile di trentamila lire a testa, al padrone delle baracche, che è anche il padrone dei cantieri e delle fabbriche dove essi lavorano. Durante il nostro incontro con loro, ci hanno chiesto di segnalare a più compagni possibile il loro stato di abbandono e la loro condizione di isolamento sociale (unico aiuto — seppure modesto — lo ricevono dalle organizzazioni del PCI). Inoltre ci hanno pregato di divulgare il loro indirizzo, affinché essi possano ricevere riviste, pubblicazioni, libri, ecc. per potere aprire una biblioteca interna, al fine di combattere l'abbruttimento culturale e sociale che li circonda.

L'indirizzo è questo: Villaggio Baraccati Dietikon - c/o Redazione Realtà Nuova - West st. 19 - Zurigo 8003.

Tanti fraterni saluti dai compagni del

CANZONIERE DELLE LAME
(Bologna)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

29-9-74

SVIZZERA

L'«inforestieramento» e l'economia elvetica

Esattamente 562 mila stranieri dovrebbero essere espulsi dalla Svizzera nel giro di tre anni (entro il primo gennaio 1978) se l'iniziativa «contro l'inforestieramento» promossa dall'azione nazionale venisse accettata dall'elettorato svizzero il 20 ottobre prossimo lo rivela, in un dettagliato studio analitico dell'iniziativa, la società per lo sviluppo dell'economia svizzera (SDES). Gli esperti della «SDES», dopo aver esaminato punto per punto i differenti articoli dell'iniziativa, sono giunti alla conclusione che in caso di vittoria al previsto referendum bisognerebbe allontanare dalla Svizzera tutti gli stranieri con permesso di soggiorno annuo (430 mila), nonché 132 mila stranieri con permesso di dimora (oltre dieci anni di soggiorno). La cifra di 132 mila è tuttavia considerata come la più ottimista: poiché non sarebbe sicuramente possibile rinviare tutti gli stranieri con permesso annuo, molti dei quali sono considerati come assolutamente indispensabili, secondo valutazioni ufficiali si potrebbe anche essere

obbligati a rinviare dalla Svizzera fino a 230 mila stranieri con permesso di dimora.

Lo studio della «SDES» si sofferma sulla questione dei criteri d'applicazione dell'iniziativa, affermando che «al di fuori di qualsiasi altra considerazione si ritorna sempre ad una terribile incognita: quali saranno i criteri, quali i principi legali e umanitari impiegati per selezionare e poi espellere 562 mila stranieri, 500 per giorno, durante tre anni?». L'iniziativa, infatti, non dà alcuna precisazione in merito restando volutamente nel vago, né precisa quale sarà l'autorità cui spetterà di prendere queste decisioni, spesso drammatiche. Chi colpire per primi?, si interrogano gli esperti della «SDES»: i detentori di permesso annuo, per allargare quindi questa misura ai possessori di permesso di dimora? Eseguire una scelta personale, allontanando prima le famiglie numerose o gli elementi turbolenti? L'ingegnere o lo spazzino? Le persone anziane e malate o la donna addetta alle pulizie negli

ospedali? Quali settori dell'economia colpire con la diminuzione della mano d'opera straniera: l'agricoltura o i servizi per la raccolta delle immondizie? La chimica o i tessili?

Queste decisioni sovente drammatiche imporrebbero responsabilità morali pesanti a coloro che sarebbero chiamati ad applicarle, prosegue lo studio chiedendosi se in definitiva sarà possibile trovare uomini che si assumano questa responsabilità. Nelle sue conclusioni la «SDES» afferma che lo Stato, in definitiva, sarebbe costretto ad adottare una politica di pianificazione e di dirigismo economico rigoroso, contrario a tutte le tradizioni federali e liberali della Svizzera. «Non sarebbe che il più piccolo dei paradossi contenuti in un'iniziativa cieca, la cui portata non è stata realmente misurata dai suoi autori. Una iniziativa che oltre alle sue conseguenze dirette, disastrose, creerebbe ben altri problemi, ben più gravi e minacciosi, di quello che vorrebbe risolvere», conclude il rapporto.

II e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

29.9.4

IN AUSTRIA DIRITTO DI VOTO AI LAVORATORI STRANIERI

Non sono più esclusi

E' la prima volta che ciò avviene in tutto il mondo. Un ottimo esempio di FRANCO VAUDO

Oggi e domani, nelle nove regioni federali che formano l'Austria, oltre duecentomila lavoratori stranieri — i cosiddetti «gastarbeiter» — partecipano alle votazioni per la elezione dei rappresentanti delle Camere del lavoro. Rappresentano, in quota, il 10 per cento dell'intera manodopera. E' la prima volta nel mondo che i lavoratori «ospiti», in una nazione che ha carenze di manodopera locale, sono direttamente chiamati ad esprimere le proprie richieste: attraverso uno strumento democratico, qual è la rappresentanza sindacale. Per la prima volta, soprattutto in un momento come questo che vede riaffiorare in numerosi Paesi le spinte xenofobe, i «gastarbeiter» possono far sentire la propria voce.

Un recente sondaggio d'opinione, effettuato nei Paesi di lingua tedesca, ha rilevato che il 92 per cento dei cittadini vede nei sindacati un elemento necessario di una società democratica e pluralistica. Lo esempio che viene dall'Austria assume, dunque, in questo quadro un'importanza decisiva e forse destinata ad ampliare, anche in altri Paesi, le reali possibilità d'intervento che centinaia di migliaia di stranieri, lavoratori emigrati, dovrebbero sostanzialmente avere. Solo il partito di destra (nazionale liberale) ha cercato, vanamente, di contrastare l'innovazione, tentando di opporsi alla «elargizione» di un diritto che, invece, altri gruppi politici — democristiani, socialisti e comunisti — hanno riconosciuto come valido.

E' soprattutto importante il fatto che l'esempio dell'Austria giunga alla vigilia di un referendum anti-stranieri che in Svizzera dovrà decidere l'eventuale espulsione di oltre cinquecentomila lavoratori stranieri. Importante, in misura particolare, perchè l'Austria — come la Svizzera — ha carenze di manodopera locale e, quindi, conosce ed affronta il complesso dei problemi che questa «posizione» richiede.

Anche le «prospettive» possono risultare utili. Un sondaggio ha rivelato che solo una certa parte dei lavoratori stranieri (in Austria sono soprattutto serbi, macedoni e turchi) appare interessata alla votazione. Ovviamente manca una politicizzazione dei singoli lavoratori, ma l'esempio dell'Austria può efficacemente ribaltarsi in altre na-

zioni dove invece il fenomeno di partecipazione sindacale è già diffuso. Potrebbe riflettersi, con estrema utilità, in Germania, in Svizzera, negli altri Paesi europei che ospitano centinaia di migliaia di lavoratori stranieri.

In Germania, qualche anno fa e limitatamente a poche città, fu introdotta una partecipazione, a livello di comitati di quartiere o di assemblee comunali degli stranieri. In un quadro futuro, forse non lontano, il diritto di partecipazione potrà essere allargato e, perciò stesso, trasformarsi in un parametro sociale e politico di nuovo genere: destinato a risolvere, direttamente e in misura concreta, l'angosciosa questione dell'emarginazione che centinaia di migliaia, forse milioni, di lavoratori stranieri subiscono nei Paesi dove sono andati a cercare un lavoro.

E', questa, la strada da seguire. Perchè, e giustamente, i «gastarbeiter» al di là della loro presenza numerica sono realmente una forza decisiva per le varie economie nazionali. E' giusto, allora, che siano anche compartecipi delle strutture sociali, sindacali e politiche dei Paesi dove vivono.

All'emarginazione, sociale e politica, molto spesso il lavoratore straniero reagisce in misura «egoistica». Interessandosi quasi esclusivamente alla sicurezza dei contratti di lavoro, a eventuali aumenti di paga. L'esempio che l'Austria dà a tutto il mondo può essere il primo passo, effettivo, per rompere quest'isolamento e portare lo straniero a una piena e consapevole integrazione nel Paese dove vive e lavora. Il «trauma» dell'emigrazione tramonterebbe e, finalmente, centinaia di migliaia di persone si sentirebbero meno «stranieri» in quelle che, nella realtà, sono diventate le loro patrie del lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

ROMA

del

29-9-74

«Abbraccio» sul ferry-boat con gli italiani di New York

Tra commozione e spensieratezza la giornata del presidente Leone in visita alla State Island con un gruppo di emigrati - «Anema e core» cantata al suono di una fisarmonica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

New York, 28 settembre

La notizia che Betty Ford — e questo spiega largamente l'umore nero notato in questi ultimi giorni sul volto del Presidente americano dai normali frequentatori della Casa Bianca —, colta dal cancro ad un seno, sarebbe stata sottoposta dopo una biopsia ad una veloce operazione oggi stesso, ha sorpreso Vittoria Leone al rientro questa notte dal Lincoln Center dove ha assistito alla rappresentazione di Madame Butterfly. Profondamente colpita, la signora Leone ha mandato immediatamente un telegramma, unita al Presidente ed ai figli, con l'espressione di tutta la comprensione e di tutti gli auguri. La notizia è giunta come una folgore in un soggiorno per il resto tutto smagliante e pieno di delicate attenzioni. Mauro Leone, per esempio, per la prima volta, si è staccato da uno dei suoi quadri, un astratto di questi ultimi tempi, per donarlo ai Ford: un pensiero doppiamente gentile e denso di significato, quasi un ringraziamento alla medicina di questa nazione che dieci anni fa ha saputo fare tanto per il suo caso particolare.

Ma c'è un altro quadro famoso e di cui si parla tanto in queste ore negli Stati Uniti: si tratta di un notissimo De La Tour acquistato dal Metropolitan Museum of Art e che corona con successo un periodo critico irto di polemiche e discussioni indirizzate al suo direttore. Questa giornata newyorchese dei Leone si è svolta sottilmente sul filo dell'arte, questa cioè in diverse espressioni è entrata ripetutamente in tutto il loro programma: Vittorio Leone ha visita-

to infatti oggi pomeriggio il Guggenheim Museum ove sono esposti quadri e sculture dell'artista russo Ilya Bolotowsky, portato alla ribalta ancor più dai recenti avvenimenti a Mosca in occasione della distrutta e poi ripristinata mostra di cui tanto si è parlato in tutto il mondo.

Mentre il Presidente si è recato al Metropolitan la signora è andata al museo di arte moderna, una costruzione su misura per una collezione di quadri di eccezionale valore e di sculture singolari firmati dai più grandi artisti della nostra epoca, dove sono allestite in questo momento altre «exhibitions», le nove litografie del giapponese Arakawa, i disegni degli espressionisti tedeschi selezionati nei vari musei di notevole interesse.

Ma il soggiorno nell'arco delle 24 ore che noi per via dei fusi orari abbracciamo andando da un mezzogiorno all'altro ha avuto molte altre tappe interessanti: dopo l'arrivo in forma quasi privata ed estremamente discreta all'aeroporto La Guardia, Vittoria con il suo seguito si è recata a colazione da Elena Plaja, la moglie del rappresentante italiano all'ONU, dove ha incontrato tra le signore anche Irene Galitzine qui a New York con la sua ultima collezione e per la linea dei suoi prodotti di bellezza. La Galitzine che tiene alto il nome della moda italiana nel mondo ha realizzato, con Valentino, gli abiti che Vittoria Leone indossa in questo viaggio, abiti, nemmeno a dirlo, che il mondo della moda «USA» segue attentamente perché sono la prima espressione della nuova moda per l'inverno.

Poi, accompagnata dalle ambasciatrici Ortona e Vol-

pe, ha incontrato all'ONU la signora Waldheim con la quale ha assistito al discorso del Presidente ripreso abbondantemente dalla nostra televisione.

Con un rito tutto americano fatto addirittura di secondi dopo aver salutato il personale italiano del segretariato e della rappresentanza nella sala indonesiana Vittoria si è recata al Cabrini Health Center, un modernissimo ospedale soprattutto nel settore delle malattie mentali dove si è intrattenuta per oltre un'ora.

Oggi una lunga colonna di poderose macchine color «Caspio», un blu intenso e non troppo brillante lanciato guarda caso dalla moda italiana, ha portato i signori Leone, il seguito, la stampa ed i fotografi intorno all'isola di Manhattan e attraverso il ponte Giovanni da Verrazzano fino a State Island da dove un ferry-boat ha riportato il corteo all'isola. Sul «ferry» il Presidente invogliato da una fisarmonica ha cantato Anema e core e la signora ha risposto alle domande di alcuni giornalisti locali giunti apposta per sentirlo e soprattutto per vederlo.

E' stata, questa breve sosta sul traghetto, un'esperienza tra il divertente ed il toccante, come sempre del resto dove ci sono i Leone, dotati di un noto spiritaccio e gli italiani all'estero con il vestito nero buono pronti all'abbraccio, alla lacrima e alla battuta sulle spalle.

L'accoglienza sul traghetto, enorme e vuoto, è stata affidata ad una fisarmonica il cui suono, quando si sta lontani dal sole e da casa, è più uno strappacore che un eccitante che è riuscita a dare un'atmosfera toccante da «emigrati» come in fon-

do in questa terra non ce ne sono più davvero.

Rientrati di nuovo al Waldorf Astoria, l'albergo più noto degli USA nelle cui torri sono ospitati i Leone e al cui ingresso principale sventola una bandiera italiana di dimensioni paragonabili veramente ai 53 Stati dell'Unione messi tutti insieme, il Presidente Leone ha avuto un incontro con la stampa dove alle domande serie e pensierose non sono mancate le battute. «Presto — ha detto Leone — voglio rispondere a tutto e tutti, ma c'è solo che ho un invito a pranzo dal sindaco di New York Beame alla Gracie Mansion e voglio arrivare in tempo. Pur essendo napoletano infatti sono il solo cittadino di quella città capace di arrivare in orario».

Così è stato: alle 12,55 abbandonato il microfono e aperto un varco tra i presenti è uscito forse già con l'acquolina in bocca.

PIA SOLI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Domenica del Corriere* di *Milano* del *29-9-21*

**UN EMIGRATO DALLA FRANCIA:
TORNIAMO ALLA TERRA**

Sono nato in Sardegna quarant'anni fa, figlio di pastore. Emigrato in Francia nel 1960, comando quaranta operai in un caseificio. Ho sentito al telegiornale francese che l'Italia spende 50 miliardi di dollari l'anno per importare derrate alimentari. Non me ne sono stupito: venendo in Italia per il voto del divorzio da Ventimiglia a Civitavecchia non ho visto un campo di grano né una mucca al pascolo. Non siamo più capaci di lavorare? Bisogna tornare alla terra! Pagare salari adeguati, affrontare le necessarie riforme. Come riusciamo a lavorarla all'estero, la terra, perché non la possiamo lavorare nel nostro Paese?

Giovanni Asproni, Entressen (Francia)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia Ansa* di *Roma* del *30-IX-7*

ester

"Journal de geneve" su iniziativa "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 30 set - il governo elvetico dovrebbe impegnarsi a presentare le sue dimissioni nel caso di accettazione dell'iniziativa "antistranieri" dell'azione nazionale, sulla quale popolo e cantoni dovranno esprimersi il 20 ottobre prossimo.

questa esortazione è stata formulata dal "journal de geneve" che, nel suo odierno editoriale, invita il governo - anche se le strutture politiche svizzere non prevedono questa procedura - a prendere l'impegno di dimettersi se il suo punto di vista (rigetto dell'iniziativa) verrà sconfessato dal verdetto popolare. per il quotidiano ginevrino bisognerebbe infatti, in caso di accettazione dell'iniziativa,

lasciare ai suoi autori e sostenitori il compito di costituire il governo, di prendere la responsabilità politica dell'espulsione quotidiana di cinquecento persone per tre anni, di adottare le misure urgenti necessarie per combattere il dissesto dell'economia e l'aumento della disoccupazione. dopo un anno, il popolo dovrebbe tornare alle urne per eleggere un nuovo parlamento e se l'attuale maggioranza politica venisse confermata il governo potrebbe proporre l'immediata abrogazione dell'articolo costituzionale votato un anno prima: questa posizione, secondo l'editorialista del "journal de geneve", sarebbe la più logica e la sola che si possa difendere in caso di successo dell'iniziativa. **E**
"in ogni caso", prosegue il quotidiano ginevrino, "il consiglio federale dovrebbe maggiormente impegnarsi nella campagna in corso, si vorrebbe sapere cosa farà nel caso di successo dell'iniziativa; avere la conferma che in questa ipotesi, non si affiderà all'improvvisazione del momento, poiché quando il gioco è di questa misura, il popolo ha il diritto di sapere ciò che pensa il suo governo e ciò che conta di fare se è brutalmente e totalmente sconfessato". per il "journal de geneve" sarebbe da augurarsi in ogni caso che il governo dica: "se l'iniziativa è accettata dal popolo e dai cantoni il consiglio federale presenterà le sue dimissioni".

h 1148-ph/rt
mmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Alexis Anser di Rome del 30-IX-

/ commissione consultiva elvetica su iniziativa "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 30 set - "conseguenze da molto serie a catastrofiche" sono previste nel caso di accettazione dell'iniziativa contro l'inforestieramento della commissione federale consultiva per il problema degli stranieri, che ha pubblicato oggi a Berna un dettagliato rapporto elaborato su richiesta del governo. la commissione, che si è valsa della collaborazione di numerosi esperti di scienze economiche, prevede un futuro piuttosto oscuro e difficile per la Svizzera se, il 20 ottobre prossimo, il popolo ed i cantoni si esprimeranno in favore dell'iniziativa dell'azione nazionale, che chiede la partenza di oltre 500 mila stranieri nel giro di tre anni.

ed ecco in compendio le previsioni della commissione: 1) la produzione interna diminuirebbe di circa il dieci per cento; l'insieme dell'offerta interna (produzione e prestazione di servizi), nonché della domanda, decrescerebbero allo stesso ritmo. di conseguenza molte imprese, soprattutto quelle con forti effettivi stranieri, dovrebbero procedere a delle ristrutturazioni o a trasferire all'estero parte della loro produzione; altre imprese dovrebbero affrontare difficoltà finanziarie e il fallimento. 2) si constatarebbe una forte disoccupazione anche fra la mano d'opera svizzera, la quale sarebbe costretta a riprendere delle attività poco ricercate, affidate finora al lavoro degli stranieri. 3) le spese pubbliche non registrerebbero che una leggera diminuzione con la partenza di oltre 500 mila stranieri; non si deve pertanto escludere l'ipotesi di un aumento delle imposte, per poter coprire i disavanzi crescenti delle collettività pubbliche. 4) l'assicurazione vecchiaia e sopravvivenza ed altre assicurazioni sociali, dovrebbero affrontare difficili problemi in seguito alla diminuzione sostanziale

i contributi: sarebbe necessario procedere ad un aumento dei contributi o ad una diminuzione delle pensioni. 5) non si deve escludere, infine, un aumento dei prezzi al consumo: dopo un breve periodo di deflazione, i prezzi riprenderebbero infatti a salire sotto la duplice spinta della domanda e dei salari. =

h 1643 ph/cm

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ADN KRONOS di Roma del 30-IX

21) EMIGRAZIONE: INIZIATIVA PSI -

ROMA, 30 (ADNKRONOS) - IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. CESARE BENSI HA PRESIEDUTO IERI UNA RIUNIONE A FRANCOFORTE SUL MENO CON I RAPPRESENTANTI DELLE FEDERAZIONI E SEZIONI DEL PSI IN GERMANIA; ERA PRESENTE ANCHE IL RESPONSABILE DELLA SEZIONE EMIGRAZIONE DEL PSI MARCELLO AJO'.

LO RENDE NOTO UN COMUNICATO IN CUI SI PRECISA CHE "SCOPO DELLA RIUNIONE ERA FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE DEL PARTITO SOCIALISTA FRA I LAVORATORI ITALIANI NELLA REPUBBLICA FEDERALE E DAR VITA AD UNA STRUTTURA UNITARIA DEL PSI IN QUESTO PAESE".

NEL CORSO DELL'INCONTRO SONO STATI ANCHE DISCUSSI I TEMI DEI RAPPORTI CON LA SOCIALDEMOCRAZIA TEDESCA E CON LA FEDERAZIONE SINDACALE UNICA TEDESCA. SI E' AVUTA OCCASIONE DI CONTATTARE CHE "LA PRESENZA SOCIALISTA IN GERMANIA HA REGISTRATO UN FORTE INCREMENTO IN QUESTI ULTIMI MESI E CHE E' POSSIBILE UN DISCORSO COMUNE CON LA SPD E CON I SINDACATI DELLA REPUBBLICA FEDERALE; I SOCIALISTI ITALIANI INFATTI GIA' USUFRUISCONO IN ASSIA DELLE SEZIONI DELLA LOCALE SOCIALDEMOCRAZIA".

IN PRECEDENZA L'ON. BENSI AVEVA PORTATO IL SALUTO DEL PSI AL CONGRESSO DEI SOCIALDEMOCRATICI DELL'ASSIA DOVE ERA STATO ACCOLTO DAL PRESIDENTE DEL PARTITO, DAL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE DEL LAND DELL'ASSIA E DAL SINDACO.

(GS/13.30/ADNKRONOS)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti Europa

di *Roma*

del *30-9-74*

Il ruolo della stampa per l'emigrazione

La crescita culturale e politica dell'emigrazione italiana, manifestatasi in maniera dirimpante negli ultimi tempi, non è stata accompagnata da un'informazione adeguata dell'opinione pubblica in Italia e nei Paesi d'immigrazione. La stampa nazionale ed estera dà scarso rilievo agli avvenimenti che riguardano gli emigrati, salvo ai fatti di cronaca. Le lotte che questi lavoratori conducono nei sindacati locali per raggiungere una parità di fatto con i lavoratori autoctoni sul piano dell'impiego, della sicurezza sociale, delle condizioni in fabbrica sono ignorate. Il ruolo che essi svolgono nell'economia italiana e nei Paesi d'immigrazione è sottovalutato. Non ci risulta, ad esempio, che la stampa specializzata in problemi economici e sociali abbia esaminato in quale misura il fenomeno migratorio ha contribuito a mantenere elevato il tasso di sviluppo industriale nei Paesi della CEE oppure se abbia individuato i ritardi e le responsabilità della CEE nei confronti dei lavoratori migranti. Dinanzi al vuoto di informazione e di riflessione, l'emigrazione ha voluto dotarsi di organi di stampa propri. Purtroppo è accaduto ciò che era facilmente prevedibile: la Farnesina è riuscita a destinare direttamente o indirettamente i fondi di cui dispone alle Missioni Cattoliche, a gruppi conservatori qualunquisti e perfino ai fascisti. Limitiamo il discorso ai Paesi europei dove sono pubblicati attualmente sei periodici per emigrati. Ci riferiamo ai periodici italiani stampati all'estero che con

direzione e redazione nei Paesi di immigrazione.

Essi sono:

Il Corriere d'Italia, Missione Cattolica di Stoccarda.

Vita Italiana, Missione Cattolica di Lussemburgo.

La voce degli Italiani, Missione Cattolica di Londra.

Il Corriere degli Italiani Miss. Cattolica di Zurigo.

Il Sole d'Italia, di Bruxelles. Emigrazione Italiana, Colonie Libere di Lugano.

La stampa italiana all'estero è chiaramente collegata con i ceti conservatori e con il clero preconciliare, ad eccezione del «Sole d'Italia» e di «Emigrazione Italiana», quest'ultimo autonomo sul piano finanziario e esente da interferenze consolari o episcopali. Gli avvenimenti politici sono filtrati e considerati come qualcosa che sia al di fuori della sfera di interessi dell'emigrato, il quale però è aggredito dalla propaganda anti-socialista di tipo quarantottesco quando ci sono elezioni o crisi di governo. Per quanto riguarda, poi, la problematica dell'emigrazione, questa stampa si guarda bene, ad eccezione ovvia-

mente di «Emigrazione Italiana», dall'indicare le responsabilità politiche che sono all'origine del fenomeno e dal condannare le carenze a livello governativo di una programmazione degli strumenti a sostegno del lavoro italiano all'estero.

Le soluzioni indicate per i problemi settoriali coincidono spesso con gli interessi dei gruppi che finanziano i giornali. Quanto è accaduto due anni fa in Germania è rivelatore sotto questo aspetto. Il sindacato unitario tedesco (DGB) aveva preso l'iniziativa con l'appoggio della SPD di portare in Parlamento un provvedimento legislativo per l'integrazione dei figli degli emigrati nel sistema scolastico di questo Paese. La Missione Cattolica di Stoccarda lanciò una crociata sul suo periodico (Il Corriere d'Italia) contro il DGB accusandolo di voler germanizzare i figli dei lavoratori italiani. Pur non entrando nel merito della questione, facciamo osservare che le scuole italiane in Germania sono gestite dalle Missioni Cattoliche e che l'obbligo per i bambini stranieri di frequentare la scuola tedesca avrebbe inferto un serio colpo alle scuole delle Missioni Cattoliche riducendone la frequenza degli alunni.

Il ruolo cui è condannata la stampa italiana all'estero contrasta con la maturità politica raggiunta dagli emigrati e con gli stessi orientamenti della Democrazia Cristiana. Esiste infatti un arco di posizioni in cui si riconoscono comunisti, democristiani e socialisti. Gli espo-



2

Ministero degli Affari Esteri

nenti della Democrazia Cristiana che si occupano, per incarichi di governo o di Partito, dei problemi dell'emigrazione riconoscono, tra l'altro, che la causa principale di tale fenomeno è il modello di sviluppo in atto nel nostro Paese e indicano nelle riforme gli strumenti idonei a ridurre l'esodo. Non solo sull'analisi del fenomeno ma anche sui provvedimenti legislativi da adottare nel breve termine c'è una intesa tra comunisti, democristiani e socialisti.

La censura tra la realtà dell'emigrazione e la visione che di essa hanno i menagers della stampa italiana all'estero ne ha ridotto la diffusione. Tuttavia riesce ancora a penetrare in alcuni strati della collettività italiana emigrata poiché parte di essa vive, in Paesi come il Belgio, in uno stato di isolamento e attinge l'«informazione» dall'unica fonte di cui dispone, cioè dai giornali delle Missioni Cattoliche. Inoltre questi giornali si fanno portavoce del sindacato locale cristiano e svolgono propaganda per reclutare nuove leve tra gli emigrati, distinguendosi per il settarismo con cui parlano dell'azione svolta dal sindacato locale socialista.

Possiamo affermare quindi che la stampa italiana all'estero è un freno alla crescita culturale e poli-

NERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

tica degli emigrati. Questi avvertono con sempre maggiore intensità il disagio derivante dalla strumentalizzazione della stampa da parte degli ambienti conservatori. I tentativi, spesso generosi, che la parte più avanzata e più cosciente della emigrazione ha fatto per fondare un giornale che veicoli idee moderne e rifletta le sue reali esigenze non hanno portato a risultati positivi per l'inadeguatezza dei mezzi di cui disponeva e dispone.

Da quanto precede scaturisce una prima considerazione: è necessaria un'informazione obiettiva ed esauriente che tenga conto degli interessi dei lavoratori e ne promuova una presa di coscienza politica. La stampa che chiede l'emigrazione deve dare un impulso alle spinte rivendicative e deve essere la tribuna di un ampio dibattito sulle cause e sulle prospettive del fenomeno migratorio. Il nostro giornale, l'«Avanti Europa» ha un terreno da coprire perché, sebbene sia stampato in Italia, rappresenta già un punto di riferimento per gli emigrati democratici e progressisti.

La dimensione comunitaria sembra quella ottimale. Il centro centrale dell'«Avanti Europa» dovrebbe essere la «vertenza» come istituzione comunitaria sulla quale vogliamo sensibilizzare prima e mobilitare poi gli emigrati. La soluzione della complessiva problematica migratoria si situa a livello europeo ed è subordinata alle politiche che la CEE sarà capace di mettere in essere.

L'«Avanti Europa» è anche un organo di informazione. In tale prospettiva, occorre tenere conto delle caratteristiche dell'emigrazione italiana differenziandola tra Francia, Belgio, Lussemburgo, che sono Paesi in cui i lavoratori immigrati si sono stabiliti da molto tempo e si sono integrati nella società ospitante e la Germania dove i lavoratori hanno difficoltà di inserimento. Per rispecchiare opportunamente queste diversità e per raggiungere i lavoratori residenti nei vari Paesi, l'«Avanti Europa» deve organizzarsi secondo criteri di decentramento

LUCIO GLINNI

Conferenza Nazionale dell'emigrazione

L'intervento del SIULMAE tenuto da Adolfo Treggiani alla riunione preparatoria (Bruxelles, 22-24 luglio '74)

Questa Assemblea ha ritenuto nel suo svolgimento di alcune remore importanti, che sono la scarsa preparazione ed il tipo stesso di partecipazione, alquanto burocratica, il periodo di pesante crisi economica in cui si svolge e che condizionerà la Conferenza Nazionale della Emigrazione, l'incertezza infine sull'effettivo svolgimento di quest'ultima, causata dall'instabilità governativa che non lascia escludere una crisi di governo nel prossimo autunno.

Dobbiamo riconoscere che il perno di questa Assemblea è stata la relazione dell'On.le Granelli, per la sua completezza e soprattutto perchè ad essa nessuno ha saputo o voluto controbbattere efficacemente. Personalmente ritengo però che la vasta, diligente indicazione di temi e di obiettivi fatta dall'On.le Granelli sia inficiata nella sua validità dalla considerazione che il relatore stesso faceva e cioè che « non c'è, volontà politica per agire né mezzi sufficienti ».

Che valore possiamo quindi dare alle dichiarazioni di buona volontà del Sottosegretario agli Esteri? Non rischiamo forse, con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, di aggiungere un altro libro dei sogni alla già fornita biblioteca italiana che si apre con la programmazione economica e continua con la lunga serie di riforme non fatte? Non dimentichiamo d'altronde che l'On.le Granelli, il quale sul piano personale merita ampia fiducia, rappresenta nel suo partito la punta di diamante di un enorme coccio di vetro refrattario a qualunque rinovazione ed impegno serio. Né possiamo trascurare la forte opposizione che egli deve fronteggiare all'interno del Ministero degli Affari Esteri da parte della burocrazia mini-

steriale, di cui sono note le tendenze fortemente conservatrici. Prova ne sia che la sua proposta di nomina del nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione è ferma da mesi.

Un'altro grave limite della relazione Granelli è l'aver tralasciato tutta la tematica delle cause dell'emigrazione e delle connesse responsabilità. È un argomento che gli studi fatti hanno già evidenziato, come l'altronde tutti gli aspetti del problema emigratorio, ma che non può essere ignorato se si vuole capire qual'è la strada nuova da imboccare a partire dall'autunno prossimo.

Non voglio dilungarmi in divagazioni storiche. Mi limiterò a ricordare come l'emigrazione sia una delle gravi questioni nazionali, strettamente legata al tipo di sviluppo economico italiano. Fin dalla creazione dello Stato unitario, la sconfitta delle forze democratiche impensate da Garibaldi e Mazzini portò al trionfo della dottrina liberale che impose un tipo di sviluppo economico capitalistico basato sull'accordo tra gli industriali del nord ed i latifondisti del sud. Questo modello di sviluppo è stato sostanzialmente mantenuto inalterato durante le "tre epoche politiche" del nostro Paese: liberale, fascista e democristiana ed è giunto fino ai nostri giorni avendo costruito quel sistema economico di cui l'inefficienza, i danni ed i costi umani e sociali sono oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

In merito alle responsabilità connesse a questa situazione un pesante fardello grava sulle spalle della Democrazia Cristiana che del settore della politica estera, ed emigrato-

ria in particolare, ha detenuto un quasi monopolio. Negli ultimi cinque anni poi vi è stata una continuità anche personale nella gestione della politica estera italiana, a livello politico come a livello burocratico, che non ha certo brillato per spirito riformatore.

Nella sua relazione, l'On.le Granelli fa delle fughe in avanti e cerca di riversare sulle spalle della C.E.E. una buona dose dei problemi emigratori italiani, come se dalla Comunità Economica Europea ci si potesse aspettare una politica dell'occupazione. La verità è che la C.E.E. — di

cui i democristiani europei si proclamano orgogliosamente gli artefici — dimostra tutte le lacune della sua impostazione e non riesce ad andare al di là delle pure importanti realizzazioni tariffarie. Non vi è a tutt'oggi nessuna politica nella Comunità, né economica, né monetaria, né regionale, né energetica e tantomeno migratoria. Sembra perciò illusorio ed ingenuo sperare che la soluzione dei nostri problemi possa venire da un organismo europeo così disarticolato ed impotente.

Poiché ho partecipato a questa Assemblea come rappresentante del Sindacato SI-

ULMAE-CISL operante nel Ministero degli Affari Esteri, non posso esimermi dall'accennare ad un aspetto importante della questione emigratoria, quello della struttura e del funzionamento delle rappresentanze diplomatico-consolari. Se dovessero infatti permanere lo stato di disorganizzazione, di inefficienza, di antidemocraticità dei consolati italiani nelle zone di intensa emigrazione, si rischierebbe di far cadere nel nulla gli eventuali risultati positivi della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Già altre volte, ed è una piaga dolorosa, è successo che le resistenze della pubblica amministrazione rendessero inapplicabili leggi approvate dal parlamento o direttive governative. Il conservatorismo della burocrazia degli Esteri è ben noto ai sindacati confederali che da anni si battono per una riforma globale del Ministero che accolga criteri più moderni, funzionali e democratici di gestione. Esiste un progetto di massima elaborato dai sindacati CISL e UIL e dal movimento "Farnesina Democratica" sul quale si è discusso per anni senza giungere ad alcun risultato apprezzabile. La risposta dell'Amministrazione è stata di chiusura totale a qualunque istanza inattesa e si è espressa in una diffusa repressione e mortificazione di quanti, nel Ministero degli Affari Esteri, si battono per una svolta democratica. Né dalla autorità politica abbiamo avuto alcun appoggio concreto, che anzi il Ministro Moro, troppo preso dagli impegni "politici", sembra aver delegato la totale trattazione degli affari ministeriali al Segretario generale,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale

RINNOVAMENTO - CISL - FILS

del

22 luglio 1974

con il quale da parte sindacale non si ritiene possibile un serio discorso di rinnovamento.

Occorre un "modo nuovo" di trattare l'emigrazione dice l'On.le Granelli e di ciò siamo pienamente convinti. La crescita politica e organizzativa dell'emigrazione italiana, specie in Svizzera, ha rivelato l'inadeguatezza di un tipo di assistenza paternalistica e cli-

entelare quale quella fornita fino ad oggi dai consolati italiani i quali, in accordo con le Missioni Cattoliche e con il padronato locale, hanno svolto un compito di freno e di inibizione di qualunque istanza democratica dei lavoratori emigrati, di cui hanno mirato a completare l'alienazione della fabbrica disperdendone il tempo libero in inutili iniziative ricreative, sportive e pseudo-culturali. È un problema di organizzazione, al Ministero come nelle sedi diplomatico-consolari. È anche una questione di mentalità. Non si può pretendere che un console o un impiegato consolare comprenda i problemi dei lavoratori emigrati e si adoperi per la loro soluzione quando si pensa al tipo di informazione e di formazione che viene loro impartita. Quando se ne conosca, in particolare per la carriera diplomatica, la provenienza sociale, la mentalità d'origine e quella che viene acquisita al Ministero. Unico esempio, per brevità di tempo, ne sia l'Istituto Diplomatico che cura la formazione dei giovani con un vero e proprio lavaggio del cervello di sei mesi nel corso dei quali si cerca di inculcare nella mente dei nuovi adepti una nuova scala di valori basata sulla netta prevalenza della grande politica — vista tra l'altro in un'ottica da guerra fredda — e nella quale l'emigrazione e tutte le faccende ad essa connesse sono situate all'ultimo posto, inglorioso e ripugnante compito dei meno provvisti di referenze genealogiche o di raccomandazioni varie.

Si è parlato molto in questa Assemblea di partecipazione dei lavoratori emigrati alla vita politica italiana ed a quella sociale nei Paesi di emigrazione. Poiché è assai lontano l'obiettivo di creare un cittadino europeo con eguali diritti almeno nell'ambito della C.E.E., è chiaro che i diritti politici gli emigrati continuano ad averli in Italia. Ma cosa si fa per permetterne l'esercizio? Prima di scagliarci contro gli Stati che discriminano e mortificano i lavoratori emigrati, bisogna vedere quale trattamento lo Stato italiano riserva in tale materia a que-

IONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3N

sta categoria di cittadini. È noto come solo una pochissima parte degli emigrati partecipi alla consultazioni politiche e amministrative (nel 1972 solo 200.000 su 3.200.000 emigrati in Europa) È un problema molto sentito che bisogna una buona volta risolvere per dare a tutti la concreta possibilità di esercitare in Italia il diritto di voto.

Nello stesso tempo bisogna agevolare l'inserimento dei lavoratori emigrati nelle società di accoglimento ed ottenere attraverso accordi comunitari e bilaterali la loro graduale parificazione ai lavoratori locali anche nel settore dei diritti civili e politici.

Un altro discorso doloroso è quello dei Comitati Consolari, i quali rimangono uno strumento antidemocratico e clientelare nelle mani del console quando invece potrebbero — se solo ci fosse la volontà di farlo — divenire un prezioso strumento di partecipazione democratica dei lavoratori emigrati alla vita delle comunità italiane locali e di autogestione di determinati servizi consolari. Anche su questo argomento vi sono delle precise proposte da parte dei sindacati che vengono ignorate dall'Amministrazione del Ministero degli Affari Esteri che anzi tende a ridimensionare gli sporadici tentativi di interpretazione estensiva delle norme del D.P.R. 5 gennaio 1967, n.18.

Cosa possiamo fare in attesa della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e dei risultati pratici che potranno scaturirne? L'emigrazione organizzata ha, secondo me, un compito importantissimo ed è quello di fare della preparazione della Conferenza una occasione di mobilitazione e crescita politica dei lavoratori emigrati, Sappiamo che la sfiducia, l'assenteismo, il qualunquismo sono ancora molto dif-

fusi nell'emigrazione. Questa è un'occasione per combatterli organizzando centinaia di assemblee in tutti i centri, grandi e piccoli, in cui vi sono lavoratori italiani, per discutere dei molteplici problemi che toccano da vicino la vita quotidiana degli emigrati, per chiedere la più ampia partecipazione possibile, in modo che i delegati che andranno a Roma siano non solo eletti democraticamente ma possano a pieno titolo interpretare le esperienze, le rivendicazioni e le ansie del mondo dell'emigrazione.

È un impegno al quale nessuna Associazione seria deve sottrarsi e che noi Sindacati confederali operanti nel Ministero degli Affari Esteri intendiamo per parte nostra assolvere promuovendo nel prossimo autunno un vasto dibattito tra l'emigrazione sulla struttura e sul condizionamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

RINNOVAMENTO - CISL/FILS

di

del

Per gli emigrati che tornano 715 lire ciascuno

Bari, 9 settembre

« Povere le teste: se ci cacciano, torneremo a casa con i bastoni! » — minacciò Pietro Puta, pugliese, emigrato, durante la conferenza regionale dell'emigrazione.

E l'emigrato torna. La crisi che investe l'Europa lo rimanda in patria. Ma il suo paese, spesso, ha da offrirgli meno di ciò che lo costrinse a partire. La Puglia ha già quattrocentomila disoccupati su tre milioni e mezzo di abitanti. La popolazione attiva è inferiore al trenta per cento (solo tre pugliesi ogni dieci lavorano). Gli occupati già nel '71, erano calati di 55 mila unità in dieci in dieci anni. Il conto non include la fluttuante massa degli agricoltori che stentano con redditi minimi.

Il pugliese emigrato torna per ridiventare un disoccupato: quelli che si trovano all'estero per lavoro sono circa trecentomila. E quasi quattrocentomila sono quelli emigrati al Nord del paese. (Un'indagine della regione lombarda accertò che, dal '56 al '72, 272 mila pugliesi si sono trasferiti in Lombardia: 187 mila nella sola area milanese).

Settecentomila emigrati: un quinto della popolazione residente in Puglia. Il ritorno (anche di una sola parte) di questi lavoratori farebbe immediatamente salire il numero dei disoccupati a livelli insopportabili. I sindacati hanno da tempo denunciato questo pericolo e hanno chiesto « il pieno utilizzo di tutte le risorse disponibili », in Puglia, per parare il colpo.

Una recente legge regionale traduce in pratica quest'impegno e stanziò mezzo miliardo per il rientro dei pugliesi emigrati (circa 715 lire ciascuno per tornare).

Gli emigrati al contrario, domandarono — con un documento ufficiale — che le loro rimesse venissero « convogliate in un unico deposito, per consentire la loro utilizzazione per la creazione di nuovi posti di lavoro da riservare esclusivamente agli emigrati » che intendano tornare. (Le rimesse, ora, sono drenate dalle banche e spesso investite al Nord, quando non tornano all'estero).

Ma « ci vorranno anni e forse decenni, per riuscire a bloccare, prima e ad invertire, poi, la tendenza di questo grave fenomeno emigratorio » — è il parere dell'assessore pugliese al lavoro, Giovanni Dinolardo, socialista.

Le zone maggiormente colpite dall'esodo la Murgia tarantina

e salentino; il versante d'Oltranto; la bassa Murgia e il tavoliere meridionale (dove s'addensano i più popolosi comuni del Sud; Cerignola, Andria, Gravina, Corato, Canosa, S. Severo).

« Grosse anomalie del nostro sistema, come la strana coincidenza dell'esportazione, ad un tempo, di capitali e di forze lavoro » sono responsabili del massiccio esodo — secondo il deputato democristiano Natale Picchio (già appartenente alla CISL, noto come presentatore e sostenitore di leggi benefico-clientelari).

« Interventi seicenti straordinari — è l'opinione di Dinolardo — hanno sollevato solo grossi polveroni ». E ci si cita l'esempio della Cassa per il Mezzogiorno, che sarebbe riuscita « a dilapidare 7.500 miliardi senza far niente » come sostenne, durante un convegno, il consigliere regionale comunista, Giovanni Papapietro. I grossi insediamenti industriali (Italsider a Taranto, Petrolchimico a Brindisi) « non hanno arrestato l'esodo » perché non « aggiuntivi ma sostitutivi » — ritiene il socialista Dinolardo, tarantino. E proprio negli anni dell'atterraggio, in Puglia, della grande industria, gli occupati in agricoltura sono calati ('61-'71) di 149 mila unità.

L'emigrazione priva la regione di lavoratori qualificati. Oltre metà dei pugliesi trasferiti nel milanese, dagli anni cinquanta, erano privi di qualsiasi qualificazione. Oggi, il 70 per cento dei giovani che emigrano, sono qualificati. Spesso, hanno cultura superiore: le possibilità di assorbimento di laureati che la Puglia offre sono irrisorie. La

sola Università di Bari (quella di Lecce è più piccola) ha oltre quarantamila iscritti. Gli studenti fuori regione sarebbero altre migliaia (non sono noti dati precisi).

E i figli degli emigrati sono in condizioni scolastiche disastrose (« nascono col destino dei maschi » — disse alla conferenza regionale Pasquale Triscolo, emigrato in Francia). I figli in età scolastica dei pugliesi all'estero sarebbero circa quarantamila. Il 99 per cento frequentano scuole straniere (« non capiscono bene la lingua forestiera e dicono che sono ritardati » — fu il commento di Giuseppe Come, emigrato in Svizzera).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«RASSEGNA ECONOMICA» di Napoli
bimestrale del Banco di Napoli

del luglio/agosto
settembre

INDUSTRIALIZZAZIONE E EMIGRAZIONE:
IL CASO DEL MEZZOGIORNO
NEL DECENNIO 1961-1971 *

1. — Premessa

Questa nota rappresenta la prima parte di una ricerca il cui scopo consiste nel verificare alcune ipotesi circa un possibile collegamento tra politica di industrializzazione del Mezzogiorno e flusso migratorio da tale area nel decennio 1961-1971. L'idea di base è che il tipo di impianti produttivi a favore dei quali si è orientato l'intervento industriale nel Meridione, non solo, come è ampiamente noto, non ha dato alcun contributo sostanziale all'occupazione locale, ma ha addirittura assecondato e favorito l'esodo migratorio.

Il modo in cui ciò è avvenuto non sembra sia da ricercarsi, come è stato a volte affermato, nel fatto che gli impianti in questione abbiano distrutto posti di lavoro più di quanti ne abbiano creati. Fenomeni di questo tipo si sono certamente verificati, ma si rivelano di scarso aiuto nell'individuare il legame di fondo attraverso il quale la politica di industrializzazione si è inserita nel circuito migratorio dal Sud. Le tappe fondamentali di tale flusso suggeriscono invece di ricercare una simile connessione non tanto nella distruzione di posti di lavoro, ma nella creazione di occupazioni precarie nei settori non agricoli. Infatti il meccanismo attraverso cui è stata avviata all'emigrazione una quota assai rilevante di lavoratori agricoli del Sud sembra aver trovato il suo punto di forza nella presenza e nel riproporsi di occupazioni di questo tipo, all'in-

* Il presente studio è stato prodotto nell'ambito delle ricerche condotte presso l'ISVE, Istituto di studi per lo sviluppo economico, Napoli.

Ritaglio dal Giornale

GUIDO CELLA

terno delle quali, sebbene sia impossibile precisarne l'importanza relativa, quelle create dalla politica di industrializzazione mostrano una particolare « attitudine » a stimolare l'emigrazione.

In questa prima parte si tenta di ricostruire e di comprendere il meccanismo che ha alimentato l'esodo migratorio tra il 1961 e il 1971. In una seconda parte, dopo una breve analisi delle posizioni interpretative del tipo « creazione di disoccupazione » e della loro insufficienza a spiegare il rapporto tra politica di industrializzazione e emigrazione, si cercherà di dimostrare, con l'aiuto di un modello intersettoriale, che gli impianti di base costruiti al Sud hanno dato un contributo molto più rilevante alla occupazione precaria che non a quella di tipo stabile. Infine, i risultati quantitativi verranno discussi inquadrandoli nella logica che ha presieduto al flusso migratorio delle regioni meridionali.

E' appena il caso di notare che, nella misura in cui l'industrializzazione del Sud è stata orientata dalle tendenze e dalle forze operanti a livello nazionale, le conclusioni raggiunte sono in linea con le tesi interpretative secondo le quali il continuo riproporsi, sia pure in forme diverse, dei fenomeni di disgregazione economica e sociale nel meridione non è da attribuirsi al mancato superamento di un « ritardo » del Sud rispetto al resto del paese, ma ad un processo di « sviluppo del sottosviluppo » che ha le sue radici nella stessa logica di fondo che ha guidato lo sviluppo dell'economia italiana dal dopoguerra ad oggi.

2. — *Esodo agricolo e flusso migratorio dal Mezzogiorno*

Tra il 1961 e il 1971, secondo quanto indicano i dati dell'ultimo censimento della popolazione, il saldo migratorio del Mezzogiorno ha raggiunto il livello di due milioni e 317.840 unità. Nello stesso periodo la popolazione residente attiva in condizione professionale nell'agricoltura delle regioni meridionali e insulari è diminuita di un milione e 89.780 lavoratori¹. In media, ad ogni dieci persone in con-

¹ Questa cifra è ottenuta dai dati sulla popolazione residente attiva, che in linea di principio dovrebbe includere oltre alla popolazione residente attiva in condizione professionale (formata, grosso modo, dai lavoratori occupati e disoccupati) anche le persone da 14 anni in su in cerca di prima occupazione. Tuttavia nell'ultimo censimento quest'ul-

Ritaglio dal Giornale ..

dizione professionale che si trasferiscono dal Mezzogiorno si accompagnano dalle undici alle tredici persone in condizione non professionale (costituite per lo più da familiari, cioè anziani, casalinghe, bambini, persone in cerca di prima occupazione, ecc.). Ne segue che, se quel milione e 89.780 lavoratori agricoli si fossero tutti diretti alla ricerca di una nuova occupazione al di fuori del Mezzogiorno, si sarebbe avuto una emigrazione complessiva di popolazione agricola compresa tra due milioni e trecentomila e due milioni e cinquecentomila unità; cioè una cifra molto vicina a quella registrata dal saldo effettivo.

Da questa coincidenza si ricava l'impressione, del resto ampiamente diffusa, che le correnti migratorie delle regioni del Sud siano state alimentate in massima parte da popolazione agricola.

In realtà si tratta soltanto di un'impressione, che viene subito contraddetta non appena si considerano fonti diverse, e, sotto alcuni aspetti, più dettagliate. Infatti le rilevazioni annuali sulle cancellazioni e iscrizioni da e per il Mezzogiorno dei migranti in condizione professionale nei singoli rami di attività economica (agricoltura, industria, altre attività) indicano che nel periodo in esame il contributo fornito dal settore agricolo alle correnti migratorie dal Mezzogiorno è del tutto irrilevante rispetto a quello degli altri due settori (si veda la tabella 1, c, per una più immediata valutazione, il grafico 1).

Ad una riflessione più attenta il contrasto tra i due tipi di indicazioni si rivela puramente apparente, ed assume anzi un significato ben preciso. Tuttavia, prima di soffermarsi su di esso, è opportuno discutere due obiezioni fondamentali che possono muoversi alla significatività dei dati secondo i quali la componente migratoria di origine agricola appare di secondaria importanza. Ciò è reso necessario dal fatto che tali dati, sebbene più dettagliati di quelli censuali, possono essere influenzati da distorsioni così rilevanti da falsare completamente le caratteristiche del fenomeno che intendono rappresentare.

*
**

tima categoria di persone viene inclusa nella popolazione non attiva. Per conseguenza la popolazione residente attiva coincide con la popolazione residente attiva in condizione professionale. Si veda ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, Vol. I, *Primi risultati*, Roma, 1972, p. VI, nota 2.

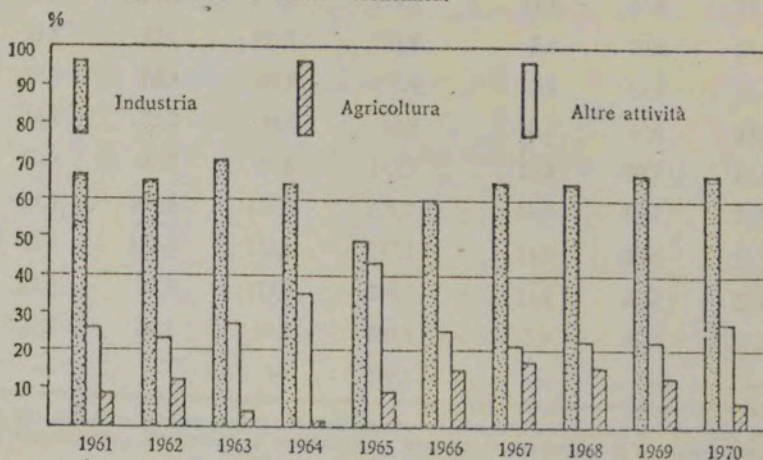
GUIDO CELLA

RA

Ritaglio dal Giornale

La prima obiezione possibile riguarda l'incertezza dell'attribuzione degli iscritti in condizione professionale ad un determinato ramo di attività economica. Secondo le norme che regolano questo tipo di rilevazioni, tale attribuzione, quando vi sia divergenza tra le

GRAFICO 1. Saldi migratori del Mezzogiorno con il resto del paese e con l'estero: composizione percentuale dei migranti in condizione professionale secondo il ramo di attività economica.



Fonte: Tabella 1.

informazioni in possesso del Comune di provenienza e quelle fornite al Comune di iscrizione, viene effettuata in base alla dichiarazione fornita al comune di iscrizione. Ciò per gli iscritti provenienti da un altro comune del territorio nazionale. Per quelli provenienti dall'estero si può tener conto ovviamente, della sola dichiarazione dell'interessato².

In questo modo, se al trasferimento di residenza si accompagna un trasferimento di settore, quest'ultimo dovrebbe emergere dalla scheda di iscrizione. Ora, se un tale meccanismo può fornire una rappresentazione fedele del fenomeno nei riguardi degli iscritti occupati, è dubbio invece che dia risultati significativi nel caso di iscritti

² Circa i criteri di rilevazione del movimento migratorio attraverso le iscrizioni e le cancellazioni anagrafiche si veda ISTAT, « Istruzioni per la rilevazione statistica del movimento della popolazione », in *Metodi e Norme*, Serie B, n. 13, dicembre 1969.



05

TAB. 1 - SALDI MIGRATORI (CANCELLATI - ISCRITTI) DEL MEZZOGIORNO CON IL RESTO DEL PAESE E CON L'ESTERO SECONDO IL RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA DEI MIGRANTI

Anni	Migliaia di unità						Valori percentuali				
	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale in condi- zione profes- sionale	In condi- zione non profes- sionale	Totale	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale in condi- zione profes- sionale	Condi- zione profes- sionale sul totale emigranti %
1961	8,5	75,6	29,7	113,8	133,9	247,7	7,5	66,4	26,1	100,0	45,9
1962	15,1	83,0	29,7	127,8	146,8	274,6	11,8	65,0	23,2	100,0	46,5
1963	2,3	62,0	23,5	87,8	107,1	194,9	2,6	70,6	26,8	100,0	45,0
1964	0,6	33,5	18,4	52,5	64,9	117,4	1,1	63,8	35,1	100,0	44,7
1965	2,7	16,3	14,2	33,2	34,8	68,0	8,1	49,1	42,8	100,0	48,8
1966	10,1	40,2	17,0	67,3	73,6	140,9	15,0	59,7	25,3	100,0	47,8
1967	17,5	68,2	21,8	107,5	119,2	226,7	16,3	63,4	20,3	100,0	47,4
1968	17,0	72,4	24,5	113,9	133,4	247,3	14,9	63,6	21,5	100,0	46,1
1969	10,9	65,2	21,6	97,7	117,0	214,7	11,2	66,7	22,1	100,0	45,5
1970	5,0	56,5	22,8	84,3	96,2	180,5	5,9	67,0	27,1	100,0	46,7
1971	—	—	—	—	—	199,1	—	—	—	—	—

Fonte: ISTAT, *Annuario di statistiche demografiche* (annate varie); *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* (annate varie); *Dati sommari sulle statistiche demografiche*, Supplemento Straordinario al Bollettino Mensile di Statistica, n. 8, agosto 1972; *Annuario 1972*.

TAB. 2 - EMIGRANTI DAL MEZZOGIORNO (CANCELLATI) VERSO IL RESTO DEL PAESE E L'ESTERO SECONDO IL RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Anni	Migliaia di unità						Valori percentuali				
	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale in condi- zione profes- sionale	In condi- zione non profes- sionale	Totale	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale in condi- zione profes- sionale	Condi- zione profes- sionale sul totale emigranti %
1961	12,4	86,2	43,0	141,6	171,1	312,7	8,8	60,8	30,4	100,0	45,3
1962	21,1	101,9	47,9	170,9	203,1	374,0	12,3	59,7	28,0	100,0	45,7
1963	8,4	84,1	42,2	134,7	169,7	304,4	6,2	62,4	31,3	100,0	44,3
1964	7,3	59,8	38,7	105,8	137,6	243,4	6,9	56,5	36,6	100,0	43,5
1965	8,3	40,6	33,7	82,6	105,0	187,6	10,0	49,2	40,8	100,0	44,0
1966	14,7	58,8	35,9	109,4	136,1	245,5	13,4	53,8	32,8	100,0	44,6
1967	23,0	87,0	42,3	152,3	183,5	335,8	15,1	57,1	27,8	100,0	45,4
1968	23,2	93,1	45,1	161,4	205,0	366,4	14,4	57,7	27,9	100,0	44,1
1969	16,9	86,5	42,5	145,9	191,8	337,7	11,6	59,3	29,1	100,0	43,2
1970	—	—	—	—	—	313,9	—	—	—	—	—
1971	—	—	—	—	—	343,4	—	—	—	—	—

Fonte: Vedi Tabella 1.

RA

Ritaglio dal Giornale

disoccupati. Infatti, se un iscritto disoccupato proveniente dal settore agricolo si propone di trovare un'occupazione in un settore diverso, ciò non risulta dalla scheda di iscrizione, che probabilmente indicherà il settore in cui si è svolta l'ultima attività, cioè quello agricolo. Per conseguenza il numero di iscritti in condizione professionale attribuiti a tale settore può risultare artificiosamente gonfiato da un'elevata presenza di migranti disoccupati. Un'analoga ambiguità non sussiste invece per i cancellati in condizione professionale poiché in ogni caso — occupati e disoccupati — si tratta di far riferimento all'ultima occupazione avuta.

Poiché i saldi migratori per ramo di attività sono dati dalla differenza tra cancellati e iscritti in condizione professionale per ogni settore, quanto notato a proposito degli iscritti potrebbe mascherare il movimento reale del flusso migratorio fino ad alterarne fondamentalmente la struttura.

Per eliminare ogni dubbio a questo riguardo conviene assumere un'ipotesi limite che, pur lasciando spazio ad eventuali errori per eccesso, escluda ogni possibile sottovalutazione dei saldi agricoli del Mezzogiorno. In altri termini si può supporre che tutti gli iscritti attribuiti all'agricoltura si dirigano in realtà verso gli altri due settori di attività. Ciò, mentre aumenta i saldi agricoli fino a farli coincidere con i cancellati, diminuisce di un uguale ammontare quelli dei migranti extra-agricoli, lasciando inalterato il saldo totale dei migranti in condizione professionale. In questo modo si ha una valutazione *massima* della componente agricola, la cui incidenza anno per anno e nell'intero periodo viene riportata nel prospetto seguente.

MEZZOGIORNO: PERCENTUALE DEI CANCELLATI IN CONDIZIONE PROFESSIONALE IN AGRICOLTURA SUL SALDO DEL TOTALE MIGRANTI IN CONDIZIONE PROFESSIONALE

1961	10,9	1966	21,8
1962	16,5	1967	21,4
1963	9,6	1968	20,4
1964	13,9	1969	17,3
1965	25,0	Intero periodo	16,9

Fonte: tabelle 1 e 2.

Sebbene ricavate sulla base di un'ipotesi estrema, le cifre ora elencate sembrano abbastanza eloquenti e portano quindi ad escludere la possibilità che il gioco delle iscrizioni abbia falsato le indicazioni circa le componenti del flusso migratorio fino al punto di nascondere l'esistenza di una componente agricola di natura prevalente.

La seconda obiezione possibile riguarda la incompletezza, a volte assai considerevole, delle rilevazioni annue fin qui utilizzate, incompletezza che, a sua volta, deriva dalla notevole difficoltà di raccogliere informazioni esaustive su base annua circa le correnti in entrata e in uscita dalle singole regioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A livello dell'intero flusso migratorio, cioè comprendente in maniera indistinta i migranti in condizione professionale e quelli in condizione non professionale, una misura quantitativa di tale insufficienza viene ottenuta dal confronto tra la cifra totale indicata dal censimento della popolazione e la somma dei saldi annui calcolata in base alle rilevazioni annuali dell'intero periodo intercensuale. Secondo questi ultimi, tra la fine del 1961 e la fine del 1971 dovrebbero essere emigrati un totale di un milione e 864.100 individui contro la cifra di due milioni e 317.840 unità, fornita, come si è già detto, dall'ultimo censimento. Ci si trova dunque di fronte ad una differenza di 453.740 persone che non risultano incluse nei dati fin qui analizzati¹.

In che modo questo mezzo milione di emigranti sfuggiti alle rilevazioni annuali può modificare il quadro precedente circa le componenti settoriali del flusso migratorio? Innanzitutto va rilevato che non esiste alcuna ragione per supporre che la differenza in esame sia dovuta in tutto o in parte ad un eccesso di iscrizioni rispetto a quelle reali, mentre invece appare più che plausibile che essa dipenda dalla mancata cancellazione di un ampio numero di emigranti dal Mezzogiorno verso il resto del paese o l'estero. Infatti accade spesso che chi emigra non fornisca al comune di residenza la prescritta

¹ In realtà è probabile che quest'ultima cifra sopravvaluti lievemente il numero di emigranti sfuggiti alle rilevazioni periodiche. Infatti, mentre il periodo intercensuale va dall'ottobre 1961 all'ottobre 1971, i dati annui vanno dal primo gennaio 1962 al 31 dicembre 1971. Ora, dal momento che il flusso migratorio del 1961 sembra essere stato superiore a quello del 1971, l'aver trascurato il periodo ottobre-dicembre 1961 e l'aver invece incluso il periodo ottobre-dicembre 1971 ha forse ridotto lievemente il totale dei dati annui. Di qui la probabile lieve maggiorazione della differenza. In ogni caso ai nostri fini essa è irrilevante perché, come si vedrà tra poco, non comporta alcuna sottovalutazione della componente agricola, ma tutt'al più uno scarto di segno opposto.



8

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F

Ritaglio dal Giornale

dichiarazione di trasferimento, evitando così di regolarizzare la propria posizione anagrafica. Ciò riguarda soprattutto le emigrazioni verso l'estero, sia perché per quelle interne vi è una possibilità di controllo mediante le iscrizioni nel comune di immigrazione, sia perché molti trasferimenti verso l'estero avvengono sotto forma di movimento turistico⁴

Ciò premesso, dal totale delle mancate cancellazioni possiamo in primo luogo sottrarre gli emigranti in condizione non professionale, per il che non sussistono particolari problemi perché questi ultimi formano una quota tipicamente stabile dell'intero flusso migratorio⁵. I cancellati rimanenti, che costituiscono gli emigranti in condizione professionale, possono essere attribuiti ai tre rami di attività economica secondo criteri diversi. In base ad una ipotesi *media*, si potrebbe supporre che la cifra in esame si ripartisca percentualmente secondo le stesse modalità indicate dalle rilevazioni annue. Alternativamente, un'ipotesi *estrema*, in linea col criterio, già adottato, di escludere ogni possibile sottovalutazione della componente agricola, anche a costo di eventuali scarti di segno contrario, consiste nel supporre che tutti gli emigranti in condizione professionale non inclusi nelle cancellazioni annuali provengano dal settore agricolo.

⁴ Un'inchiesta condotta in un paese della Calabria ha mostrato che tra il 1961 e il 1963 meno di 50 persone sono emigrate ufficialmente all'estero. Tuttavia nello stesso periodo furono rilasciati passaporti turistici a 150 persone che erano in realtà emigranti. Si veda G. MOTTURA e E. PUGLIESE, « Mercato del lavoro e caratteristiche dell'emigrazione italiana », in *Inchiesta*, estate 1972, ora in P. LEON e M. MAROCCHI (a cura di), *Sviluppo economico italiano e forza lavoro*, Padova, Marsilio Editori, 1973. Una conferma ulteriore proviene dal confronto dei saldi tra cancellati e iscritti dal Mezzogiorno per l'estero forniti dall'ISTAT e quelli forniti dal Ministero Affari Esteri. Nel periodo 1960-1969 i primi ammontano a 413 mila mentre i secondi risultano pari a 816 mila, il che sembra denunciare appunto una mancata rilevazione delle cancellazioni. Per l'esattezza occorre dire che queste non vengono effettuate solo dietro denuncia dell'interessato, ma anche d'ufficio quando, trascorso un certo periodo, risulta chiara la natura migratoria del trasferimento. Vale la pena di notare che ciò altera notevolmente l'andamento dei flussi annui che, come avverte lo stesso ISTAT, vanno considerati nel loro complesso e mai come indicativi di un preciso andamento del fenomeno. Per i dati Ministero Affari Esteri, si veda la relazione del Ministero del Lavoro riportata nel supplemento a *Mondo Economico*, 1971, n. 39.

⁵ Più precisamente il 55% circa dell'intero flusso di cancellati dal Mezzogiorno e il 53% circa del flusso di cancellati diretti verso l'estero (v. tabella 3). Per ragioni prudenziali, e dal momento che è ragionevole supporre che le mancate cancellazioni riguardino il flusso verso l'estero più che quello verso il resto del Paese, si è utilizzata la seconda percentuale.



9

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAB. 3 - EMIGRANTI (CANCELLATI) DAL MEZZOGIORNO VERSO L'ESTERO SECONDO IL RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA

Anni	Migliaia di unità						Valori percentuali				
	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale in condi-zione profes-sionale	In condi-zione non profes-sionale	Totale	Agri-coltura	Industria	Altre attività	Totale in condi-zione profes-sionale	Condi-zione profes-sionale sul totale emigranti %
1961	3,9	4,1	1,4	9,4	11,6	21,0	41,5	43,6	14,9	100,0	44,8
1962	13,5	14,4	2,9	30,8	37,6	68,4	43,8	46,8	9,4	100,0	45,0
1963	3,3	3,7	0,9	7,9	8,8	16,7	41,8	46,8	11,4	100,0	47,3
1964	3,7	4,5	1,5	9,7	12,5	22,2	38,1	46,4	15,5	100,0	43,7
1965	5,5	8,0	2,0	15,5	17,5	33,0	35,5	51,6	12,9	100,0	47,0
1966	12,0	24,9	5,5	42,4	47,0	89,4	28,3	58,7	13,0	100,0	47,4
1967	20,0	37,8	7,9	65,7	67,6	133,3	30,5	57,5	12,0	100,0	49,2
1968	19,8	37,3	8,3	65,4	68,6	134,0	30,3	57,0	12,7	100,0	48,8
1969	13,9	26,4	6,4	46,7	52,3	99,0	29,8	56,5	13,7	100,0	47,2
1970	8,6	20,5	4,8	33,9	38,4	72,3	25,4	60,5	14,1	100,0	46,9
1971	—	—	—	—	—	118,9	—	—	—	—	—

Fonte: Vedi Tabella 1.

Con l'aiuto di queste due ipotesi, e in base ai dati annui, è possibile arrivare a una stima dell'esodo migratorio totale di lavoratori in condizione professionale dall'agricoltura del Mezzogiorno. Le cifre sono riportate nel prospetto seguente nel quale si distinguono due alternative a seconda che si faccia riferimento all'una o all'altra delle due ipotesi appena indicate.

MEZZOGIORNO: ESODO MIGRATORIO DI LAVORATORI AGRICOLI (STIME)

	Alternative	
	a)	b)
1. Emigrati in condizione professionale in agricoltura sfuggiti alle cancellazioni annuali 1961-1971	85.200	213.000
2. Cancellati in condizione professionale in agricoltura indicati dalle rilevazioni annuali dal 1961 al 1969	122.900	122.900
3. Cancellati in condizione professionale in agricoltura stimati per il 1970 e il 1971 sulla base delle rilevazione per gli anni precedenti e dei dati globali per il 1970 e il 1971	50.000	50.000
TOTALE	258.100	385.900



10

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gic

del

L'alternativa a) si riferisce alla ipotesi *media*, mentre quella b) si riferisce alla ipotesi *estrema*. Nel primo caso, dopo aver detratto dai 453.740 sfuggiti alle rilevazioni annuali gli emigranti in condizione non professionale (il 53 % del totale), si è applicata ai rimanenti 213.000 circa (in condizione professionale) la quota percentuale dei cancellati in condizione professionale in agricoltura registrata in quelle rilevazioni (40,0 %), ottenendo così la cifra di 85.200⁶. Nel secondo caso, come già indicato, si è ritenuto che l'intero totale dei migranti in condizione professionale provenisse dall'agricoltura, ottenendo così la cifra alternativa di 213.000. Nelle voci restanti non vi è differenza tra le due alternative. Va sottolineato che nel tener conto dei saldi agricoli rilevati annualmente si è continuato ad assumere, secondo quanto indicato in 2), che essi coincidono con i can-

cellati, sempre allo scopo di evitare il rischio di sottovalutare la componente agricola. Infine va detto che le rilevazioni annuali sulle cancellazioni sono disponibili fino al 1971, ma la loro distinzione per settori di attività arriva solo al 1969. Pertanto, per gli anni 1970 e 1971 si è reso necessario stimare sulla cifra globale una quota da attribuire all'agricoltura. Poiché il totale dei cancellati non si discosta dalle cifre degli anni precedenti (v. tabella 2), si è ritenuto più che ragionevole assumere una cifra pari al numero massimo di cancellazioni agricole registrato in tali anni. Per conseguenza, ai flussi di emigranti del 1970 e 1971 è stata attribuita una componente agricola di 25.000 ad anno. Di qui la terza voce del prospetto con l'indicazione di 50.000 emigrati in condizione professionale in agricoltura.

Riassumendo, tra il 1961 e il 1971 l'esodo migratorio di lavoratori agricoli dalle campagne meridionali ha raggiunto un livello compreso tra un valore medio di 260 mila unità circa e un *massimo* di circa 390 mila. Per differenza si può calcolare che i lavoratori emigrati dagli altri due settori sono compresi tra un *minimo* di circa 660 mila e una media di 790 mila.

Tenuto conto del modo in cui sono state ottenute, queste cifre consentono di concludere che né il gioco delle iscrizioni né il peso delle cancellazioni sfuggite alle rilevazioni annuali hanno alterato queste ultime in modo fondamentale riguardo al ruolo della componente agricola nel flusso migratorio del Sud. È quindi da considerarsi valida l'indicazione secondo la quale il settore agricolo delle regioni meridionali ha dato un contributo tutt'al più secondario a tale flusso⁷.

⁶ Per i motivi indicati nella nota precedente anche in questo caso si è fatto riferimento alla quota percentuale del solo flusso di cancellati verso l'estero (v. tabella 3). Per l'intero flusso di cancellati la quota è di circa il 15,1 %.

⁷ Circa questa conclusione si veda l'osservazione nella nota che segue.



Ministero degli Affari Esteri

11

Ritaglio dal Giornale

Una volta assodata la sostanziale validità delle indicazioni contenute nel grafico 1, possiamo chiederci quale ne sia il significato. Il quesito da porsi è: come si concilia questa conclusione con quanto notato all'inizio del paragrafo circa la riduzione di lavoratori attivi nell'agricoltura meridionale, così rilevante da poter alimentare da sola l'intera corrente migratoria del decennio? In altri termini, se i lavoratori che hanno lasciato l'agricoltura del Sud nel decennio 1961-1971 sono almeno un milione e 89.780, mentre al massimo un terzo ha scelto la via dell'emigrazione, quale destinazione

hanno avuto i restanti due terzi, cioè il grosso dell'intero esodo di lavoratori agricoli? La risposta non può essere che una sola e cioè che questi due terzi si sono diretti innanzitutto alla ricerca di una occupazione extra-agricola nello stesso Mezzogiorno. Solo dopo averla trovata e averla perduta, o solo dopo averne sperimentata l'insufficienza, è sopravvenuta la decisione di emigrare verso l'Italia centro settentrionale o verso l'estero.

L'agricoltura, quindi, come indica il grafico seguente, è sì il serbatoio di provenienza del flusso migratorio dal Sud, ma la corrente più consistente che si origina da questo serbatoio si dirige dapprima verso le attività extra-agricole dello stesso Mezzogiorno. In questa fase si ha soltanto un *trasferimento tra settori*. La decisione di emigrare viene presa in un momento successivo dando luogo a un *trasferimento interregionale* dai settori extra agricoli del Mezzogiorno ai settori extra agricoli (o anche alla agricoltura) del resto del paese o dell'estero¹.

Il momento di maggior rilievo è tra i due tipi di trasferimento — infatti è il momento in cui matura la decisione di emigrare — ed è quindi ad esso che occorre rivolgere l'attenzione.

¹ Circa la stima dell'esodo migratorio *massimo* dalla agricoltura meridionale occorre aggiungere che si sarebbe potuto ottenere una cifra maggiore se si fosse adottata una particolare ipotesi aggiuntiva, che però appare assai poco plausibile. Si è visto che per il 1970 e il 1971 le rilevazioni annuali a tutt'oggi disponibili forniscono la cifra globale dei cancellati dal Mezzogiorno per l'estero e il resto del paese, ma non la distinzione per settore di provenienza. In ragione di ciò per questi due anni si è proceduto ad una stima sulla base della *più elevata* partecipazione dell'agricoltura negli anni precedenti, ottenendo così una cifra di circa 50.000 unità in condizione professionale emigrate dalla agricoltura nel biennio. In effetti, come si è fatto per gli emigrati sfuggiti alle cancellazioni, anche per tale valutazione si poteva supporre che tutta la quota di emigranti in condizione professionale provenisse dall'agricoltura. In questo caso la stima dell'esodo migratorio *massimo* dall'agricoltura meridionale avrebbe raggiunto il livello di 600-620 mila unità contro le 400-420 mila provenienti dagli altri due settori. La scarsa plausibilità dell'ipotesi in esame è evidente (la struttura del flusso migratorio avrebbe dovuto subire un brusco e ingiustificato mutamento di fondo). Tuttavia, qui è importante rilevare che anche ragionando in questo modo non risulterebbe invalidata la conclusione di un *rilevante trasferimento settoriale* che precede quello *interregionale*. Infatti, pur raggiungendo una cifra superiore al flusso di origine extra-agricola, il flusso migratorio di natura agricola rimarrebbe considerevolmente inferiore (di circa 500.000 unità) alla diminuzione di lavoratori nelle campagne meridionali. La sola differenza è che il trasferimento settoriale intraregionale riguarderebbe non più due terzi di tale diminuzione, ma circa la metà.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

A tale riguardo va innanzitutto sottolineato che il passaggio settoriale all'interno dello stesso Mezzogiorno non solo è tentato, ma appare anche *riuscito*, sia pure in forme particolari, altrimenti i dati stimati in precedenza denunciavano una componente migratoria agricola almeno prossima all'esodo totale dalle campagne meridionali anziché, come accade, pari al massimo a un terzo. Ma a quale tipo di inserimento dà luogo questo trasferimento settoriale? Per rendersene conto bastano poche cifre, sia pure semplicemente indicative.

Nel periodo che si sta esaminando, cioè tra il 1961 e il 1971, l'occupazione nelle attività extra-agricole di tutte le regioni meridionali è aumentata all'incirca di 232 mila unità. Contemporaneamente l'incremento naturale della popolazione nei comuni capoluogo del Mezzogiorno è stato pari a 735.319. Applicando a questa cifra il tasso medio di attività (popolazione residente attiva su popolazione residente) registrato al 1961 in tali comuni, si ottiene un'offerta aggiuntiva di manodopera di almeno 221 mila unità. Il che equivale a dire che l'aumento di posti di lavoro in tutte le attività extra-agricole del Mezzogiorno è stato tutt'al più sufficiente ad assorbire la *sola* offerta di lavoro, tipicamente extra-agricola, proveniente dai comuni capoluogo⁹.

⁹ Il tasso di attività applicato è del 30,04%. Per diversi motivi è da ritenere che l'offerta di lavoro così calcolata risulti ampiamente sotto-stimata rispetto alla situazione reale. Innanzitutto il tasso indicato tiene conto dei soli occupati e disoccupati e non anche di coloro che sono alla ricerca della prima occupazione. In secondo luogo esso riflette la situazione di luoghi in cui il flusso migratorio già al 1961 aveva certamente impoverito la componente attiva più di quella non attiva. Infine vi è il fatto che, come è stato messo in evidenza da alcuni studi recenti, la popolazione non attiva può includere in realtà anche persone che si ritirano dal mercato del lavoro perché scoraggiate dalla mancanza di domanda. Si vedano a questo proposito G. LA MALFA e S. VINCI, « Il saggio di partecipazione della forza di lavoro in Italia », in *L'Industria*, ottobre-dicembre 1970 (ora in P. LEON e M. MAROCCHI, *Sviluppo economico e forza lavoro in Italia*, cit.); L. MELDOLESI, *Disoccupazione ed esercizio industriale di riserva*, Bari, Laterza, 1972; M. PACI, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 302-305. Infine occorre dire che si è fatto riferimento al 1961 poiché si è ritenuto che in tale anno l'effetto delle due cause riduttive indicate (impoverimento dovuto al flusso migratorio e forza lavoro scoraggiata) fosse meno intenso. I dati sull'incremento naturale della popolazione e quelli sulla popolazione attiva sono tratti da ISTAT, *XI Censimento generale della popolazione*, cit., le cifre sull'occupazione extra-agricole sono rilevate da ISTAT, *V Censimento generale della Industria e del Commercio*, vol. I, Roma, 1972.

Ritaglio dal Giornale

del

Da tutto ciò si deduce che in linea generale l'inserimento dei lavoratori agricoli in altri settori produttivi del meridione non può essere avvenuto che in occupazioni di breve durata, cioè in posti di lavoro precari o saltuari. Un'analisi attenta di questo punto richiederebbe uno studio accurato del mercato del lavoro meridionale e dei suoi segmenti. Qui basterà ricordare che la precarietà del posto di lavoro può essere di due tipi: vi è la precarietà connessa al fatto

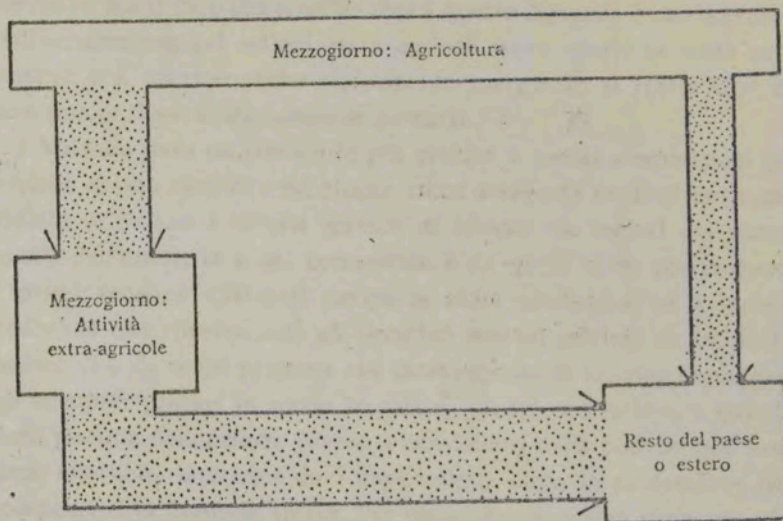


GRAFICO 2.

che in alcune produzioni prevalgono assunzioni a tempo determinato in relazione alla durata dei cicli lavorativi (il settore tipico è quello delle costruzioni, ma anche molte industrie alimentari hanno punte di carattere stagionale) e vi è quella che dipende dalla precarietà della stessa unità produttiva, quando si tratta di posti di lavoro in imprese marginali, cioè imprese, solitamente piccole o piccolissime, destinate a scomparire all'insorgere delle prime difficoltà sul mercato dei prodotti o dei fattori produttivi (ricche di esempi di questo tipo sono alcune attività terziarie in cui vi è un'altissima mortalità aziendale)¹⁰.

¹⁰ Riguardo all'industria italiana la rilevanza e il ruolo di sostegno nei confronti delle grandi imprese moderne (comparto «centrale») di queste unità produttive precarie (comparto «periferico») vengono sottolineati in M. PACI, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, cit.,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nel decennio in esame la struttura economica del Mezzogiorno è stata, come lo è tuttora, tale da dare ampio spazio ad ambedue i tipi di precarietà, sia per l'ampia presenza del settore delle costruzioni, continuamente alimentato dalle commesse pubbliche per infrastrutture, oltre che dalla espansione incontrollata dell'edilizia residenziale, sia per la notevole fioritura di tutta una serie di attività terziarie. Ma il dato più significativo a questo riguardo è che il grosso dell'occupazione nei settori extra agricoli trova spazio in unità produttive con caratteristiche tipicamente marginali; si tratta cioè di una occupazione essenzialmente precaria.

Volendo dare un contenuto più preciso a queste osservazioni generiche si può ricorrere ad alcune stime compiute negli ultimi anni. Queste utilizzano i diversi metodi di rilevazione seguiti dai censimenti dell'industria e del commercio e da quelli della popolazione. I primi vengono effettuati presso le unità produttive ed è quindi probabile che rilevino solo gli occupati con un minimo di stabilità; inoltre vi è da tener presente che molto spesso le aziende assumono gli occupati precari in modo irregolare, « fuori contratto », e quindi sono restie a denunciarli. Invece, i censimenti della popolazione vengono effettuati interrogando i capifamiglia circa la professione dei componenti la famiglia stessa. Per conseguenza si può supporre che gli occupati precari non risultino inclusi nei censimenti dell'industria e che invece lo siano in quelli della popolazione. La differenza tra i due tipi di dati fornisce allora una stima dell'occupazione precaria¹¹.

cap. X, dove si afferma che in virtù di tale ruolo l'insieme delle piccole imprese precarie, nonostante l'alta mortalità che caratterizza le singole unità, appare destinato ad un continuo riprodursi. Per una definizione generale di occupazione precaria si veda P. SYLOS LABINI, *Problemi dello sviluppo economico*, Bari, Laterza, 1970, pp. 121-122.

¹¹ Il metodo accennato è stato utilizzato in più occasioni. Si vedano P. SYLOS LABINI, *Problemi dello sviluppo economico*, cit., pp. 121-125; P. SYLOS LABINI, « Sviluppo economico e classi sociali in Italia », in *Quaderni di Sociologia*, vol. XXI, ottobre-dicembre 1972, p. 437; L. MELDOLESI, *Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia*, cit., cap. IV; M. PACI, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, cit., pp. 299-313. Una descrizione dettagliata del metodo in esame e di alcuni possibili aggiustamenti per stime più accurate è contenuta nell'appendice C del volume di Meldolesi. Va rilevato che in realtà il censimento della popolazione non fornisce gli occupati, ma la popolazione residente attiva in condizione professionale (occupati e disoccupati). Per conseguenza, prima di calcolare la differenza, è opportuno sottrarre dalle cifre del censimento della popolazione quelle sui disoccupati ricat-

RA

Ritaglio dal Giornale

I risultati conseguiti adottando questo criterio portano a concludere che tra il 1961 e il 1971 l'occupazione precaria nei settori extra-agricoli del Sud non solo ha mantenuto un peso assai rilevante, ma forse è andata anche aumentando. Infatti, accanto ad una occupazione « ufficiale » di 1.825.000 e 2.057.000 unità rispettivamente al 1961 e al 1971, l'occupazione precaria sembra aver raggiunto l'ordine di grandezza di 1.670.000 al 1961 e di 1.800.000-1.900.000 alla fine degli anni '60, con una incidenza percentuale di circa il 47 % sull'occupazione extra-agricola totale (precaria e « ufficiale »)¹².

Ma ciò non basta. Le stime ora riportate riguardano l'occupazione non rilevata dai censimenti industriali, mentre è possibile che anche all'interno di tali rilevazioni si nasconda una certa quota di occupazione precaria (è il caso, ad esempio degli occupati in unità marginali o di occupati a tempo determinato con contratti regolari e impegnati nell'attività lavorativa nel periodo della rilevazione). Purtroppo in questo caso non è possibile ottenere neanche delle stime di larga massima come quelle appena riportate. Si può ricorrere soltanto a delle indicazioni indirette, che sembrano confermare una certa rilevanza di tale occupazione anche nell'ambito dell'occupazione « ufficiale ».

Innanzitutto va rilevato che al 1971 il 55,7 % degli addetti extra-agricoli era impegnato in attività produttive con *non più* di nove addetti; e la percentuale aumenta al 71,2 % se si considerano le unità con *non più* di 49 addetti, dimensione aziendale, questa, che può ritenersi ancora assai piccola per buona parte delle attività extra-agricole¹³. In secondo luogo un indice di tendenza all'aumento può

vabili da altre fonti (naturalmente in questo caso si pongono dei problemi di omogeneità tra rilevazioni, che possono però essere trascurati in una prima approssimazione).

¹² La stima dell'occupazione precaria nei settori extra-agricoli del Sud al 1961 è fornita da P. SYLOS LABINI in *Problemi dello sviluppo economico*, cit., Tab. 3, p. 123. Quella del 1971 è stata invece da noi calcolata sulla base dei dati censuali applicando il criterio accennato. Per la fine degli anni '60 Sylos Labini, quando ancora non erano disponibili i dati dei censimenti 1971, ottiene una stima di circa 2.000.000 (« Sviluppo economico e classi sociali in Italia », cit., Tab. 7 dell'appendice). Pertanto la nostra stima non appare eccessiva. Per il 1961 si dispone anche dei calcoli (forse più accurati) di L. Meldolesi che indicano un livello di 1.450.000 unità, il che suggerirebbe un sensibile aumento della occupazione precaria al 1971 (si veda *Disoccupazione ed esercito industriale di riserva in Italia*, cit., Tab. 4, p. 48).

¹³ È stato notato che un aspetto caratteristico del tessuto industriale meridionale è costituito dalla presenza di poche unità produttive « gi-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

essere ricavato dal prospetto seguente nel quale la netta differenza fra l'incremento percentuale dell'occupazione industriale e di quella terziaria e, all'interno di quest'ultima, tra l'incremento dell'occupazione totale e di quella indipendente, vanno appunto interpretate nel senso di uno spostamento della struttura occupazionale « ufficiale » verso un allargamento dei posti di lavoro precari (tipici delle attività terziarie e, all'interno di queste, delle occupazioni « indipendenti »).

OCCUPAZIONE MEDIA ANNUA PERMANENTE E MARGINALE NELLE ATTIVITÀ
EXTRA-AGRICOLE DEL MEZZOGIORNO

Rami di attività	Variazioni nel periodo 1961-1971 %
a) <i>Industria</i> : occupazione totale	+ 7,3
b) <i>Attività terziarie</i> : occupazione totale	+ 13,7
occupazione indipendente	+ 24,4

Fonte: ISTAT, *Occupati presenti in Italia, anni 1951-1971*, Bozza di stampa ad uso interno, Roma, 1972.

Naturalmente, se tutto sembra indicare che tra il 1961 e il 1971 l'occupazione precaria nelle attività extra-agricole del Mezzogiorno si è mantenuta su livelli rilevanti, ed è forse andata aumentando, va anche ricordato che non tutte le attività in esame presentano lo stesso grado di « permeabilità » alla manodopera di provenienza agricola. Su questo punto si tornerà in parte più avanti. Per il momento occorre rispondere ad un ultimo interrogativo che riguarda più da vicino l'oggetto della nostra analisi.

*
**

ganti » da un lato e da un gran numero di unità « nane » dall'altro, con un vuoto in corrispondenza delle unità di medie dimensioni. Si veda A. GRAZIANI e altri, *Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli Editore, 1973, cap. I. Nel calcolo delle percentuali sopra riportate non si è tenuto conto delle unità produttrici di energia elettrica e gas e di quelle distributrici di acqua, così come di quelle relative all'esercizio del credito, delle assicurazioni e delle gestioni finanziarie, poiché in questi casi la limitata dimensione aziendale non è un buon indice di marginalità dell'impresa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

essere ricavato dal prospetto seguente nel quale la netta differenza fra l'incremento percentuale dell'occupazione industriale e di quella terziaria e, all'interno di quest'ultima, tra l'incremento dell'occupazione totale e di quella indipendente, vanno appunto interpretate nel senso di uno spostamento della struttura occupazionale « ufficiale » verso un allargamento dei posti di lavoro precari (tipici delle attività terziarie e, all'interno di queste, delle occupazioni « indipendenti »).

**OCCUPAZIONE MEDIA ANNUA PERMANENTE E MARGINALE NELLE ATTIVITÀ
EXTRA-AGRICOLE DEL MEZZOGIORNO**

Rami di attività	Variazioni nel periodo 1961-1971 %
a) <i>Industria</i> : occupazione totale	+ 7,3
b) <i>Attività terziarie</i> : occupazione totale	+ 13,7
occupazione indipendente	+ 24,4

Fonte: ISTAT, Occupati presenti in Italia, anni 1951-1971, Bozza di stampa ad uso interno, Roma, 1972.

Naturalmente, se tutto sembra indicare che tra il 1961 e il 1971 l'occupazione precaria nelle attività extra-agricole del Mezzogiorno si è mantenuta su livelli rilevanti, ed è forse andata aumentando, va anche ricordato che non tutte le attività in esame presentano lo stesso grado di « permeabilità » alla manodopera di provenienza agricola. Su questo punto si tornerà in parte più avanti. Per il momento occorre rispondere ad un ultimo interrogativo che riguarda più da vicino l'oggetto della nostra analisi.

*
**

ganti » da un lato e da un gran numero di unità « nane » dall'altro, con un vuoto in corrispondenza delle unità di medie dimensioni. Si veda A. GRAZIANI e altri, *Incentivi e investimenti industriali nel Mezzogiorno*, Milano, F. Angeli Editore, 1973, cap. I. Nel calcolo delle percentuali sopra riportate non si è tenuto conto delle unità produttrici di energia elettrica e gas e di quelle distributrici di acqua, così come di quelle relative all'esercizio del credito, delle assicurazioni e delle gestioni finanziarie, poiché in questi casi la limitata dimensione aziendale non è un buon indice di marginalità dell'impresa.

Ritaglio dal Giornale ...

Il trasferimento settoriale, per lo più in posti di lavoro precari, precede in due casi su tre quello interregionale, cioè la vera e propria emigrazione. A questo proposito occorre chiedersi se sulla decisione di emigrare influiscano le prospettive offerte dalle altre regioni, cioè se influiscano soprattutto « fattori di richiamo », oppure se tale decisione non dipenda anche da un accentuarsi di quello stesso « fattore di spinta » che è all'origine del passaggio di settore. In altre parole, il passaggio di settore che precede il trasferimento dal Mezzogiorno dà soltanto luogo alla consapevolezza di non poter risolvere il problema nella regione di origine, ferma restando quindi la « intensità » del fattore di spinta, oppure agisce proprio su quest'ultima, accentuandola ulteriormente e rendendo perciò ancora più urgente e pressante la necessità del trasferimento? È evidente che è impossibile trovare una risposta nell'analisi quantitativa e che la sola possibilità che ci è data a questo riguardo è di arrivare a delle indicazioni di tendenza sulla base di considerazioni qualitative.

In via preliminare va notato che il passaggio dall'agricoltura ai settori extra-agricoli del Mezzogiorno è avvenuto sia sotto forma di trasferimento vero e proprio dalla campagna alla città, dando luogo a massicci fenomeni di inurbamento, sia sotto forma di inserimenti *part-time* senza trasferimento in città. Una conferma del fenomeno dell'inurbamento è fornita dal prospetto seguente.

	Mezzogiorno - Percentuale dei trasferimenti in comuni della stessa regione di provenienza sul totale trasferimenti di residenza (*)	Mezzogiorno - Cancellati in condizione professionale in agricoltura con destinazione nello stesso Mezzogiorno. Percentuale sul totale cancellati in condizione professionale in agricoltura (*)
1961	45,9	71,3
1962	52,1	72,7
1963	47,4	77,4
1964	49,3	76,2
1965	55,2	72,1
1966	43,0	58,0
1967	43,0	46,4
1968	40,8	43,7
1969	50,2	48,0
1970	44,3	—

Fonte: ISTAT.

(*) Le cifre qui riportate sono ricavate dalle rilevazioni annuali che, come si è già avuto modo di notare, sottostimano le cancellazioni nel Sud. Pertanto esse hanno un valore puramente indicativo, tuttavia sufficiente ai nostri fini.

Ritaglio dal Giorn.

Riguardo alla rilevanza dei *part-timers* extra-agricoli di origine agricola si può citare il fatto che al 1971, in 21 province meridionali, su un totale di 801.487 aziende agricole a conduzione diretta ve n'erano 467.015 nelle quali il capofamiglia era occupato prevalentemente in settori extra-agricoli. Se si estende la percentuale corrispondente (58,2 %) all'intero Mezzogiorno, si arriva a un totale di circa 900.000 capifamiglia agricoli in tale condizione¹⁴.

Il fenomeno del trasferimento in città, non accompagnato da un effettivo inserimento in attività extra-agricole, ma tutt'al più, come si è visto, in occupazioni precarie, crea per coloro che tentano il passaggio di settore in questo modo una particolare situazione di integrazione soggettiva nei modelli di consumo urbani, più ampi e articolati di quelli agricoli, alla quale corrisponde però l'emarginazione oggettiva sul piano della partecipazione ai livelli di reddito e di stabilità necessari per appagare questo tipo di bisogni. Di conseguenza, il passaggio dalla campagna alla città, se pure significa un miglioramento in termini di reddito percepito, allarga la frattura tra aspirazioni e possibilità di soddisfarle poiché il modello al quale uniformarsi è ora costituito dal comportamento delle classi urbane pienamente e stabilmente inserite nelle attività produttive extra-agricole. Naturalmente ciò non vuol dire che le campagne siano totalmente immuni da un certo tipo di sollecitazione, ma più semplicemente che nelle città questo meccanismo di partecipazione soggettiva — esclusione oggettiva dal processo di sviluppo — si svolge con la massima intensità¹⁵.

¹⁴ Il criterio adottato per ottenere queste indicazioni consiste nel confrontare il numero di aziende agricole a conduzione diretta rilevate dal censimento agricolo del 1970 con il numero di lavoratori in proprio in agricoltura riportato nel censimento della popolazione. Quest'ultimo risulta normalmente inferiore alle prime, il che sta appunto a significare che in molte di tali aziende il capofamiglia trae il suo reddito principale da attività extra-agricole. Il metodo viene brevemente descritto in M. PACI, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia*, cit., p. 306. Nell'applicazione fatta nel presente lavoro si disponeva dei dati sui lavoratori in proprio relativi a 21 province meridionali su 33 non essendo stata ancora completata la pubblicazione dei fascicoli provinciali del II volume dell'XI Censimento Generale della Popolazione.

¹⁵ Queste considerazioni traggono spunto da C. DONOLO, « Sviluppo ineguale e disgregazione sociale. Note per l'analisi delle classi nel meridione », in *Quaderni Piacentini*, 1972, n. 47, dove si legge: « Nel Sud i processi di urbanizzazione sono stati notevolmente più intensi di quelli di industrializzazione, per cui la quota di popolazione che vive in aree urbane e quella che in essa ha chances di ottenere un reddito da atti-



Ritaglio dal Giornale

el

La conseguenza di tutto ciò è che se la spinta ad allontanarsi dalla campagna è normalmente costituita dall'impossibilità di soddisfare i bisogni fondamentali, una volta avvenuto l'inserimento nell'ambiente urbano, si approfondisce il senso di privazione, che per di più diventa insostenibile se con il cessare o l'interrompersi dell'occupazione precaria viene meno anche quel minimo di partecipazione garantito dal reddito prima conseguito. Da qui la necessità e l'urgenza di tentare la strada dell'emigrazione nella speranza di realizzare un inserimento meno precario.

Ciò riguarda coloro che tendono all'inurbamento. Ma è evidente che vale anche nei confronti di coloro che mantengono la vecchia residenza nelle campagne, per i quali l'integrazione soggettiva viene comunque realizzata attraverso il contatto con l'ambiente urbano e con i suoi modelli di consumo. Tutt'al più, per questa categoria di emigranti potenziali, l'eventuale perdita del posto di lavoro può risultare meno drammatica a causa dei legami ancora esistenti con l'ambiente socio-economico di provenienza. Comunque, l'accentuarsi della spinta all'emigrazione in conseguenza dell'incontro con l'ambiente urbano non viene meno.

vità produttive, specialmente industriali, sono del tutto sproporzionate » (p. 107); « ...la marginalità rispetto ai rapporti di produzione propriamente industriali riguarda una massa crescente della popolazione, che non è oggettivamente integrata, e lo è soggettivamente nella misura in cui è penetrata dai modelli di consumo della società del benessere, ma nello stesso tempo è continuamente confrontata con la propria marginalità sociale, politica e culturale » (p. 108). « Il punto cruciale del neopauperismo è che si sviluppa in una situazione in cui una parte della popolazione, e non solo le classi alte, incomincia a partecipare alla società dei consumi. Di conseguenza i gruppi inferiori esclusi -- che non riescono a tenere il passo o che vengono di fatto esclusi attraverso meccanismi istituzionali più o meno formali dalla partecipazione ai vantaggi dello sviluppo -- fanno proprio un livello di aspirazione che è definito normativamente da quella parte della popolazione che riesce a garantirsi la soddisfazione, magari graduale, dei vecchi e nuovi bisogni... Questi meccanismi funzionano con la massima intensità nelle aree urbanizzate per ovvi motivi (livelli di reddito più elevati, maggiore dipendenza dalla struttura dei consumi e dei servizi, massima visibilità della partecipazione-esclusione, ecc.) » (p. 113); « ...la deprivazione relativa... acutizza il senso dell'eventuale mancata partecipazione ai vantaggi dello sviluppo, o quello dei costi necessari per parteciparvi direttamente. Inoltre permette di reagire non solo a variazioni assolute nel livello di soddisfazione dei bisogni, ma anche a quello relativo. Così il passaggio dalla campagna alla città comporta in generale aumento delle chances della vita, cioè riduzione della privazione assoluta, e insieme aumento del senso di deprivazione relativa » (p. 115). (Corsivo aggiunto). Si vedano anche le osservazioni contenute in D. DE MASI e A. SIGNORELLI, *L'industria del sottosviluppo*, Napoli, Guida, 1973, pp. 38-45.

In conclusione, dunque, in ambedue i casi il passaggio di settore che precede il trasferimento regionale, per il modo in cui avviene, non è senza conseguenze sul fattore di spinta. Infatti, il rapporto contraddittorio partecipazione-esclusione, che si realizza a pieno nell'ambiente urbano, fa sì che il passaggio dall'agricoltura ad occupazioni precarie extra-agricole, non solo non serve a dare una risposta adeguata alla spinta che ne è alla base, ma addirittura allarga la forbice tra bisogni e condizioni reali costituendo così un secondo determinante impulso all'emigrazione.

Quest'ultima, quindi, non è tanto dovuta a fattori di richiamo esercitati dalle prospettive offerte da altre regioni, o da altri paesi, quanto piuttosto al tipo di spinta ora illustrato. Del resto, questa circostanza sembra trovare conferma in uno studio sulle caratteristiche dell'emigrazione italiana negli anni recenti in cui appare evidente che i diversi canali emigratori svolgono una funzione di sbocco, più che di richiamo, rispetto ad una incessante spinta all'emigrazione, interna allo stesso processo di sviluppo italiano: «...nella fase attuale il lavoratore italiano emigrante *potenziato* ha capito che *se ne deve andare*, ma... ancora non sa dove *se ne può andare* o meglio dove per lui è più conveniente andare »¹⁶.

In una prossima nota si cercherà di chiarire se, e in che modo, la politica di industrializzazione del Sud attuata negli anni '60 abbia influito sul meccanismo migratorio illustrato in questa prima parte della ricerca.

GUIDO CELLA

¹⁶ G. MOTTURA e E. PUGLIESE, « Mercato del lavoro e caratteristiche dell'emigrazione italiana », cit., p. 248 (corsivo nel testo).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La voce degli Italiani di ... del ... 1952

SEI CONFERENZE REGIONALI HANNO FATTO UNA MESSA A PUNTO DEL MASSIMO PROBLEMA SOCIALE ITALIANO

La «Conferenza regionale lombarda sui movimenti migratori» si è svolta a Varese, nella Villa Ponti, il 29 e 30 marzo. L'incontro ha visto soprattutto la partecipazione di personalità politiche, tecnici e di specialisti, di rappresentanti di Associazioni degli emigrati e di sindacalisti.

Sono stati esaminati in dettaglio gli aspetti che la mobilità geografica presenta in questa regione, che è al tempo stesso di immigrazione e di emigrazione e nella quale un problema a parte è costituito dagli oltre 25.000 frontalieri, tra i quali non pochi sono i lavoratori provenienti da altre zone ed ormai residenti nei Comuni di confine.

Il movimento ha avuto vaste proporzioni: la punta massima si ebbe nel 1952 con più di 190.000 immigrati, ma le cifre permangono alte e per il prossimo quinquennio si prevede che supereranno le 40-50 mila unità annue. Nel decennio intercensuale si è avuta un'immigrazione netta di oltre 675.000 persone di cui circa il 70 per cento nella provincia di Milano, quasi un quarto in quelle di Varese e di Como considerate assieme e il rimanente negli altri Capoluoghi di provincia. I Comuni non Capoluoghi — ad eccezione di parecchi di quelli delle province di Milano, Varese, Como — hanno invece alimentato un'emigrazione

diverga al più presto alla promulgazione di uno Statuto internazionale del migrante. Tra i documenti presentati ricordiamo quelli di Associazioni degli emigrati e dell'UCEI, con i quali sono stati ricordati i settori di intervento che sono specifici delle Regioni in questa materia e gli strumenti all'uso più utili, insistendo sulla necessità, che allo studio dei problemi ed alle loro soluzioni partecipino in adeguate proporzioni anche le Associazioni e adeguate rappresentanze di emigrati, democraticamente eletti.

Una nota di particolare interesse è stata costituita dalla partecipazione alla Conferenza di un'intera classe di scolari, la III A della Scuola Media «Ingrata» di Pian-dimelato (Pesaro), che aveva condotto un'attenta ricerca sul fenomeno migratorio marchigiano, predisponendo un ampio materiale documentario ed illustrativo, con indovinati grafici e cartelloni murali, rivelatosi molto utile per i lavori. Gli interventi di insignnanti e di alunni — che hanno formulato concrete proposte perché la scuola venga anch'essa sensibilizzata alle questioni della mobilità — sono stati i più applauditi ed i più attentamente seguiti. Ricorderemo, in sintesi, che tra il 1961 e il 1974 le Marche hanno avuto una emigrazione netta di 5.000 unità provenienti dai Comuni non Capoluoghi di Provincia. I Capoluoghi, invece, hanno avuto una immigrazione netta di 17.000 unità, per cui il saldo negativo della Regione è stato di 68.000 unità, di cui quasi un quarto emigrate all'estero.

relativa I.R. per la costituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, nonché del Fondo Regionale di Solidarietà a favore dei lavoratori emigrati o immigrati e delle loro famiglie.

Quest'anno si sono, finora, tenute quattro Conferenze regionali: nelle Marche, in Lombardia, nella Puglia e Veneto. La prima, la terza e la quarta hanno provveduto ad assicurare la presenza di una consistente rappresentanza di emigrati, che invece nella seconda sono mancati, se si eccettuano pochi interventi di lavoratori frontalieri alla fine dell'incontro.

La Conferenza delle Marche si è tenuta ad Urbino il 9 marzo ed è apparsa subito positiva; anche se, oltre alle relazioni introduttive (Del Bianco, Manieri) si sono avuti, forse troppi, discorsi di autorità e personalità di vertice, che hanno lasciato scarso spazio agli emigrati, dei quali ben pochi hanno potuto parlare, con interventi brevi e marginali.

Malgrado questi limiti, l'incontro è riuscito nei suoi intenti: attirare l'attenzione sulla vasta problematica inerente alle migrazioni e richiamarne gli aspetti essenziali, apportando un non piccolo contributo di idee alla prossima Conferenza Nazionale. In termini più immediati, ha portato alla formulazione di voti per una rapida approvazione del progetto di legge per l'emancipazione di leggi regionali in materia di emigrazione e per la istituzione delle Consulte Regionali. Sono anche stati

trano nella regione. La legge — che è stata seguita da taluni agiornamenti — comprende 22 articoli riuniti in XI Capi. Il primo riguarda le disposizioni preliminari, il secondo la costituzione della Consulta; il terzo regola l'assistenza materiale «rimborsi spese di viaggio e indennità di prima sistemazione per quelli che rimpatriano, concorsi nelle spese di ricovero in ospedali e case di riposo, sussidi straordinari, ecc.) per gli emigrati e le loro famiglie; i tre successivi riguardano le provvidenze in favore dei figli degli emigrati e le norme di attuazione dei capi precedenti; il settimo la formazione professionale degli emigrati e il nono le agevolazioni per l'acquisizione e l'ammortamento degli alloggi da parte degli emigrati stessi; l'ottavo le sovvenzioni agli enti, associazioni ed istituzioni che operano a favore degli emigrati il decimo autorizza interventi diretti dell'Amministrazione regionale e l'ultimo contiene le disposizioni finanziarie.

Successivamente alle Conferenze di cui si è detto, le Conferenze dell'emigrazione nelle altre Regioni hanno segnato una battuta di arresto fino a quando il previsto avvicinarsi della Conferenza Nazionale, che dovrebbe tenersi nel prossimo autunno, e lo stimolo delle autorità centrali non le ha scalfite. Si ebbe così alle soglie dell'estate dello scorso anno quella dell'Umbria, cui seguì la

La prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione in Italia fu tenuta ad Udine nel dicembre 1969, organizzata dall'Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia. E l'anno successivo fu approvata e pubblicata in quella Regione la L.R. 26-6-1970 n. 24, che istituì la Consulta Regionale dell'Emigrazione, disponendo una serie di provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Vale la pena di soffermarsi un momento su questo provvedimento che è stato l'antesignano e il modello di quelli — pochi in verità — adottati in seguito da altre Regioni. Va ricordato, infatti, che il Trentino-Alto Adige aveva emanato norme relative all'emigrazione fin dal 1951, esse riguardavano il finanziamento di opere di colonizzazione agricola. In Sardegna vi fu, invece, ad iniziativa del CRAIES, un convegno sull'emigrazione e vennero istituite, fin dal 1965, provvidenze che riguardavano anche gli emigrati, ma non in modo specifico, essendo essi compresi tra le varie categorie in favore delle quali era stato istituito il Fondo Sociale della Regione. In altri termini, la legge del Friuli-Venezia Giulia rimane la prima in ordine di tempo, come provvedimento organico ed operativo.

Le provvidenze previste si articolano in tre settori: aiuti materiali al lavoratore ed alla famiglia nella fase di emigrazione, assistenza culturale agli emigrati ed ai loro figli, agevolazioni in favore di coloro che, dopo anni di emigrazione, rien-

trano nella regione. La legge — che è stata seguita da taluni agiornamenti — comprende 22 articoli riuniti in XI Capi. Il primo riguarda le disposizioni preliminari, il secondo la costituzione della Consulta; il terzo regola l'assistenza materiale «rimborsi spese di viaggio e indennità di prima sistemazione per quelli che rimpatriano, concorsi nelle spese di ricovero in ospedali e case di riposo, sussidi straordinari, ecc.) per gli emigrati e le loro famiglie; i tre successivi riguardano le provvidenze in favore dei figli degli emigrati e le norme di attuazione dei capi precedenti; il settimo la formazione professionale degli emigrati e il nono le agevolazioni per l'acquisizione e l'ammortamento degli alloggi da parte degli emigrati stessi; l'ottavo le sovvenzioni agli enti, associazioni ed istituzioni che operano a favore degli emigrati il decimo autorizza interventi diretti dell'Amministrazione regionale e l'ultimo contiene le disposizioni finanziarie.

Successivamente alle Conferenze di cui si è detto, le Conferenze dell'emigrazione nelle altre Regioni hanno segnato una battuta di arresto fino a quando il previsto avvicinarsi della Conferenza Nazionale, che dovrebbe tenersi nel prossimo autunno, e lo stimolo delle autorità centrali non le ha scalfite. Si ebbe così alle soglie dell'estate dello scorso anno quella dell'Umbria, cui seguì la

La prima Conferenza Regionale dell'Emigrazione in Italia fu tenuta ad Udine nel dicembre 1969, organizzata dall'Amministrazione del Friuli-Venezia Giulia. E l'anno successivo fu approvata e pubblicata in quella Regione la L.R. 26-6-1970 n. 24, che istituì la Consulta Regionale dell'Emigrazione, disponendo una serie di provvedimenti in favore dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie.

Vale la pena di soffermarsi un momento su questo provvedimento che è stato l'antesignano e il modello di quelli — pochi in verità — adottati in seguito da altre Regioni. Va ricordato, infatti, che il Trentino-Alto Adige aveva emanato norme relative all'emigrazione fin dal 1951, esse riguardavano il finanziamento di opere di colonizzazione agricola. In Sardegna vi fu, invece, ad iniziativa del CRAIES, un convegno sull'emigrazione e vennero istituite, fin dal 1965, provvidenze che riguardavano anche gli emigrati, ma non in modo specifico, essendo essi compresi tra le varie categorie in favore delle quali era stato istituito il Fondo Sociale della Regione. In altri termini, la legge del Friuli-Venezia Giulia rimane la prima in ordine di tempo, come provvedimento organico ed operativo.

Le provvidenze previste si articolano in tre settori: aiuti materiali al lavoratore ed alla famiglia nella fase di emigrazione, assistenza culturale agli emigrati ed ai loro figli, agevolazioni in favore di coloro che, dopo anni di emigrazione, rien-

trano nella regione. La legge — che è stata seguita da taluni agiornamenti — comprende 22 articoli riuniti in XI Capi. Il primo riguarda le disposizioni preliminari, il secondo la costituzione della Consulta; il terzo regola l'assistenza materiale «rimborsi spese di viaggio e indennità di prima sistemazione per quelli che rimpatriano, concorsi nelle spese di ricovero in ospedali e case di riposo, sussidi straordinari, ecc.) per gli emigrati e le loro famiglie; i tre successivi riguardano le provvidenze in favore dei figli degli emigrati e le norme di attuazione dei capi precedenti; il settimo la formazione professionale degli emigrati e il nono le agevolazioni per l'acquisizione e l'ammortamento degli alloggi da parte degli emigrati stessi; l'ottavo le sovvenzioni agli enti, associazioni ed istituzioni che operano a favore degli emigrati il decimo autorizza interventi diretti dell'Amministrazione regionale e l'ultimo contiene le disposizioni finanziarie.



Ministero degli Affari Esteri

del

Ritaglio

interna complessiva di circa 95.000 elementi, per cui la Regione ha avuto un saldo immigratorio complessivo di 590.000 unità.

Questi ampi movimenti di popolazione hanno operato profonde trasformazioni nel contesto socio-economico della Lombardia e ne richiedono altre ancora più notevoli, che portino ad una completa revisione delle strutture e dei servizi.

La Regione ha avanzato la proposta della costituzione, di concerto con il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, di un'Agenzia centrale di informazione e di un piano organico quinquennale da concordare con tutte le forze sociali interessate. A questo proposito CSER ed UCEI, nel loro intervento, hanno messo in guardia contro il settorialismo ed il corporativismo che ancora inquinano molti discorsi, sottolineando la necessità di una vera e globale politica programmata dell'emigrazione, nelle sue varie fasi ed ai diversi livelli, nonché della sua gestione sociale.

Interessanti contributi ai lavori hanno fornito il Ministro del lavoro Bertoldi ed i Sottosegretari agli Affari Esteri Granelli e Bensi, che hanno integrato con indicazioni politiche l'esame della situazione fornita dalle relazioni fondamentali (Bassetti, Simoncini, Marvelli), dalle relazioni introduttive (Frey, Giagni, Bitetto, Santi, Papa) e dalla abbondante documentazione messa a disposizione dagli interventi, tra i quali numerosissimi quelli dei rappresentanti di Associazioni (ACLI, ANFE, CSER, F. SANTI, FILEF, UCEI, UNAIE, ecc.) e dei Sindacati.

La conferenza lombarda è stata, quindi, una conferenza sull'emigrazione, mentre quella tenutasi a Bari, nella Sala Tridente della Fiera del Levante, il 17 ed il 18 aprile, è stata una Conferenza regionale dell'emigrazione. Vi hanno partecipato infatti, oltre ad autorità e tecnici, duecento delegati eletti democraticamente dagli emigrati in diverse assemblee tenute, su iniziativa della Regione Puglia, in Belgio, Francia, Germania, Svizzera ed in talune città del Nord (Bologna, Milano, Torino).

La riunione era tanto più interessante in quanto la Regione è al secondo posto, dopo la Campania, tra quelle che hanno subito il maggior salasso migratorio tra i due ultimi censimenti: oltre 365.000 unità di cui 133.000 emigrate all'estero. L'esodo ha interessato praticamente tutti i Comuni, compresi i Capoluoghi di provincia.

I problemi che ne derivano e quelli che ne sono a monte, relativi soprattutto all'esodo rurale, sono di particolare entità ed esigono una pronta soluzione ai vari livelli, collegati, come sono, all'intera questione meridionale. *Questione che, come ha detto verso la fine dei lavori il Sottosegretario Granelli, «è ancor oggi una questione nazionale ed europea irrisolta, che richiede non solo un'intensificazione degli investimenti al Sud, ma la precisa volontà di legare gli incentivi alla creazione di posti di lavoro e di orientare la spesa pubblica verso una modifica concreta del modello di sviluppo, che dia la precedenza ai consumi sociali rispetto a quelli privati».*

La Conferenza ha permesso di puntualizzare la situazione, sia attraverso le relazioni di base (Dilonardo, Piscicchio, Gramegna) e diverse comunicazioni, che con i numerosi interventi dei delegati degli emigrati e dei rappresentanti di Associazioni (le stesse già citate in precedenza); a titolo esemplificativo citeremo quelli della presidente dell'ANFE, della delegazione regionale dell'UCEI, di altri assessori regionali, di sindaci e sindacalisti.

Particolarmente incisive sono risultate le parole della maggior parte dei delegati, che hanno dimostrato come gli emigrati siano ormai pienamente coscienti dei loro problemi, qualificati a contribuire validamente alle relative soluzioni, decisi a chiedere il riconoscimento dei loro diritti, non più procrastinabile, alla partecipazione attiva ai vari livelli perchè queste soluzioni comincino ad avere pratica e sollecita attuazione.

All'incontro hanno efficacemente partecipato anche il Sottosegretario Le Noci, diversi assessori al lavoro di altre Regioni (Basilicata, Lombardia, Umbria, Trentino-Alto Adige, ecc.) e numerose autorità centrali e locali.

A chiusura dei lavori è stato approvato un documento nel quale si chiede che le strutture statali, regionali e locali operino in un rapporto dialettico e democratico con le associazioni degli emigrati, con i sindacati, con le forze politiche democratiche, per risolvere i problemi degli emigrati e particolarmente quelli della scuola per i loro figli, quelli pensionistici, previdenziali ed assistenziali; perchè si giunga alla promulgazione di uno Statuto dell'emigrante realmente operativo ed alla revisione degli accordi bilaterali, soprattutto con la Svizzera perchè le rimesse usufruiscano del cambio più favorevole e vengano convogliate, regionalmente in un unico deposito perchè tutti gli emigrati vengano messi subito in condizioni di esercitare i diritti politici, senza sopportare oneri e con la tutela della conservazione del posto di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Emigrato Italiano* di *Piacenza* del *1950*

LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE



Se supereremo il giro di boa della ventilata crisi governativa autunnale, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione andrà in porto entro l'anno. Ci si dice che vi parteciperà un migliaio di persone.

Se dall'alba si conosce il meriggio, chi ha partecipato alle conferenze regionali dell'emigrazione (ad esempio a Bari, per le Puglie) o a quelle nazioni estere (a Buenos Aires, a Bruxelles ecc.), nelle quali i partecipanti erano un centinaio circa, può immaginare il clamore che ci sarà nella grande adunata romana.

Abbiamo avuto modo di dire in varie occasioni che ormai il «pacchetto» delle rivendicazioni degli emigrati (scuole, formazione professionale, alloggi, sicurezza sociale, aggiornamento della rete consolare) è noto a tutti.

Veramente era noto anche nel 1913, cioè sessant'anni fa, quando in un convegno nazionale dell'emigrazione si dissero le stesse cose e si alzarono le stesse grida.

Non è mancata in questi decenni la conoscenza dei problemi dell'emigrazione da parte degli iniziati (governo, partiti, associazioni e, ora, anche sindacati): è mancata la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, distratta, flagellata da guai interni e allergica a prendersi carico di problemi che diventano acuti e clamorosi in località lontane, fuori comunque dalle frontiere nazionali.

Se la Conferenza Nazionale non riuscirà a interessare l'opinione pubblica italiana e i clamori, le denunce, le disquisizioni rimarranno nel chiuso di un'aula e nell'arco di una settimana, essa non avrà alcuna incidenza ed alcun seguito.

Altre due cose dovrà proporsi la Conferenza Nazionale: la ricerca di validi interlocutori a livello internazionale e il modo di gestire l'emigrazione. Quanto agli interlocutori, la necessità di allargare lo sguardo al di là dei confini è basata sul fatto che la forza contrattuale verrà all'Italia dal far fronte comune con gli altri Paesi di emigrazione (che hanno gli stessi problemi) e che la ricerca di nuovi sbocchi migratori presuppone un dialogo e una contrattazione coi Paesi che possono accogliere i nostri lavoratori. Se non si parla con gli altri e i partecipanti saranno tutti italiani, si potrà chiamarne diecimila anziché mille, ma si rischierà di fare un rumoroso monologo.

La Chiesa insegna, che ha cominciato a mettere insieme i Vescovi dei Paesi di emigrazione (italiani, portoghesi, spagnoli ecc.) per farli ricercare i problemi comuni e poi metterli a confronto, uniti, con i Vescovi dei Paesi di immigrazione (tedeschi, svizzeri, francesi, olandesi, belgi ecc.) Questo è un discorso duro per i partiti e per i sindacati, i quali fanno arrestare o avanzare la solidarietà internazionale a seconda della segnaletica (destra o sinistra). Ma la cosa potrebbe diventare più facile a mano a mano che i Paesi dell'area mediterranea, fornitori di manodopera, si evolvono cambiando i loro governi.

Quanto al modo di gestire l'emigrazione, il fatto è questo: l'Italia in tutte le parti del mondo si sente chiamata a far da babbo-patronato, erogando provvidenze (compresa la pensione sociale!) a tutti i vecchi emigrati della cui vicenda migratoria non ha mai saputo o voluto sapere niente. Non sarebbe più moderno programmare la propria emigrazione in tutte le sue fasi-preparazione, soggiorno all'estero, eventuale rientro, aggiornando i metodi della «emigrazione assistita»? Se la Conferenza Nazionale non farà un passo in questo senso, e riconfermerà la politica del «laissez faire», lascerà le cose come sono con, in più, l'accresciuta esasperazione degli emigrati.

Ci auguriamo che i responsabili ci pensino.

G.B. Sacchetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

Giacca del

Dichiarazione di Tremaglia

Granelli offende meschinamente gli emigranti

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, on.le Luigi Granelli, aveva inviato una lettera a tutti i partiti per invitarli a far partecipare loro qualificati rappresentanti ai lavori della Commissione Europea del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, che si tenne a Bruxelles.

Ai suddetti lavori parteciparono i lavoratori italiani all'estero, ad eccezione del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo (C.T.I.M.) che conta 25 Delegazioni in tutti i Paesi dove più rilevante è la presenza dei nostri emigrati, centinaia di Federazioni e Sezioni migliaia di aderenti.

Di fronte alla nuova grave e manifesta volontà discriminatoria del Sottosegretario Granelli l'on. Mirko Tremaglia, Segretario Generale del Comitato, ha elevato una vibrata protesta inviandogli il seguente telegramma:

"Mancato invito Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo lavori di Bruxelles in preparazione Conferenza Na-

zionale Emigrazione est ingiusto stop offende emigranti per discriminazione indegna et immorale stop adetti lavori sono state chiamate associazioni praticamente inesistenti che vivono nella sfera del regime et partiti politici stop si nega partecipazione al Comitato Tricolore che habe: Delegazioni in tutto il mondo et effettivamente rappresenta lavoratori emigranti italiani stop protesto decisamente riservandomi presso Capo dello Stato per esclusione faziosa et illegittima dimostrando anche per l'emigrazione si vuole strumentalizzare iniziative per interessi di parte in accordo et in compartecipazione comunisti tentando di ignorare autentica organizzazione di Italiani all'estero.

La decisa protesta dell'on.le Tremaglia ha fatto rimangiare all'on. Granelli l'ostracismo ai nostri Comitati

La Delegazione dei C.T.I.M. ha partecipato ai lavori suscitando gli isterismi dei "compagni" socialcomunisti e dei loro leccapiedi Aclisti.

Il sottosegretario ci risponde

In seguito al telegramma di protesta per l'assurda esclusione dei Comitati Tricolore all'assemblea di Bruxelles, inviato dalla Delegazione CTIM nella RFT, il Sottosegretario ci ha così risposto:

"Relazione telegramma informo che designazioni partecipanti commissione CCIE Bruxelles sono concordate da confederazioni sindacali, patronati et associazioni presenti nel CCIE. Firma-

to Luigi Granelli".

Non è vero, non possiamo credere alle bugie di Granelli, perchè tutti sanno che l'assurda scelta dei delegati è stata decisa dal Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale cui fanno parte rappresentanti che non sono rappresentati nel CCIE, infatti il rappresentante delle Colonie libere ebbe aspramente a criticare il criterio di scelta adottato dai corvi romani.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IMPEGNO - UNASMAE UIL** del *20/11*

BILANCIO 1975

Finalmente i primi risultati degli aumenti dei vari capitoli Incoerenza dei criteri di spesa

Nel numero di **IMPEGNO** di marzo-aprile, denunciavamo come un problema importante quale la formazione e la gestione del bilancio venisse tenuto nel nostro Ministero nella più scarsa considerazione. L'approvazione del bilancio 1975 da parte del Consiglio dei Ministri sembrerebbe darci torto in quanto le integrazioni apportate al bilancio del MAE ammontano a 26 miliardi ca., che, tenuto conto di alcune variazioni apportate a talune voci di spesa non proprio operative, possono farsi ulteriormente ascendere a 32 miliardi ca. Tali integrazioni possono es-

sere così riassunte:

- 7 miliardi ca. alla D.G.E.A.S. su 7,7 richiesti
- 2 miliardi ca. alla D.G.R.C. su 4,5 richiesti
- 23 miliardi ca. alla D.G.P.A., stampa, cerimoniale, ecc. su 44,0 richiesti

mentre nessuna integrazione è stata concessa agli Economici che pur avevano richiesto una integrazione comparativamente rilevante.

Si diceva che i fondi ottenuti sembrerebbero smontare le nostre precedenti critiche se non fosse che a tale notevole risulta-

to si è giunti grazie a taluni eventi concomitanti, che nulla hanno a che fare con il nostro establishment burocratico, eventi rappresentati:

— dalla prossima conferenza sull'Emigrazione che non poco preoccupa i nostri governanti

— da un certo peso politico esterno dell'On. Moro

— dalla riconosciuta abilità posseduta dall'Avvocato Manzari

I problemi di fondo quindi restano ed anzi aumentano quando ci si domanda come verranno spesi i fondi ottenuti in particolare per l'assistenza e la tutela delle nostre collettività all'estero

nonché per l'indennità di servizio all'estero (assegni di sede) per il cui capitolo previsioni ottimistiche dalla DGPA (non certo dei sindacati) azzardavano che il relativo stanziamento potesse essere integrato di circa 4-5 miliardi e neppure lontanamente dei 10 miliardi ottenuti.

Proseguire nella critica sarebbe estremamente facile date le innumerevoli sfumature e lacune che si possono riscontrare in tale settore, ci limitiamo, pertanto, a quanto già scritto.

L'UNASMAE chiede tuttavia che il problema venga tempestivamente sanato con l'adozione delle seguenti linee di azione:

— istituzione di un ufficio che si occupi solo e soltanto di Programmazione e di Bilancio (che poi non è poco)

— che il predetto ufficio sia dotato di un effettivo potere decisionale in merito alle competenze attribuite

— che a tale ufficio vada comunicata la situazione degli impegni e scadenze determinate, di tutti i capitoli.

Tali misure non rappresentano certo il toccasana della situazione, che va invece individuato in una precisa volontà (si torna sempre a bomba) di adeguamento delle ormai sempre più decadenti strutture Ministeriali; ma costituirebbero un primo passo verso una razionalizzazione di un settore che, nonostante la si pensi diversamente, rappresenta uno dei cardini su cui dovrebbe poggiare l'Amministrazione in genere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IMPEGNO - UNASKAE - VII

Ritaglio dal Giornale di del

Emi gra zione

SVIZZERA... REFERENDUM

La Svizzera si prepara in questi prossimi giorni ad affrontare un nuovo referendum per l'espulsione di mezzo milione di emigrati.

Le motivazioni non sono in nulla mutate rispetto alla situazione del 1970 e la Confederazione Elvetica persegue, a suo modo, la ricerca di un equilibrio economico e politico con strumenti, a poco dire, assai discutibili. Al nostro Paese, altrettanto discutibile partner di una lenzone che volesse indicare numeri e soluzioni ai problemi della vicina Svizzera, non resta naturalmente che stare a guardare.

In terzo luogo, ancora più in disparte senza o quasi aprir bocca, ci sono gli emigrati con i loro problemi di tutti i giorni, l'iscrizione dei figli a scuola... (e quale scuola!), con il rinnovo del contratto di affitto, con la sensazione sgradevole di non sapere mai quante sono, tra le persone che si salutano tutti i giorni, quelle che sono per il pollice in su e quelle che lo hanno messo in giù da tempo, senza spiegazioni e senza ostentazioni.

E c'è infine una piccola schiera di gente che trova ingiusto ed incivile questo rapporto di finzione ed ha il coraggio di far luce, di chiarire e battersi, non tanto sulla incongruenza di un numero (i problemi della Svizzera non cambieranno certo portando gli stranieri da un milione a cinquecentomila), ma sulla verità delle scelte di fondo che dietro quei numeri si sono nascoste... Nel numero di queste persone civili è sorto ad esempio un Comitato per l'abolizione (e non la riduzione o l'aggiustamento) dello Statuto degli stagionali.

Il libro rosso, se così possiamo chiamarlo, che fa da piattaforma alle rivendicazioni del Comitato è la riedizione in francese del libro di Claudio Calvaruso « 152 mila stagionali... perché? ».

Il nuovo testo, uscito in questi giorni, benché giunga a due anni di distanza dalla edizione italiana, descrive situazioni e denunce del tutto attuali della Svizzera e della politica migratoria italiana.

Le crisi di nazionalismo che toccavano la Confederazione Elvetica intorno al '70, non accennano, infatti ad attenuarsi. Ai pretesti culturali se ne sono anzi recentemente aggiunti altri, determinati dalla nota congiuntura economica internazionale.

Quanto alla politica migratoria italiana, non può dirsi davvero che sia cambiato nulla in questi ultimi due anni, anzi, è forse meglio e più dignitoso non parlare dei mutamenti in peggio.

L'edizione riporta anche parte di uno studio, che Italo Musillo ha compiuto in Svizzera due anni orsono. Teniamo a fare questa citazione, perché il Musillo a suo tempo venne decisamente scoraggiato dal M.A.E. a compiere la predetta indagine ritenuta evidentemente inutile e non degna di alcun finanziamento da parte della nostra Direzione Gen. Affari Culturali cui ci si era rivolti. L'indagine dimostrò per contro, e per la prima volta con dati scientifici, quanto calunnioso fosse, ad esempio, il discorso che a vari livelli politici e burocratici italiani e svizzeri veniva fatto sugli stagionali residenti in Svizzera.

Secondo tali ambienti, si voleva, ad esempio, che gli stagionali non solo fossero persone che avevano « scelto » la Svizzera anziché altro Paese d'emigrazione in seguito ad un confortevole calcolo pecuniario, ma che fossero in fondo anche felici delle particolari limitazioni riguardanti l'accompagnamento dei familiari, perché, tutto sommato,

vivere soli o con la famiglia era per loro proprio la stessa cosa.

Si voleva anche che problemi come quello scolastico, logistico, assicurativo, non andassero visti come tali perché mai denunciati apertamente dagli stagionali in persona. L'indagine, basata su un campione non indifferente di interviste con gli stagionali, ha confermato eloquentemente le tesi del Calvaruso, con dati che sono oggi inconfutabili.

Edizione italiana: Sottoproleta.

riato in Svizzera di Claudio Calvaruso - Edizione Coines - Roma.

Edizione francese: Sous-proletariat en Suisse di Claudio Calvaruso - Edizione La Thiele - Yverdon.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO - UNASMAE UIL

di

UIL

del

10/11/46

Natale Santo e
amministrazione profana

CASO TREGGIARI

Insane reazioni della casta contro un diplomatico democratico

Testo del telegramma inviato dall'UNASMAE-UIL a:

Ministro Esteri Moro
Sottosegretari: Bensi, Granelli,
Pedini
Presidente Repubblica Leone
Presidente Camera Deputati
Presidente Senato
Senatore Saragat
Senatore Nenni
On. De Martino
On. Berlinguer
On. Corgli
On. Storchi
Vanni UIL
Storti CISL
Lama CGIL
Ministro Lavoro Bertoldi
ROMA

UNASMAEUIL EST VENUTA EMIGRAZIONE ET TENTATI-
CONOSCENZA IMMINENZA VO SOFFOCARE OGNI VOCE
PROVVEDIMETO SOSPENSIO- NON ALLINEATA ATTUALE
NE SERVIZIO CONSOLE TREG- DIRIGENZA ESTERI STOP
GIARI PER SUE RECENTI ATTIRASI ATTENZIONE SU
POSIZIONI A FAVORE LAVO- FATTO CHE CONSOLE CITA-
RATORJ EMIGRATI ET RI- TO EST SINDACALISTA CISL
STRUTTURAZIONE UFFICI ESTERI ET UNO DEI POSSI-
CONSOLARI STOP DIFFIDASI BILI CANDIDATI SEGRETE-
DAR SEGUITO TALE MINAC- RIA GENERALE QUEL SIN-
CIA INTERPRETABILE SOLO DACATO STOP
COME REAZIONE CASTA FAR- UNASMAEUIL
NESINA ANCHE IN VISTA MINISTERO AFFARI ESTERI
CONFERENZA NAZIONALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IMPEGNO - UNASHAE - VII

di

del 20.11.74

Natale Santo e amministrazione profana

E' passata l'estate e con una economia che fa un poco più acqua e dà un po' meno di fiducia di quanto potessimo ragionevolmente averne sei mesi fa, ci accingiamo a dare un'occhiata alla previsione dei bilanci per il 1975.

L'Emigrazione al Ministero Esteri sembra, a prima vista, aver acquistato una inaspettata quanto improvvisa stima di cosa seria. Si propongono in suo favore bilanci e somme dettagliate del

100% più alte dell'anno precedente.

Per chi si occupa o segue un po' da vicino i problemi dell'emigrazione, la cosa è semplicemente stupefacente. Ci viene subito da pensare che se queste nuove disponibilità saranno bene spese potrebbe cominciare a farsi del buon lavoro.

La tentazione è stata forte allora di fare un po' meglio i conti di come e quanto è stato nelle precedenti annate realmente spe-

so su certi capitoli più dettagliatamente rispondenti alle istanze urgenti dell'emigrazione.

Dal momento che in retrospettiva disponiamo solo dei bilanci 1973, è su questi ultimi che abbiamo tentato di tirare qualche conclusione.

Abbiamo fatto il conto su una sola sezione di spesa, quella relativa ai capitoli 3092-7 e 3151-8, con particolare attenzione al 3092, relativo all'assistenza e tutela.

l'estero, a manifestazioni di carattere ricreativo-culturale.

Iniziativa quest'ultima a suo tempo vista molto favorevolmente dagli Assistenti Sociali del MAE, che vi scoprirono l'incongruente a porre in atto dei programmi di assistenza di tipo comunitario, un lavoro tra i più qualificati del Servizio Sociale d'oggi.

Immaginiamo la reazione di una parte dei nostri lettori e colleghi e le ovvie rimostranze sul fatto che la nostra emigrazione non può usufruire ancora e tanto dei lussi del «tempo libero» se non dopo essersi scrolata di dosso le miserie del tempo «non libero». Il che corrisponde infatti a quanto è stato chiaramente fatto capire agli Assistenti Sociali perché frenino certo loro dire e progettare sui programmi di assistenza preventiva e di tipo più professionale.

Pienamente d'accordo, gli Assistenti Sociali non si diano tante arie e continuino ad occuparsi di rappezzare a posteriori i guai dell'emigrazione mettendo da parte tutti i loro grilli su tentativi vaghi ed incomprensibili in una Amministrazione che in fondo non si chiama mica «Ministero dell'Educazione perma-

nente» o della «promozione sociale dei disoccupati all'Estero», ma più semplicemente e limpidamente «Ministero degli Affari esteri». Chiaro, no?

A questo punto è d'uopo passare ai fatti, ovvero alla tutela dell'emigrazione in senso stretto e nei modi attuati dai nostri Uffici all'Estero.

Il 1973 prevedeva come spesa per i servizi e l'assistenza alla collettività italiana all'estero un bilancio di poco inferiore ai 10 miliardi.

In verità la parte che di questa gran somma va alla tutela ed assistenza all'emigrazione è costituita dagli 800 milioni inerenti il capitolo 3092 e tutto al più da una parte di quei 600 milioni previsti per il capitolo 3151.

Questo denaro, rappresentante la centesima parte del bilancio del MAE, costituisce tutto ciò che si dispone per far fronte, immediatamente, alle situazioni più drammatiche ed improvvise (ivi compresi i disastri ferroviari o l'esplosione di gallerie in Belgio ecc.) dei cinque o, diciamo pure definitivamente, sei milioni di italiani all'estero.

Di fronte a tanta miseria e dopo esserci dati conto dell'oziosità di certi quesiti come «ma perché così poco» «perché questo Ministero rimane sempre in coda nella considerazione del Legislatore-Tesoriere» ecc., segue quel secondo tipo di propositi che suonano più o meno così: «sono pochi, ma se spesi bene serviranno pure a salvare un certo numero di situazioni limite, di casi sociali, di appelli drammatici». Giusto?

Il capitolo 3092, nella sua formulazione originale, doveva rivestire un ruolo di primo piano nel quadro dell'assistenza all'emigrazione. La sua importanza si configura preminentemente nel fatto che, anziché servire a stanziare dei sussidi direttamente rimessi nelle mani dei connazionali, provvede a far fronte ad attività assistenziali che comportano spesso tutto un piano di azione comprensivo di molteplici atti e prestazioni di durata non sempre definibile nel tempo. Con esso in sostanza si provvede a tutelare il connazionale non nei soli confronti del bisogno economico, ma di quello di giustizia e di dignità quando questi due diritti venissero calpestati a vario titolo da istanze e situazioni riscontrate nel Paese di immigrazione. Fattispecie di tutela, questa, costituente ciò che di più qualificante possa ritrovarsi nei trattati internazionali d'emigrazione e nell'azione di protezione che un Governo possa assicurare al cittadino emigrato in altro Paese.

Con questo stesso capitolo si provvede inoltre a partecipare alle spese di cura o ospedalizzazione o istituzionalizzazione di un degente o di minorenne handicappato fisicamente o psichicamente, quando non sia garantita una copertura da parte delle strutture assicurative locali.

Ed è stato istituito infine, non sappiamo se giustamente, anche per far fronte ad attività e servizi capaci di rispondere ad una più recente esigenza sociale, quella del tempo libero e quella, più in generale, di dar vita nel quadro delle rappresentanze al-

Allora chiamoci un poco di più a dentro e ficchiamo il naso bene, bene in questa storia del PANETTONI natalizi e del capitolo che ne fa le spese, naturalmente il 3092.

Il capitolo 3092, già defirito miserale, non è utilizzato né integralmente, né al 50 per cento in spese d'assistenza medica e legale.

In talune Rappresentanze addirittura esso è utilizzato per il solo 20 per cento per tali compiti istituzionali. Il resto del capitolo ha tutt'altra utilizzazione. Più precisamente ed in nome di una concezione tutta particolare del tempo libero, dell'educazione permanente, della promozione sociale degli emigrati, esso viene utilizzato per l'acquisto di focacce, cioccolatini, panettoni e non sappiamo se altro di genere sconosciuto. La cosa (lupini o leccornie esotiche) naturalmente non vale per tutte le Rappresentanze. Il fascino di far festeggiare agli emigrati il 'Santo Natale' al suono di profuse elargizioni masticatorie è particolarmente sentito da certi Consoli che rispondono prima di tutto al requisito di fungere da 'Generali'.

Da un sondaggio operato presso Sedi situate in regioni di altissima concentrazione immigratoria italiana, abbiamo rilevato le situazioni che descriviamo appresso, precisando che forniremo le indicazioni ed i nomi delle Sedi reali non appena avremo la certezza dell'incolumità per coloro che ci hanno cortesemente fornito le cifre di seguito.

Rappresentanza 'A'

consistenza cap. 3092: L. 12 milioni di cui: per spese di ass. e tutela: L. 5 milioni, per spese NATALIZIE: L. 5 milioni; per altre voci L. 2 milioni.

Rappresentanza 'B'

consistenza capit. 3092 L. 15 milioni di cui: per spese di ass. e tutela: L. 2, 1/2 milioni; per spese NATALIZIE L. 9 milioni; per altre voci L. 2, 1/2 milioni.

Rappresentanza 'C'

consistenza capit. 3092 L. 27 milioni di cui: per spese di ass. e tutela: L. 4 milioni; per spese NATALIZIE L. 18 milioni; per altre voci L. 5 milioni.

I quesiti che l'UNASMAE pone sono i seguenti:

1) chi autorizza il capo della Rappresentanza a sperperare il denaro faticosamente strappato al Parlamento per la tutela degli emigrati?

2) di quale levatura sono le manifestazioni natalizie perché costino le cifre ora indicate?

3) ci si rende conto a Roma che queste manifestazioni non sono tenute in vita dagli emigrati ma da chi ha interesse a sfruttarle per trovarvi una fonte di denaro assolutamente illecita?

4) qual è il senso di questo spreco, anche, quando fosse richiesto dagli emigrati, quando cioè fosse anche "pulitamente" impiegato in quelle manifestazioni di voluto e plateale puerilismo nato e voluto da Mussolini? Quale ne è il senso nel momento in cui si riducono altre spese e mentre aumenta il costo di altri beni ed esigenze di gran lunga più importanti? Non sono sufficienti gli sperperati ai danni dei vari COASIT ed organismi assimilati?

Alle prime due domande rispondiamo noi.

I Consoli non sono autorizzati a spendere il denaro pubblico in memoria di Mussolini e delle befane che portano il suo nome. Lo fanno egualmente però perché non intendono cambiare nulla negli italiani che sono all'estero. Esattamente come la pastasciutta distribuita da Lauro a Napoli, non ha cambiato nulla alla miseria borbonica di quella città, o come, gustosamente descritto nel diario africano di Pedini, a nulla concretamente è servito il passaggio in terra d'Africa di decine e decine d'Ambasciatori, i cui intenti precisi furono di raggiungere quelle Rappresentanze per meri scopi safaristici, collezionistici e carrieristici. E dell'umanità, del senso economico, del senso politico, hanno messo insieme un semplice e tondo zero, ma morto un mortale, ne nasce un altro e fra due o tre mesi ricomincerà la pioggia dei panettoni un po' qua e là in tutto il mondo.

LL'UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

30.9.74

Successo della tradizionale rassegna cecoslovacca

Piccole e medie industrie italiane «in forze» alla Fiera meccanica di Brno

All'iniziativa dell'ICE hanno partecipato 36 aziende - Altre 20 importanti imprese italiane hanno aderito in forma autonoma - La «giornata dell'Italia» - Colloqui tra il sottosegretario Servadei e il viceministro Jakubec - L'andamento dell'interscambio italo-cecoslovacco - Gli elaboratori elettronici sono il motivo centrale dell'esposizione

Di ritorno dalla
Cecoslovacchia, settembre

Quest'anno, circa 400 aziende di Paesi Occidentali per mancanza di spazio non hanno potuto esporre i loro prodotti alla Fiera internazionale delle costruzioni meccaniche di Brno. Il quartiere fieristico della città della Moravia era al completo. Ciò dimostra il grande interesse che la tradizionale rassegna cecoslovacca riscuote ormai in tutto il mondo. La Fiera delle costruzioni meccaniche di Brno è ormai un utile e necessario punto di incontro delle tecnologie dei diversi Paesi.

All'esposizione — giunta quest'anno alla sedicesima edizione — hanno partecipato oltre 1600 espositori di trenta Paesi: quelli del Comecon e numerosi altri del mondo occidentale, dalla Germania federale all'Italia, dall'Austria all'Inghilterra, dalla Svizzera agli Stati Uniti d'America. Nei 160 mila metri quadrati di area della rassegna sono stati esposti, dall'11 al 19 settembre, le ultime novità mondiali in fatto di costruzioni meccaniche: dagli aerei ai piccoli cuori artificiali, dai trattori agricoli ai computers. E il motivo centrale dell'edizione di quest'anno della Fiera internazionale delle costruzioni meccaniche — come ha sottolineato anche il ministro per il commercio estero cecoslovacco, Andrej Barcak nel corso di un incontro con i giornalisti — è stato proprio quello degli elaboratori elettronici di dati. Nel padiglione centrale della rassegna, la «rotonda», è stato sviluppato il tema «dal numero al programma»: in forma popolare e comprensibile a tutti è stato così spiegato ai 400 mila visitatori della Fiera di Brno lo

sviluppo del numero, dall'origine all'applicazione, fino al più alto stadio di utilizzazione nei sistemi programmati di oggi. E' stato illustrato anche il «sistema unitario di elaboratori di dati elettronici di terza generazione JSEP» realizzato dai Paesi del Comecon e le possibilità di impiego di tale sistema nei campi più importanti dello sviluppo sociale.

Un'occasione

Per la prima volta quest'anno c'è stata anche una «giornata dell'Italia». E' stata l'occasione per fare il punto della situazione dei rapporti commerciali e della cooperazione economica e industriale tra l'Italia e la Cecoslovacchia. Nel corso degli incontri tra il sottosegretario italiano al Mincom Stefano Servadei e il viceministro cecoslovacco Jaroslav Jakubec è stato rilevato che l'Italia è su posizioni di «medio rilievo» — con una incidenza, nel 1973, dell'8 per cento, pari a 1 miliardo e 326 milioni di corone — nell'interscambio della Cecoslovacchia con altri Paesi industrializzati dell'occidente. L'interscambio complessivo italo-cecoslovacco nel '73 ha segnato un incremento del 50 per cento in valore e del 25-30 per cento in quantità ma ha regi-

strato per l'Italia un andamento sfavorevole. Infatti mentre negli anni precedenti l'interscambio italo-cecoslovacco era sempre stato in equilibrio, nel '73 si è avuto un saldo passivo in sfavore dell'Italia di 27 miliardi di lire. Tale tendenza si è confermata anche nel primo trimestre di quest'anno. Nel trimestre successivo però la situazione è cambiata: il saldo passivo per l'Italia non ha segnato ulteriori incrementi.

Cooperazione

Nel corso dei colloqui avuti a Brno il sottosegretario italiano Servadei e il viceministro cecoslovacco Jakubec hanno sottolineato l'opportunità di una più dinamica applicazione dell'accordo di cooperazione in atto tra l'Italia e la Cecoslovacchia per le favorevoli prospettive che esso offre anche alla collaborazione fra le imprese industriali dei due Paesi.

Un esempio di tale collaborazione è stato dato proprio nei giorni scorsi da un importante contratto firmato tra la società napoletana FMI-Mecfond del gruppo IRI Finmeccanica e la Strojimport di Praga per la fornitura di presse per l'automatizzazione di una linea completa di stampa per la produzione della scocca di una nuova vettura della fabbrica cecoslovacca di automobili Skoda. L'impianto, caratterizzato da un alto livello tecnologico sarà installato presso lo stabilimento di Mlada Boleslav. Per la fornitura di stampi collaborerà con la FMI-Mecfond la società privata Lamet di Torino.

Per quanto riguarda la partecipazione italiana alla sedicesima Fiera delle costruzioni meccaniche, per la prima vol-

ta 36 industrie italiane hanno partecipato in forma «collettiva». L'iniziativa è stata presa dall'ICE (l'Istituto italiano per il commercio estero). La «collettività» italiana — ci ha detto il dottor Massimo Malberti, rappresentante dell'ICE in Cecoslovacchia — ha riscosso notevoli consensi, sia tra le 36 aziende italiane che vi hanno preso parte (tutte piccole e medie aziende), sia tra gli operatori cecoslovacchi. In pratica la «collettiva» italiana si è sviluppata in tre piccole mostre settoriali in cui erano esposte macchine per la lavorazione del legno (macchine piuttosto complesse), macchine da impiegare nel settore delle costruzioni edili e stradali, e macchine utensili.

Una ventina di altre importanti imprese italiane, tra le quali l'ENI, la Fiat e l'Olivetti, hanno partecipato alla rassegna di Brno in forma autonoma e individuale con prodotti specializzati esposti in padiglioni settoriali.

Comunque, la «collettiva» organizzata dall'ICE ha dimostrato come per la piccola e media industria italiana vi siano ampie possibilità sui mercati stranieri, soprattutto per l'alto grado tecnologico raggiunto in alcuni settori.

Domenico Commisso

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROHA

di

Mapela

del

30-9-74

LEGATO, IMBAVAGLIATO E COLPITO SELVAGGIAMENTE AL CAPO

Prete italiano trucidato ad Hong Kong

Era stato sedici anni in Cina - Espulso, si era sistemato in una parrocchia vicina al confine ove aiutava i profughi - Lo chiamavano «il prete del pane»

HONG KONG, 30

Il rev. Valeriano Fraccaro, un sacerdote italiano di 62 anni, è stato ucciso nella residenza della sua scuola rurale poco prima della mezzanotte dell'altro ieri. Secondo la polizia, le prime indagini hanno permesso di accertare che il poveretto era stato legato, imbavagliato e quindi ripetutamente colpito al capo con un'arma da taglio di tipo cinese, a mezza strada fra il coltello e l'accetta.

L'assassino o gli assassini

sono penetrati nella abitazione di padre Fraccaro attraverso la finestra del bagno. Sono stati rilevati segni di lotta ma nulla è stato rubato. Sul movente del delitto non si hanno indicazioni di sorta.

Fonti cattoliche hanno dichiarato che il rev. Fraccaro apparteneva al Pontificio istituto delle missioni estere (PIME) con sede a Milano.

La vittima reggeva la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Sai Kung, un villag-

gio nei cosiddetti nuovi territori rurali prossimi al confine cinese. Era anche direttore e insegnante della scuola annessa alla parrocchia.

Il vicario generale di Hong Kong ha definito Padre Fraccaro «un uomo gentile e compassionevole, con un grande amore per il popolo cinese che era cominciato quando era stato mandato in Cina poco dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1937». Costretto a lasciare la

sua missione nell'Honan, Cina settentrionale, nel 1953, era venuto a Hong Kong dove aiutava i profughi cinesi, tra i quali era diventato famoso come «il prete fornaio». «Aveva imparato a fare il pane in Italia — ha detto il vicario generale Secundo Einaudi — e nei primi anni trascorsi a Hong Kong dedicò molto del suo tempo a cuocere pane per distribuirlo a coloro che non avevano denaro per acquistare cibo.

Documento del PC italiano e spagnolo

Allargare l'unità fra emigrati e lavoratori della RFT

Pieno appoggio alle liste del sindacato nelle prossime elezioni di C.I. - Chiesta l'immissione di rappresentanti dei lavoratori stranieri - Piena uguaglianza di diritti e doveri

FRANCOFORTE.
29 settembre

I dirigenti delle organizzazioni del PCI e del Partito comunista spagnolo che lavorano nella Repubblica Federale Tedesca si sono riuniti nei giorni scorsi a Francoforte, per uno scambio di idee sui problemi di comune interesse che riguardano i lavoratori dei rispettivi Paesi emigrati in Germania.

Al termine dell'incontro è stato diffuso un comunicato nel quale, dopo aver ricordato come « il fronte unito dei lavoratori di tutti i Paesi, nella lotta contro i monopoli multinazionali deve, se si vuole accelerare il processo di unità sindacale e politico, comprendere i lavoratori emigrati, doppiamente discriminati in quanto contemporaneamente lavoratori e stranieri », si sottolinea che « i lavoratori emigrati non possono accettare di essere configurati come una massa di cittadini sprovvisti di diritti civili e politici, senza un'influenza diretta sulle scelte della CEE. Per tutti gli emigrati si rivendica la piena uguaglianza di diritti e di doveri nel Paese di immigrazione ». In particolare, « nella RFT la lotta dei lavoratori emigrati per le loro ri-

vendicazioni economiche e sociali va inquadrata nel contesto della lotta dei lavoratori tedeschi organizzati nei loro sindacati unitari. Tutti gli emigrati sono sollecitati ad unirsi attivamente ai loro compagni tedeschi nella lotta sindacale ad ogni livello e ad appoggiare il sindacato nella conquista di una maggiore democrazia sul luogo di lavoro ».

« In occasione delle prossime elezioni delle Commissioni Interne nelle fabbriche, che si svolgeranno nel 1975 — prosegue il documento — i comunisti italiani e spagnoli si opporranno ad ogni tentativo di divisione della classe operaia. I lavoratori immigrati devono appoggiare pienamente le liste dei sindacati del DGB, nelle quali devono essere inclusi anche i delegati dei lavoratori immigrati, secondo una adeguata rappresentatività.

« La collaborazione delle organizzazioni dei due partiti nella RFT si svilupperà nella lotta contro l'imperialismo e per la distensione, contro la minaccia del fascismo internazionale in Europa e in tutto il mondo, soprattutto per rovesciare il regime di Franco in Spagna e per opporsi al terrorismo neofascista in Italia ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA di Milano del 30.9.74**IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA CONCLUSO LA VISITA IN AMERICA**

Leone agli italiani di Nuova York

«dovete aiutarci a farci stimare»

Rientrato anche Moro che, indisposto, non può parlare all'assemblea dell'ONU

Nuova York, 29 settembre.

Il presidente della Repubblica Giovanni Leone ha lasciato gli Stati Uniti a conclusione della sua visita ufficiale di quattro giorni, partendo alle 11 (locali) dall'aeroporto Kennedy a bordo di un aereo speciale dell'Alitalia che è giunto a Roma a mezzanotte, ora italiana. Erano a salutarlo il rappresentante permanente italiano presso le Nazioni Unite, ambasciatore Eugenio Plaja e il console generale a Nuova York, Vieri Traxler.

Ieri sera Giovanni Leone

con la signora Vittoria e i figli aveva partecipato in un salone dell'albergo Waldorf Astoria al tradizionale pranzo offerto dalla comunità italo-americana di Nuova York. Al pranzo sono intervenuti qualificati rappresentanti della politica, della magistratura, della cultura, delle arti, della chiesa, del mondo accademico, degli affari e del lavoro che risiedono nell'Empire State (lo Stato di Nuova York), con il sindaco della metropoli, Abraham Beame.

Agli oltre duemila presenti Giovanni Leone ha rivolto un

discorso in cui ha esaltato il ruolo degli italiani in America nel formare e consolidare lo speciale rapporto che esiste tra i due paesi e che la sua visita ha rafforzato e reso ancora più evidente.

Leone ha detto: «Abbiamo una situazione economica difficile ma non disperata. Voi dovrete aiutarci a cambiare la nostra immagine». Il capo dello Stato è quindi ritornato sui legami che uniscono l'Italia e gli Stati Uniti affermando che si tratta di un fiume di sangue che rinsalda una vecchia amicizia.

In precedenza, il capo dello Stato aveva ricevuto il banchiere David Rockefeller, presidente della «Chase Manhattan Bank» e fratello del vicepresidente-designato degli Stati Uniti, Nelson Rockefeller.

Con il presidente Leone è ripartito anche il ministro degli Esteri Aldo Moro, il quale, per ragioni di salute ha dovuto rinunciare agli ulteriori colloqui e contatti che aveva in programma con i suoi colleghi di diversi paesi

nell'ambito dell'assemblea generale delle Nazioni Unite. L'onorevole Moro, che avrebbe dovuto trattenerci a Nuova York fino a mercoledì, aveva conferito tra venerdì e sabato con il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko e con quello d'Etiopia, Selassie. Inoltre, prima di lasciare gli Stati Uniti, il ministro Moro si è incontrato anche con il ministro degli esteri jugoslavo, Mincic, con il quale ha esaminato questioni di comune interesse.

Prima di lasciare gli Stati Uniti, Leone ha inviato al presidente Ford un telegramma di ringraziamento per le calorose accoglienze riservate a lui, ai suoi familiari, al ministro Moro e a tutta la delegazione.

«Serberò — egli dice nel messaggio — il più vivo ricordo delle giornate trascorse in questo grande Paese che dalle sue libere e democratiche istituzioni trae forza inesauribile per le sue imponenti realizzazioni in tutti i campi, realizzazioni alle quali da rilevante contributo l'operosità di tanti italo-americani».

Il presidente Leone afferma, quindi, che dai colloqui svoltisi con ampiezza di vedute e con grande cordialità e dagli incontri con esponenti politici ed economici ha tratto «piena conferma della profonda amicizia esistente fra i nostri due paesi e della decisa volontà di collaborazione alla quale essi intendono ispirare i loro rapporti».